



LA

FESTA DEL CONTE

IN

CALTAGIRONE



CATANIA

Tipografia di Crescenzo Galatola

1857

BIBL. NAZ.
VIB. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

C

366

NAPOLI

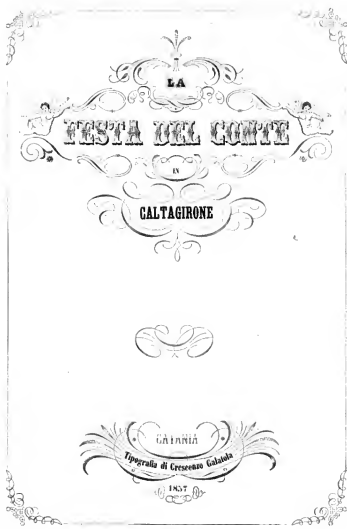


1196.

Suppl. Part C 366



626 753



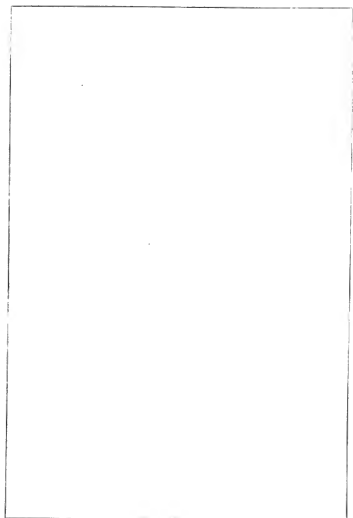


St. Martin, 1802 e 1803

St. Martin e St. Sulpizio

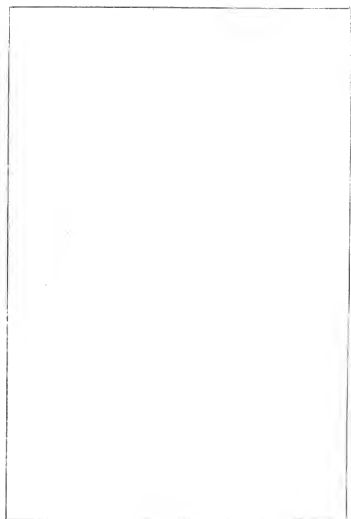
AL
PATERNO ANIMO
DI
FERDINANDO SECONDO

AL REGNO DELLE DUE SICILIE
SPECCHIATISSIMO IMPEBANTE
RARO ESEMPIO D' OGNI GENTILE VIRTÙ
QUESTA DURABIL MEMORIA
DELLE TRIDUE POMPE SOLENNI
CHE
LA CITTÀ
PER LUNGI SECOLI A' SUOI MONARCHI GRATISSIMA
SOLVEA COME DEBITO DI RICONOSCENZA
AL MAGNANIMO RE
PERCHÈ DEGNAVA D' INTITOLARNE IL NOME
ALL' AUGUSTO NEONATO PRINCIPE
GENNARO MARIA IMMACOLATA
I DECURIONI IL MAGISTRATO DEL MUNICIPIO E IL POPOLO
SEMPRE PIÙ COMMOSI
AL CARO RICORDO DI TANTO BENEFIZIO
DEVOTISSIMI E REVERENTI
BENAUERANDO CONSACRANO.



RELAZIONE
DELLE
POMPE FESTIVE

The title is centered within an ornate, symmetrical decorative frame. The frame features intricate scrollwork and flourishes. The word 'RELAZIONE' is at the top, followed by 'DELLE' in a small circle, and 'POMPE FESTIVE' in large, bold, serif capital letters. The entire design is enclosed in a simple rectangular border.







La pittura che offriamo delle feste cittadine deliberate dallo unanime acconsentimento di questa Decuria pel titolo di *CONTE DI CALATAGIRONE* dato da *FEDERANDO SECONDO*, nostro Augusto Signore, alla nuova sua Prole *D. GENNARO MARIA INMACOLATA*, non è che un breve sommario di quanto più ampiamente, e con viva ipotiposi di notizie patrie trovasi svolto nelle annotazioni, e nei dettati del presente volume. Le dimostrazioni di giubilo sempre e ovunque sono state il termometro non equivoco di un popolo che fidente legasi al Trono, e fruisce d'una pace serena agli auspicj prosperosi del suo amatissimo ed amatissimo Re. Ma ogni manifestazione pubblica mano mano sbiadisce, e col tempo svapora, se la storia non perpetua nell'eteree sue pagine la Clemenza del PASCARE, e la devozione del suddito. Persuasi di tanto dovere, reputammo ufficio necessario scegliere pria di tutto una Deputazione, la quale unificasse a piè del Real Trono un indirizzo di ringraziamento, come quello che contiene in sè, e riflette i sensi più energici della nostra indelebile riconoscenza. Così lo slancio del cuore trova senza più un eco nei contemporanei, e vita infallentemente durabile nelle generazioni avvenire. (a)

Dopo quest'atto solenne la Decuria si fece a proporre un triduo festivo, che per la istabilità della stagione fu con avvedutezza dal signor Intendente procrastinato. (b) Ma che perciò? Calatagirone anzichè raticipitare non cessò d'inebriarsi al sublime pensiero del beneficio ricevuto. Dal dì portatore della Sovrana degnazione sino al giorno del festeggiamento, rinalorim sensibilmente la forza del popolare tripudio, nè scemava punto la impazienza di

esprimere in ossequiose mostranze la soave parola della gratitudine, che eccelle sopra qualsiasi omaggio, e sopravvive alla silenziosa obblivione dei secoli. Questa antica figlia di Gelone, che, guardata dalla meridionale sua positura, rassembra proprio un'aquila con le ali maestosamente distese, presentò, secondo che voleva e sapeva, il più gradito e sorprendente spettacolo. Dalla nordica punta fino alle due estremità laterali si vide parata di serici drappi, e splendidi arazzi, che radiati dal sole creavano ne' loro ingegnosi disegni con ammirazione e diletto un multiplo assai bizzarro. Qua e là, di su e di giù, nelle vie, sopra i veroni, sulle prospettive, in cima alle torri, sventolava bandiere bianco-rosse aventi in grembo ed aurei Gigli, e il dolce motto di *Viva il Re*. Nelle officine pubbliche, doviziate di lussureggianti damaschi, nel Casino di compagnia, adorno di cerei, di festoni, e diafani veli con istudiatà simetria disposti, e sul centrale balcone del palazzo Senatorio di rari paramenti fregiato, e lieti vessilli, infra ghirlande di fiori bellamente conserti, stava sotto veacranti ritratti, non altrimenti che un padre e una madre in mezzo a benivoliti figliuoli, l'augusta Coppia felicemente regnante. Il perchè la gente dalle contrade limitime, e d'altronde accorsa in grande concorrenza, come tocca da incantevole aspetto di speciosi pasorami, estasiando dentro una sfera di pure contentezze, prorompeva ora in fervide benedizioni sopra *IDDIO*, che serba illesa la fiorente *DINASTIA BORGESICA*, ed ora commendava a cielo la fedeltà de' buoni *Calatagironesi*.

Il triduo statuito superiormente alla celebrazione di cotanta esultanza dovea far capo da quel giorno, in cui nove milioni di cuori, benchè disgiunti dallo stretto scillettico, s'uniscono a solennizzare l'onomastico dell'eccelso ed amato *MONARCA*. Però inuttese intemperie arrecando gravissimi danni alla formosità delle apparecchiate decorazioni, interrompevano col sommo nostro dolore le festività prestabilite. L'Intendente della Provincia, il quale con degnantissima condiscendenza erasi fra noi condotto, dietro invito d'elette persone appositamente inviategli dalla Decuria, ordinava la pronta restaurazione delle guaste cose. Il che, a dir vero, esigeva non pochi giorai, e non poco dispendio per asseguirne il celere e desiderato effetto. Ma che non può l'entusiasmo in una popolazione che arde d'esternare il sentimento della sua gratitudine, e s'indelicia al pensiero d'una festa straordinaria? Ad onta della inclemenza del cielo il 30 Maggio fu augurato da esso il più fervorosamente che si poteva, usa a' funzionari tutti, che nel Duomo, in grande divisa, assistevano al canto del *Te Deum*. Si protrasse la pubblica gioja con la corsa de' barberi, e con altre giulive dimostrazioni che furono chiuse nel Tentro gremito di spettatori e strarico di lumi, dalle note dell'Iano votivo.

Sorgeva intanto l'alba del 1.º Giugno, e lo sparo d'issumeri mortaretti,

e il suono dei sacri bronzi, rifatta la Città nei suoi ornamenti, annunziava il principio delle feste. Ogni opera umana riesce a fine avventuroso, quando esordisce con la preghiera, e vota al Re de'Re lo scopo di una gioia doverosa non meno che innocente. La Cattedrale, ove trovavasi il suo Reverendo Capitolo, e quello dell'insigne Basilica di s. Giacomo, non poteva essere più splendida nella maggiore Cappella per la gaja composizione delle cortine, e delle suppellettili, nè più sfarzosa all'esterno per la magnificenza degli apparati. Le fasciulle dell'Educandato, in candida vosta, e col capo cinto di gigli dall'un luto, le giovinette di san Luigi, tolte al trivio e alla seduzione dalla pietà del Comune, dall'altro, occupavano il centro del Tempio. Più sotto il Corpo del Reale Liceo: le confraternite e gli ordini regolari nelle cupaci volte delle navate: al di fuori, schierate in battaglia, la milizia urbana e la compagnia d'arme. All'entrare dell'Intendente, del Sottintendente, del Senato, e delle altre autorità, le sacre pareti celeggiarono di festevoli grida. Non è facile impresa ritrarre, durante la Messa solennemente musicata, la somma edificazione d'ognuno. Tutti, come se una persona si fossero, levavano calde preghiere al massimo IDDIO per cui si maturano in terra prosperevolmente i destini de' Re, e de' popoli. Appena fu consumato l'incenso olocausto, si sorteggiarono nella medesima Chiesa, e in nome della IMMACOLATA, che dovrà tutelare il Real PARCOLETTO, venti orfane con la dote di 60 ducati per ciascuna a intendimento di render perenne l'altissimo onore clargito a questa metropoli delle montagne. Certamente tornano a nulla i contrasegni d'un popolo devoto all'alta Casa senza la carità del Vangelo, che vuole tradotta la gioia sino all'umile cenio del povero. In quel momento santificato dall'aura paradisiaca della Religione, il sorriso delle fortunate zitelle, misto alle lagrime di piacere che strappava dagli occhi l'azione filantropica, destò fuor sì delirio emozioni di non mai sentita esultanza. Potrà cancellare il tempo una festa che inizia le sue pompe col rito cattolico, e fonda le sue peculiari attrattive sopra atti di beneficenza?

A compiere imperò un altro atto, in cui stava il palpito della nostra riconoscenza, e la somma dei nostri tributi, i preccantati funzionari fra letiziosi eriva e circondati di cospicue persone, traggono all'aula del palazzo municipale: il loco era tutto parato a festa. Dalle quattro mura vestite di nobili addobbi a grandi arabeschi, e sparse di gigli con bel garbo intrecciati, spiccavano i ritratti di molti Scettrati che da Ruggiero sino all'attuale non degenerare Successore presentarono Caltagirone, lor prediletta figliuola, d'inestimabili prerogative. In fondo alla sala medesima convertita proprio in tempio di care reminiscenze, sur un magnifico zoccolo, dentro padiglione di seta screziato a mille colori, fra bandiere d'ostro e di bisso, e sotto la custodia delle

Guardie d'Onore, si ergeva il mezzo-busto di Colti che modera con ispecchiata previsione i fati delle due Sicilie. (c) A un cenno dell'esimio Intendente, alle grida incessanti di viva il Re, ed a' replicati fuochi di gioia della milizia urbana, si svelò al cupido sguardo degli spettatori il prezioso Simulacro. Finita l'angusta cerimonia s'intese la voce d'un oratore, che quasi estemporaneamente, e con precisione, previo ufficiale inenrico, riassunse i fasti di quel di memorando. Ma una voce più esilarante, ingenerata da impeto sovrumano di gratitudine, si levava pure da ogni angolo della città. Era la voce dell'indigenza e della sventura, cui il Comune prodigò largo cibo per tre dì interi; e che allora, dalle carceri, da' ricoveri, dalle stamberghie distemperavasi in fervorose benedizioni e sinceri auguri.

Nelle ore pomeridiane le corse de' destrieri, e le gioconde sinfonie di due bande raddoppiarono l'ilarità del tripudio nella moltitudine. La sera il Teatro, bello per le immense stoffe cascantisi giù dalle Immagini de' nostri benevoglienti Mosacchi in ampie frangie di fulgidissimo oro, e per lo quintupla illuminazione, avendo gli astanti convenuti ivi a folto, con apposito lume risuonò d'allegri plausi, e di saluti ineffabili. Indi piove dall'alto della galleria un nembo di nastri, di fiori, e di produzioni poetiche che compendiarono in gogliardi e leali desiderii la volontà del popolo riconoscente. Nel piano del Palazzo di città illeggiadrito per la molteplicità de' doppiieri, delle lampane, delle variopinte corone, degli stemmi, delle piramidi, e dei vaghiissimi candelabri lunanti a un palchetto di venusta costruzione, e sopra colonne spirali innalzato, risplendevano dodici egregi trasparenti d'antichi Re nostri, ancora viventi per le loro inclite geste. Quante memorie! Qua ti pareva di scorgere il Genio normanno, che, ristabilito il Trono di Sicilia sugli auspici del Cristianesimo, riceveva in premio da Urbano II la legazia Apostolica; e là, a fianco di Guglielmo, nottevole per la bontà dell'animo, e d'altri Sovrani benemeriti, Federico II di Svevia, che clipeato, e in mezzo al fragore delle armi, accordava protezione alle lettere, e scioglieva erotiche ispirazioni nel materno volgare. Più lungi grandeggiavano Pietro e Giacomo d'Aragona, baluardi a questo scoglio tricuspidale ne' suoi maggiori travagli, ed Alfonso di Castiglia segnalato nella storia per le doti impregeggiabili col soprannome di Magnanimo. Quante memorie! Il fratello di Lui, Giovanni, venerabile per la canizie, ti destava altrove giustizia, umanità, religione; e Ferdinando il Cattolico, sembrava accennare tuttavia alle spedizioni durate con felice successo nella Mauritania. In altro punto i ritratti di Filippo V e Carlo III, a' quali con dignità scendeva dagli omeri il regale paludamento, emparano l'animo, l'uno di eque e dolci maniere, l'altro delle vittorie riportate sull'Austriaco presso Bitonto. In faccia ad essi, riconoscevi più al piglio paterno che allo sfoggio della regia clonide, Ferdinan-

do il nome fecondo di gloriose rimembranze, e Francesco I, immortal Genitore dell'immortale nostro Monarca, ti mettevano quasi sott'occhio senenate disposizioni governative, atabilimenti d'industrie, prosperità di commercio, pie istituzioni, scienze, arti, mestieri, e tutto che torna a lustro e incivilimento di un popolo. Quante memorie! La mente alla vista di siffatte immagini non poteva comprendere senza esaltarsi il cumulo delle glorie, onde a ragione va orgogliosa la Monarchia siciliana negli annali del mondo.

Sarebbe grave fallo neglegere i nomi de' valenti fratelli Vaccaro, e dell' egregio Salvatore Luigi Marino nello avere eseguito insieme sì bella pinacoteca. Altri due trasparenti, stupenda fattura dei sollodati artisti, nella piazza del Mercato si estolleivano. Il primo di essi effigiava a destra un Angelo, che non senza grazia n' circonfuso d' una celeste aureola, presentava alla Madre di Dio il neonato Real Principe; ed a sinistra san Giacomo, patrono e protettore della città, che in ginocchio pregava la Vergine a tenere incolume il Real Bambino da qualunque pericolo. Sotto scorgevasi, sì parlanti erano i volti e le movenze, un andare, un venire, un ricircularsi d'individui d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, e in lontananza, come lembo d'un proscenio appena sfumato, l'estremo del paese. In piè della tela era la seguente epigrafe:

A

GENNARO MARIA IMMACOLATA

PROLE SOAVISSIMA E CARA DI FERDINANDO II. E MARIA TERESA

CALATAGIRONE

LIETA AL VEDERSI NEL NUOVO CONTE SI ALTO DECORATA

RACCOMANDA LA PREZIOSA GENNA

MERCÈ IL PATROCINIO DELL'ANGELO GUSTODE

E DELL'APOSTOLO S. GIACOMO

ALLA REGINA DEL CIELO E DELLA TERRA.

Il secondo ed ultimo trasparente riverberava in tutta la sua imponenza, e quasi in figura doppia del vero l'angusta Persona del Re. Porcano assembrarsi, e gareggiar di conserva in Lui solo le virtù dei suoi generosi Antenati. La maestà del volto rivelava un' indole affatto guerriera, il sereno lampeggiar del guardo quella purità di coscienza che francheggia un ottimo Prin-

eipe sotto l'usbergo di sentirsi integerrimo. Nel basso di tale dipinto si leggeva così :

QUESTO POPOLO

MEMORE DELLE PASSATE E RECENTI GRAZIE SOVRANE

OFFRE

A FERDINANDO SECONDO

IL TRIONFO DELLA SUA GRATITUDINE.

Continuando a descrivere quanto si fece da noi in sì fansta occasione, non possiam trasandare il gaudio della povera gente minuta, la quale, già satollata, al cadere delle ombre serotine, e divisa in crocchi, confondeva col suono delle cennamelle e dei pifferi dall'un capo all'altro del paese, la sua riconoscenza. Giulivo e commovente spettacolo! Una festa, in cui l'idea religiosa, e l'idea civile si assorellavano sin dal principio in tenera foggia, non doveva essere altrimenti attuata che con opere, come dicemmo, di carità, e di beneficenza. R filiale tributo d'un popolo si rinsalda, egli è vero, allo sfogo indeliberato di caste gioje, e schietti slanci d'amore; ma il tapino, cui fu dato un pane, col suo tripudio rende viepiù fastosi i pubblici voti, e, saremo per dire, li santifica.

Ora qual pennello saprà delineare il quadro di queste e di altrettali testimonianze d'affetto senza attenuarne la intensità, e smisurarne il numero? L'immaginazione soltanto può sopprimerle alle interminabili luminarie sparse dovunque, e che effondevansi come vividissima fiamma fin da' più oscuri e privati edifici. Ma quello che maggiormente sorprese lo straniero si fu la diletta apparizione della lunghissima scala dell'ex-Madrice, che unica e maravigliosa nella sua topografica giacitura, al brillante e pittoresco congegno dei lami diversamente armonizzati per due sere consecutive, architetava potentemente uno di quei novi prestigii che l'estro d'abile artista crea nei sogni più cari della sua estasi.

Fa d'uopo riflettere che la vita dell'omaggio sta ne' documenti duraturi in perpetuo, non già nel futo luccicare d'esterne decorazioni, che abbagliano un solo istante, e poi via si dileguano. Il giorno 2° e l'ingresso, e i portici, e le scale, e i corridoi della Reale Accademia degli studi si videro pieni zeppi d'iscrizioni latine e italiane dentro cortine ricamate di gigli, e fregiate d'emblemi correlativi alle facoltà letterarie e scientifiche. I Professori con gli alunni allietati dallo intervento delle autorità, e dal fiore de' valentu-

maio, nella stanza della Biblioteca, come nel Santuario dello scibile umano, dopo essersi letta cruditissima orazione dal professore cavaliere Emmanuele Taranto, Direttore benemerito della gioventù studiosa, tributarono, negl'idiomi del Lazio, e dell'Arno, i sentimenti di loro gratitudine. Questo attestato di devozione con spontaneità proferto da strenui discenti, e chimirissimi insegnanti, ratifica, a nostro avviso, in forma solenne, non che il movimento progressivo morale e intellettuale di Calatagirone, ma eziandio il carattere di essa in qualsivoglia congiuntura mai sempre uguale, e incrollabilmente tetragono.

Di nuovo il palio: la sera grande festa di ballo nel palazzo Resabia. Fu notata la squisitezza del gusto, e l'arte d'aver saputo arredare i diversi appartamenti, non che la sala maggiore in modo assai vistoso. I colori del rubino, dello smeraldo, del piropo, inserti a fantasia, si mescevano ivi al folgorare delle ardenti fiacole, e in invariabilissime guise, con la luce degli ori, e delle gemme, ond'erano vagamente abbigliate le signore nostrane, e forestiere. L'Intendente, e il Sottintendente, intervenuti in grande tenuta, giocondavano con la loro presenza le volubili danze che per lo entusiasmo, onde eran mosse, si prolungarono fino all'aurora.

Nelle ore antemeridiane del giorno terzo, il popolo acceso dalle continue armonie delle bande musicali, ebbe di che letiziarsi. Nel dopo pranzo, all'apparire di un carro trionfale che moveva dal cenobio di s. Maria di Gesù, ricevette a sbocco la piena d'inaspettati contenti. Era il carro, per la sua consuetudine, di forma elegante, e di tal mole che l'angustia delle nostre vie consentiva. D'intornovi, scudi, stemmi, trofei e ridentissimi genii simboleggiavano le precipue virtù che informano il cuore e la mente del Principe. Al transitar della macchina, accompagnata da fragorosa onda di gente, e dalle bande che melodavano l'Inno Borbonico, svolazzavan per l'aria carte cuprieciosamente colorate, e cadevano ceste di fiori olezzanti senza numero. Ma il popolo all'occidentale saluto del sole, che annunzia oramai prossimo il vespertino crepuscolo, recasi nella Real Villa Principessa Pia. Ci vuole in verità la guisa immaginativa di celebre paesista, a ravvivare quest'ultimo luogo d'incanto. Tutto è avvenenza, e tripudio pel Re. Lungo i tortuosi viali, a traverso le fronde degli alberi, nelle vasche circondate di ginepri e di Ninfe, intorno i molti vasi di creta lavorati a mo' di cesello, ridonda di miriadi di faci che, per mirabile effetto, contrastano con lo scherzevole zampillare delle acque, e coll'azzurro d'un cielo limpidissimo. Il vario ed il molteplice, l'ideale e il concreto, fusi insieme, creano un verzere almeno ed altamente fantastico, che offre nelle singole parti l'unione di tante ruvide listate delle maglie tinte dell'iride, e nei suoi diversi e irregolari episodii ramodati all'ariostiana, il più bel poema romanzesco. Qui la Villa di momento in momento enagita d'aspetto. Rischiarata

da solchi improvvisi di fosforica luce, che di contro tramandano gl'innumerati fuochi di Bengala, e rabbellita da migliaia di globi accesi che senza rattenuto guizzan per l'aria, rappresenta in continuazione sempre spettacolosa vedute insolite, e affatto indescrivibili. Al subitane immutarsi d'artificiate scene piro-tecniche, come al passaggio di tele tralucide succedentisi simultaneamente, e con la rapidità della folgore le tenebre della notte di repente spariscono, e sottentrano in lor vece i deliziosi giardini d'Alcina e d'Armida.

Soddisfatti in tal modo i bisogni del cuore, dedichiamo le divise solennità festivo all'invitto, giusto, e pietoso FERDINANDO SECONDO, come a Colui che apprezza meglio le ovazioni di una fede per noi secolare, e non seconda a quella di quanti si prostrano all'augusto suo Trono.

Calatagirone, 21 Luglio 1857.

PROF. FEDERICO ARBELLO.



ATTI AUTENTICI

NO. DI CEE. FURDIO

LA VERIDICITÀ DELLA SUPERIORE NARRAZIONE DELLE POMPE FESTIVE.

(9) Deliberazione del 6 Marzo 1857 sul Real Rescritto con che Sua MAESTÀ si degnò imporre il titolo di Conte di Calatagirono al neonato Real Principe D. GENVARO M.^a INNA-COLATA partecipato con dispaccio telegrafico del 3 Marzo detto, concepito così: « S. M. si è degnata imporre il titolo di CONTE DI CALATAGIRONO al neonato PRINCIPE ». Indi il signor Presidente cavaliere D. Giacomo Crescimanno, qual Patriota, nell'esternare la vivissimo esultanza di questa devota popolazione per el alto onore compartito dall'Augusta Monarca a questa città, con sua apposita mozione parlò al Consesso nel seguente modo: « Signori!—Se i padri nostri andarono lieti a ragione quando nel 1496 Ferdinando il Catolico di gloriosa ricordanza decorò del titolo di gratissima questa città non mai ruttata nella sincera devozione al suo Re; certo quella esultazione non fu quanta la nostra di jeri al fausto annunzio, che il sempre Munificentissimo FERDINANDO SECONDO a N. S. (D. C.) si era in sua somma degnazione compiaciuto d'imporre il titolo di CONTE DI CALATAGIRONO al Real Principe neonato; poichè quest'ultimo beneficenza aggiunta al cumulo di tante altre elargite alla patria nostra nel fortunato volgere del paterno regimento del miglior tra' Monarchi la rende assai predistinta nella virtù di rispondere, adorando, a Chi si piega di levarla alla sublime altezza dell'amor suo e della sua memoria. E veremente chi ben considera l'arcano significato di questa onora grazia Sovrana scorgerà di leggieri che la SACRA REAL MAESTÀ Sua a ricordo indelebile e perenne d'uso città che sovrattutto predilige, ha voluto consociarne il nome a quello Augusto del proprio figliuolo, quasi ei avesse detto a quel modo:—Calatagironesi io tengo in sì buon animo il filiale affetto, che a me verrebbe mai sempre gioviuto, che penso a voi di sovente, e poichè la Provvidenza mi ha fatto padre d'un altro figliuolo, mi è caro dovervelo a sostegno— ».

« VIVA FERDINANDO SECONDO, il CONTE di Calatagirono, e tutta quanta l'Augusta famiglia BORBONA, fa il grido che oelle espandimento di sua forte riconoscenza jeri a levò questa devota popolazione, mentre che celebrava il primo giorno della Festa per la felicissimo sgravio di S. M. la REGINA, e tutti spertero il gioiardo desiderio di porgero, com'è debito sacro, o più della SACRA REAL MAESTÀ Sua il vivo sentimento di mille e mille cuori inteneriti e commossi. Ond'è che a noi aspettando, come a rappre-

« sententi della città beneficata, e interpreti della volontà del popolo, di adempiere o
« cotante dovere, appena dal nostro esimio Signor Sottintendente, che ci ha onorati di
« suo intervento, mi venne comunicata la fantissima nuova, mi son sollecitato a con-
« vocar le SS. VV. perchè confondendo insieme gli animi nostri levassimo a una voce e
« più sentita la espressione del beneficio ».

« Per la furia solamente (che so benissimo come quel che proporrò sia la volontà
« di tutti) propongo: 1.^a Che in apposito indirizzo si dipinga al Sovasso santissimo la
« nostra riconoscenza, ringraziandolo di tanta sua degnazione; 2.^a Che si elegga una De-
« putazione di notabili cittadini a fin che presentasse quell'indirizzo alla M. S. a nome
« della città gratissima ».

Il Censesso uniformatosi colla più sentita riconoscenza alla sofferita malezione, deli-
berò che l'indirizzo di cui è tenno si presentasse al Manificentissimo Sovrano dalla Depu-
tazione composta dai seguenti soggetti:

- 1.^o Don del Pine, cavalier D. Pietro Filangieri, Sottintendente di questo Distretto.
- 2.^o Don Giusto D. Pietrangelo Interlandi.
- 3.^o Duchino D. Francesco Crescimanno.
- 4.^o D.^o D. Gaspare Assonio la Rosa.
- 5.^o D. Giuseppe Ascenzo Libertine.

(b) Essendosi di nuove straordinariamente riunito il Consesso nel giorno 9 Marzo su-
detto, il signor Presidente, dichiarando aperta la seduta, si esprime nel tenor seguente:
« Signori—Nella scorsa seduta essendo in continuazione il tridno che si solennizzava per
« lo sgravio felicissimo della nostra AUGUSTA SOVRANA non credetti d'aggiungere altro alla
« elezione della Deputazione da mandarsi in Napoli per esprimere la nostra sentita rico-
« noscenza al miglior dei Monarchi che si era degnato di predistinquere questa devotissima
« città, assegnandola a titolo dell'Augusto suo Figlio ».

« Adesso però che quel tridno festeggiamento è compiuto, e nondimeno non è
« punto cessata la universale esultanza, mi affretto a convocarvi di nuovo perchè si com-
« pia il debito nostro, aggiungendole al deliberato del 6 già scorso, ch'è voto di tutti rin-
« novarsi le consuete solennità con più splendide luminarie a colori, sparo di mortai,
« suono di campane a festa, ed altri segni di gioiello, che nell'ingegnosa nostra devo-
« zione sapremo quest'oggi immaginare; e ciò per la durata di tre giorni, contandosi
« nel terzo con l'intervento di tutte le Autorità ecclesiastiche e civili un solennissimo Inno
« ambrosiano, fornito il quale abbia luogo la dotazione di donatelle da scegliersi a sorteg-
« gio tra le più bisognose di questa città ».

« Signori—tutto quello che faremo sarà poco misurato coll'immenrabilità del no-
« stro affetto verso COLUI che può dirsi Padre piaciuto, che Re, pochissimo in riguardo
« alla grazia singolarissima ch'è stata elargita; ma pensando che la somma bontà di Lei
« sa ingiugnare le povere nostre dimostrazioni, tenendo a cuore segnalatamente le opere
« di carità, contendiamoci a questo, e preghiamo la M. S. a volercene paternamente com-
« piare ».

IL DECRETATO

Udita la mozione del signor Presidente, ed alla quale facendo plauso, siccome a
quella, che addita il pensiero di ciò che sente questa fedelissima popolazione in sì alto
felice congiuntura, e vedendo esternare altresì la vivissima gioia, di che trovati altamente

penetrato, con mostranze di filantropia cotanto cara all'adorato e religiosissimo Monarca, all'unanimità deliberò:

Erogarsi dai sopravanzi di amministrazione Ducati 3300, cioè Ducati 1200 per dotazione di N.° 20 donzelle orfane; Ducati 1800 a pubbliche e solennissime feste in tre di consecutivi; e Ducati 300 per distribuzione di pane alla misera gente durante il triduo suddetto.

Inoltre a perpetuare vieppiù l'atto della Sovrana predilezione compartito a questa città gratissima, propose di elevarsi nel centro del piano del Duomo un Obelisco di magnifica forma, e ricco di analoghe iscrizioni.

S. M. il Re (N. S.) con Real Rescritto del 2 Aprile 1857 si compiacque permettere, che la Deputazione proposta dal Decurionato nelle distinte persone del Ciantro D. Pietrangelo Interiadi, Duchino D. Francesco Crescimanno, D. Giuseppe Ascaso Libertino, e D. D. Gaspare Antonio La Rosa si recasse in Napoli a compiere la missione di omaggio verso la M. S. per la occasione di essersi degnata di conferire il titolo di *CONTE DI CALATAGIRONE* al Real Principe D. GENZARO MARIA ISRACOLATA.

Doves far parte della suddetta Deputazione il Sottintendente di questo Distretto Duca del Pino D. Pietro Filangieri, come emerge dal deliberato del 6 Marzo 1857; ma non potendo per la importanza della carica lasciare la residenza uniti un rispettosio indirizzo al Re che con tanta clemenza mostrò la sua piena soddisfazione nel seguente Sovrano Rescritto datato il 14 Maggio 1857:

« La Deputazione spedita dal Comune di Calatagirone ha rassegnato ai piedi di S. M. il Re N. S. un'indirizzo del Sottintendente di quel Distretto Duca del Pino, con cui ha espresso i sensi di devazione e di riconoscenza per avere la M. S. prescelta la Città di Calatagirone per dare il titolo al neonato R. Principe D. GENZARO MARIA ISRACOLATA. Essendosi S. M. degnata di gradire l'offerito omaggio, nel R. Nome lo partecipo a V. E. per servirsi farne l'uso conveniente ».

Di poi sendosi presentata a più del R. Trono la Deputazione, il Re mostrò il suo Sovrano gradimento per organo dell'Eccellentissimo signor cav. D. Giovanni Cassisi Ministro degli affari di Sicilia con il seguente Rescritto:

« S. M. il Re, Nostro Augusto Signore, ha ricevuta, con grande soddisfazione del suo Reale Animo, l'indirizzo che le SS. VV. hanno unitamente a' piedi della M. S. con cui il Decurionato di Calatagirone ha rassegnato i rispettosissimi sentimenti di devazione e di riconoscenza per l'onore accordato a quel Comune, dando il titolo di *CONTE DI CALATAGIRONE* al neonato Real Principe D. GENZARO MARIA ISRACOLATA, non che il separato indirizzo del Patrizio Cavaliere D. Giacomo Crescimanno, il quale per gravi incomodi di cui da lungo tempo è afflitta la sua salute non ha potuto recarsi in Napoli, onde far parte della onorevole missione alle SS. VV. affidata. La M. S., avendo accolto con la sua ordinaria Clemenza, e con le manifestazioni più benevoli l'offerito omaggio, si è degnata comandarmi di esprimere alle SS. VV. i più estesi sensi del suo Sovrano gradimento, non senza aggiungere che S. M. terrà sempre grata memoria degli attestati di devazione e di rispettoso attaccamento, che la sua buona città di Calatagirone ha in questa circostanza rassegnati al R. Trono ».

« Nel R. Nome partecipo alle SS. VV. questo novello tratto di Sovrana degnazione per loro intelligenza, e perchè si compiacciano di renderne inteso il Patrizio cavaliere Crescimanno ».

Presentata di nuovo la Deputazione pria di ritornare in patria, reputò suo singolar

pregio lasciare, a custodia di S. A. R. il COSTE di CALATAGIRONE, una reliquia dello Apostolo S. Giacomo Maggiore, protettore di questa città, che la M. S. accolse con entusiasmo religioso, o Real compiacenza esternata per mezzo del prelodato Ministro degli affari di Sicilia nei seguenti sensi:

« Napoli 10 Giugno 1857.

« S. M. (o. c.) essendosi degnata di accettare la Sacra Reliquia del protettore di questa Comune S. Giacomo Maggiore Apostolo, che le SS. VV. devotamente le offrirono, si è degnata comodiarmi di ringraziarle.

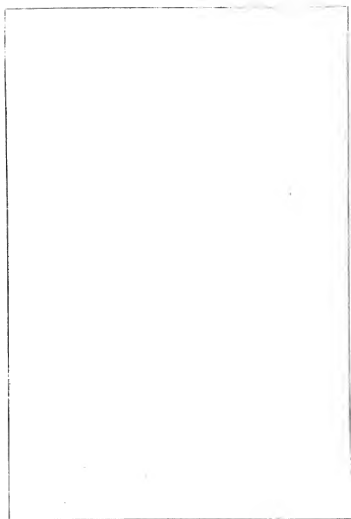
« Lo che io adempimento del Sovrano comando mi pregio lor manifestare ».

Cogliendo il destro di questa felice occasione, la Deputazione suddetta umiliò nelle Sacre maiori del Re degli indirizzi cioè, uno per ottenere le Sovrane determinazioni per la costruzione della Strada rotabile dall'Elsa a Ciappino direttamente; l'altro per la istituzione del Consiglio edilizio; ed il terzo perchè l'Arciconfraternita di MARIA SANTISSIMA IMMACOLATA fosse sotto l'alto patrocinio del neonato Real Principe: quali preghiere furono benignamente accolte dalla prelodata M. S. con Sovrani Bescritti de' 13 e 29 Maggio 1857.

(c) Io ultimo a compimento di Sua Sovrana degnazione concesse a questo prediletto Comune inaugurarsi nel 30 Maggio, giorno onomastico, nella maggior galleria della Casa Comunale, il mezzo-busto della M. S. E ciò giusta l'avviso con dispaccio telegrafico dato da Napoli addì 26 Maggio 1857.







Era il 5 Marzo del 1837, e la modesta Calatagirone, atteggiata a verace e sentita letizia, scioglieva fra gioconde armonie l'uno di grazie al Sommo Datore d'ogni bene per lo sgravio felice dell'ecclsa e amata nostra REGINA. In quell'ora solenne, dedicata alla esultanza degl'immortali BONONI, si univa spontaneo il tripudio religioso e civile del popolo, che, nella Cattedrale insieme alle Autorità del loco, invocava devotamente dall'Altissimo le celesti non meno che le terrene benedizioni su' preziosi giorni degli augusti Consorti, sul capo del neonato D. GENARO MARIA IMMACOLATA, e su tutti i Reali PRINCEPI della DINASTIA regnante. In mezzo a sì tenera e carissima Festa, chi avrebbe immaginato che la nuova Prole portava a titolo il nome di questa Città fedelissima? Non era ancora terminata la sacra cerimonia, che già il faustissimo annunzio di tanta degnazione, comunicato all'istante e con piacevolezza dall'esimo Sottintendente, volava di bocca in bocca, risvegliava i cuori a soavi commozioni, e convocava straordinariamente il Collegio decurionale a statuire pubbliche testimonianze di non peritura ricordanza al migliore de' Re.

Certo la gioia dei buoni sudditi nell'operoso espandimento del proprio dovere non fu mai senza premio. La parola della più calda e filiale devozione, che i conmembrati con tutto il fervore del desiderio in quel comizio di giulive esclamazioni facevano risuonare per l'aula, raddoppiava vie più gli argomenti di stima nell'animo religiosissimo di FRANCESCA SECONDO verso la sua prediletta Calatagirone. Il deliberato, comechè paja, e tale il reputiamo, una penombra rispetto alla benefica luce che la nuova onorificenza effonde sopra di noi, pure riverbera in foggia affatto intima il sentimento della gra-

titudine. L'attività infelicità di un cuore che ama e adora può raccomandarsi a qualsivoglia esteriorità materiale, e, se volete, anche magnifica, senza scapitar punto nelle sue psicologiche effusioni, e trasmodar di bellezza? S' indicava, egli è vero, un triduo di festive specialità e pubbliche gratulazioni, ma il grido dei nostri cuori sotto l'arcano significato dei proposti simboli neccunava alla virtù luminosa del *Sole*, che prospera, e impeggia le condizioni di due terre dalla Provvidenza affidategli. Le lodi dovute a Chi regna sono scuola a chi ubbidisce; e chi sa ubbidire vive libera vita; perocchè dal cuore dei buoni Regnanti, non altrimenti che da tesori inesauriti di DIO, egli attinge le sociali armonie, e i salutarî effetti della civiltà cattolica.

Superbiva questa Gela montana, nè possiamo metterlo in forse, alla sterminata suppellettile dei suoi privilegi, ond'è piena, e vivente tuttavia la storia de' Morretta, e degli Aprile nostri concittadini, e primai lumi della nostra letteratura. Ma in riandando le vetuste prerogative proferte ad essa e dal Normanno, e dallo Svevo, e dall'Aragoese, e dal Castigliano, e dall'Austriaco, in faccia alla presente elargizione Sovrana, esitara oggi d'ineffabile contentezza, e seote si addentro vibrarsi la corda della gratitudine, che non paga d'uno sfarzo puramente plastico, osa, e spera infuturare la espressione del beneficio in un obelisco già approvato dalla sapienza del Re.

Ciò non è tutto: il titolo accordatole dall'adorato Monarca, monumento perenne del Suo inapprezzabile affetto, e della Sua memoria, sarà locuto da essa con nobile orgoglio in fronte alla sua Aquila, avente nell'artiglio destro un osso di Gigaote, e in petto il ligure stemma: perpetuirà in rime votive in questo Ateneo, e al suono di augurale parola, il nome invito dell'inclito DONATORE, come di quello, che si piacque prediligierla nella celsitudine de' Suoi paterni divinamenti.

Già è fra ooi la cospicua Deputazione, reduce oramai da Napoli, ed ove a piè dell'ottimo Pascare umiliò l'indirizzo di ringraziamento, in cui la volontà del popolo, come era suo debito, manifestava in sensi d'inviolata venerazione e saldissima fede la propria gratitudine. Non v'ha labbro che sappia degnamente ridire il lieto animo e la grande soddisfazione mostra dal Re ai rappresentanti della beneficata Città, secondo che ci apprende la ufficiale notizia del Reale Riscritto. Il silenzio spesso fiato, anzichè la pompa di splendide frasi attua con più potente energia il magistero non infedeco della riconoscenza. Ma quale e quanta si fu la sorpresa in essi, tostocchè venne loro consegnato altro pegno d'amore che fa gagliarde le stesse nostre speranze auspiccate all'ombra del Reol Trono? La min debole voce non così di leggerii può significare la sublimità del concetto a chi si fa per avventura a contemplarlo, o la copia dei favori profusi alla nostra fortunata contrada.

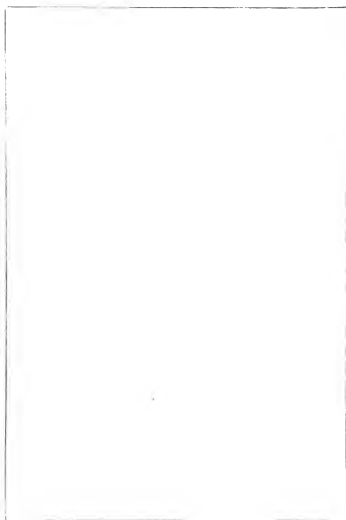
Sì, fortunata; perocechè non bastava allo AUGUSTO IMPERANTE che fosse elevata nel suo PARCOLETTO al fastigio d'altissima nominanza, ma ordinava ch' Egli stesso, direi quasi, siedesse quì, o a perpetuo segnale di sua non appieno laudata Clemenza, esposto allo sguardo del suo popolo fedelissimo. Caltagirone! L' inestimabile gioiello, di che ci ha presentati, è un Mezzo-busto, ritraente al vivo le generose fattezze di LUI. Non è ella una prova irrefragabilmente vera della sua innata Bontà, di quella Bontà, che, dalle regioni australi della italiana penisola sino all'ultimo sasso del Lilibeo propiziando incessantemente i destini di due popoli, felicità oggi con particolare dilezione la patria nostra? È suo volere che veggasi posto nella maggiore galleria del palazzo comunale, e, a similitudine di Palermo e Messina, decorate ancor esse di cotanto pregio, rifulga in tutta la plenitudine della Sua Maestà, dentro queste pareti. Il che, o gentilissimi ascoltatori, costituisce un preclaro ornamento, che uguale ad quello vo a raggiunger gli altri graziosamente impartiti da LUI, e da' suoi Progenitori a questa Regina dei monti. Oh! la forza del tempo non cancellerà per fermo la pagina della recente grazia Sovrana, alimentata dalla fiamma di mille cuori, e dallo slancio ossequioso dei voti sinceri. Ove riconoscenza alza l'eloquente sua voce, ivi è storia ineluttabile, che, unqueman rattiapida dal gelo degli anni, vola sulle penne d'indelebile fama, e supera il vortice divoratore dei secoli.

Giubiliamo adunque, che ne abbiamo ben'onde, innanti al Simulacro di LUI, e con mostranze di leale attaccamento tributiamogli omaggio. A' gloriosi fasti del Nipote del pietoso Ruggiero, e, più che ai gloriosi fasti, all'immense amore paterno, con che governa le sorti di questo classico Delta del mediterraneo; alla vista delle venerande immagini di parecchi Monarchi, Suoi magnanimi Avi, che pendono maestosamente, e come altrettante decorazioni, dalle mura di questa sala, alla presenza dell'egregio moderatore e provveditore della Provincia, Signor Intendente D. Angelo Panbianco; dell'ottimo e solertissimo Capo del Distretto Signor Sottintendente cavaliere duca del Pino Filangieri, dell'instancabile Patrizio cavaliere D. Giacomo Crescimanno, de' zelanti Municipi, degl'integerrimi Magistrati, e dei cittadini gonfolanti di gioia per sì splendida inaugurazione, gridiamo unanimi:

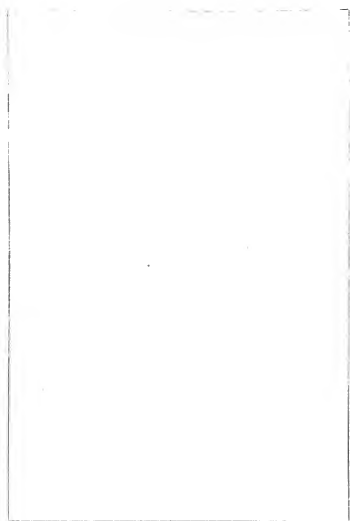
VIVA IL RE!

Caltagirone 21 Luglio 1837.

PROF. FEDERICO ARBILIO.







QUALE improvviso giubilo
lo sento, o Patria mia!
Quale nel cor mi suscitò
Insolita armonia!
Qual su' veron, ne' tempj
Scena vegg'io d'incanto!
Quai voci, quai memorie,
Chiaman quest'alma al canto!
I colli tuoi si vestono
Di riso e di splendor;
L'aure, sin l'aure parlano
Sensi di puro amor.

Bella nel tuo tripudio
Rassembri giovin sposa
Il Genio del Posilipo
Un fior sul crin ti posa.
Oh come i vaghi petali
Agita il fior gradito!
Come il tuo nome sforgora
In mezzo lor scolpito!
Ah gli odorosi balsami
Su te non versa invan!
Io leggo un'aurea pagina
In questo fiore arcan.

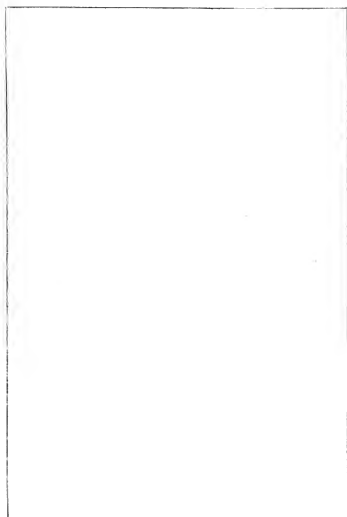
Fra lieti e cari simboli,
Occhio de' monti e diva,
Tuo voti ardenti giongano
Alla Sebezia riva.
Chi te degnò d'un palpito
Oda il tuo carne usato.
È questo il dì, rammentalo,
Sacro al suo Nome amato.
Entro l'estel Borbonico
Fida drizzando il piè,
Vedrai nel fiore un Angelo,
Nel Donatore il Rì.

A tanta gloria, o Patria,
Dal lor silenzio scossi,
Di Burgio e di Scusio
Gli spirti son commossi.
Viato l'oblio dei secoli,
Levan fastosi il guardo,
Gridi di gioja effondono
Alla canzon del Bardo.
Oh! certo un Dio propizia
A' tuoi desiri il vol,
Rosa così dischindesi
A' vivi rai del Sol.

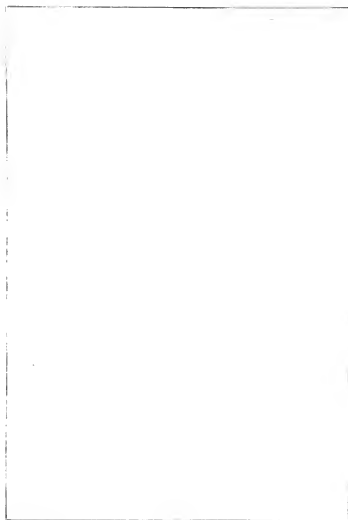
Colatagirone, 30 Maggio 1857.

PROF. FEDERICO ARGLIO.









— 33 —

MDCCCLVII

PHIDÆ. CALENDAS. IUNIAS

SECUNDO. TRIDUE. GRATIARUM. ACTIONIS

PER XXXVIROS. AC. SENATUM

PATRIÆ. CULTUI. SEMMA. CUM. LAUDE. CONSULENTES

SUMPTU. PUBLICO. OBSERVANTISSIMÆ. DECRETE

FERDINANDO. II. P. F. A.

QUOD

CELSITUDINI NOMINIS. FILIOII. SUI

JANUARI. MARIE. IMMACULATÆ

TITULUM. COMITIS. CALATAGELONII

BENEFICISSIMUS. ADDIDERIT

MODERANTES. ET. AUDITORES

R. ACADEMIÆ. STUDIORUM. GYMNASIIQUE. CLERICALIS

PROSPERRIMIS. BONI. REGIS. AUSPICIS

LITERIS. AC. NOBILIBUS. IN. DIEM. INSTITUTI

TANTI. MUNERIS. MEMORIAM

LETIS. CARMINIBUS

PERENNANT.

DEL PROF. ANTONINO GUERRIERO

FERDINANDO II.

INVICTO. PRISCÆ. VIRTUTIS. CONSERVATORI

QUI

HOC. ATHENÆUM

A. PHILIPPO. IV. HISP. ET. SIC. REGE. URBI. CONCESSUM

FERDINANDI. I. BORBONII. MUNIFICENTIA

PRISTINO. HONESTAMENTO. RESTITUTUM

NUMISMATÆ. SUÆ. SACRÆ. EFFIGIÆ. SIGNATO

AD. EXCITANDA. STRENUORUM. CERTAMINA

DECORAVIT

O. JUVENES. FIDIIUM. SCIENTES

QUIBUS. EJUS. FORTITUDINE. QUIES. ET. BONÆ. ARTES. REVOCATÆ

VOTA. CIVIUM

PRO. INFANTULO. CALATHEMERONIS. COMITE. SUPERRIME. NATO

ANIMO. DESIDERIIS. ICTO. FIDELIBUS

PLAUDENTES. CONCENITE.

DELLO STERZO

FERDINANDO SECONDO PARLÒ.

CALTAGIRONE

GIÀ SUBLIMATA DAL CASTIGLIANO COL TITOLO DI GRATISSIMA

NELLA NUOVA E BELLA NOMINANZA

SENTE LEVARSI AL FASTIGIO DI VERA GRANDEZZA.

I PROFESSORI UNA AGLI ALUNNI DELLA R. ACCADEMIA

ATTUANDO I LORO LICEALI ESERCIZII

CON LA MEMORIA DEL CUORE RICONOSCENTE

GLORIANO

LA VIRTÙ INEFFABILE DELL' ALTO BENEFICIO

AL MUNIFICO PRINCIPE.

IL SALUTO DELLA GRATITUDINE

PROFERTO DAL LABBRIO INGENUO DI FERVOROSI ADDISCENTI

TORNERÀ

COME RAGGIO AL SUO CENTRO

SOAVISSIMO E CARO.

DEL PROF. FEDERICO ARBILIO

TU SEI NOSTRO!
RELIGIONE COSTUMI ARTI SCIENZE LETTERE
AUSPICATE
DAL BENIGNO SORRISO DELL'AUGUSTO TUO GENITORE
IN TE
NOSTRO ORGOGLIO GLORIA NOSTRA
TROVINO UN GIORNO
VITA INCREMENTO PATROCINIO.
TU SEI NOSTRO!
NEL DIVINO SODALIZIO DEL VERO COL BELLO
AL TUO DOLCISSIMO NOME
O GENNARO MARIA IMMACOLATA
I DURATI TRAVAGLI DELLA MENTE E DEL CUORE
DENTRO QUESTO PALLADIO
COL VOTO DI CHI AMA COL DESIDERIO DI CHI SPERA
CONSACRIAMO.

DELLO STESSO

IMPENSI VIGILES LABORES

UT

IMPIGER JUVENTA

CORDIS PRESTANTIOR QUAM MENTIS

VIRTUTIBUS ENITEAT

QUI

IN CALATAJERONENSI ATHENEO

ARTES SCIENTIASQUE PROFITENTER

FERDINANDO REGI OPTIMO

VIRTUTUM SAPIENTISSIMO REMUNERATORI

QUOD

FILIOLUM MODO SUI NATUM

EX URBE NUNCUPANS

URBIS DECOREM PATERNA CARITATE ADAUXERIT

IMPOLLUTA FIDE

GRATES QUAM MAXIMAS PERSOLVUNT

UNA CUM ALUMNIS.

DEL PROF. EMMANUELE TARANTO ROSSO

ALME SIVE LABE DEIPARE

CUJUS DULCE NOMEN

QUOD

FERDINANDUM SICILIARUM REGEM

IN REGNI COLUMEN DUDUM SOSPITARIT

IN NUPERRIME PROLIS REGIE FRONTE

AD MIRACULI ARGUMENTUM

AQUE LUSTRALES CELARENT

URBIS NOSTRE TITULO LUBENTE AUGUSTO ADDITO

HUMANIORUM SEVERIORUMQUE DISCIPLINARUM

ALUMNI CALATAJERONENSES

GAUDIA INTER URBIS MAXIMA

UT

PUELLULUM MENTE BONI RECTIQUE TENACEM

CLARIORI BORBONIE DOMUS DECORAMINI

AC FIRMO ADJUMENTO NOSTRO

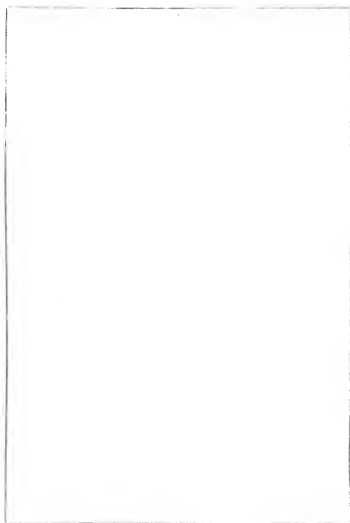
ADOLESCAT

VOTA PRECESQUE ENIXIM EFFUNDITE.

DELLO STESSO

ADOLESCENTES CALATINI
LITTERIS SCIENTISQUE ACUMINA ADMOTI
PUEHI ORTI NUPEH
VOBIS A PERCOMI **FERDINANDO** PATRE PORRECTO
HEGALIA CUNABULA
BLANDIS CIRCUMFUNDITE FLORIBUS
QUEIS
CHARITES ET INNOCENTIA EXHORNANTUR
ANIMULE
PARENTUM VIRTUTES OMINAMINI
AC
FIDEI VESTRE PRIMITIAS
CARE SOBOLIS ERGO
GENITORIBUS AUGUSTIS
AVOS ATAVOSQUE ÆMULANTES
DICITE.

DELLO STRESSO







NELLA giocondità degli affetti, che sfavillando da tutti i cuori rendono belle di purissima gioia le splendide pompe, ond'oggi va in tripudio la fortunata Calatagirone, io non so di quali pregi debba adornarsi la mia debole parola, per adombrare almeno gli accesi sentimenti della comune riconoscenza al Cuor magnanimo d'un MONARCA, che ha sublimato all'onore della sua gloriosa DYNASTIA l'umil nome della città nostra, intitolandone il suo neonato Principe D. GERVASIO MARIA IMMACOLATA. In quest'Atto spontaneo di sovrana munificenza, che lega il nome di Calatagirone alle domestiche affezioni dell'ACCESTA BORBONICA FAMIGLIA, non è chi chiaro non vegga coronata nella più solenne maniera la nostra tradizionale devozione al Trono, consacrata in nostra fede dalla predilezione d'un Re eminentemente benefico, raddoppiata a sovversissimi nodi i vincoli d'amore tra il suo e i nostri cuori. Esso proclama al cospetto delle nazioni come la nostra fede, anche in mezzo a' fiotti di tremenda marea, non sia stata giammai vacillante o dubbia; la nostra affezione alla REAL CORONA, malgrado l'abbieinante prestigio di massime nequitose, sempre vivida e salda; i nostri cuori costantemente fervidi e incontaminati, anche a traverso delle ghiacciate sozzure di tempi tristi e inverecondi. Che se dal primo Normanno, salvator delle sicule contrade dall'agarena tirannia, sino al primo Francesco Borbone, Calatagirone è stata dai suoi Monarchi con dovizie di doni di preminenze d'onori largamente retribuita di sua perenne fedeltà; nessun di essi però ha saputo erger tant'alto la gloria nostra, quanto oggi nel sennò dei suoi divisamenti FERDINANDO II.

Ma in colma di nostra lieta ventura leviam più alto lo sguardo: penetri-

mo con l'acume della Fede Cattolica gli arcani disegni della Provvidenza. Ei par che non senza altissima consiglio abbia Essa ispirato in cuor dei religiosissimi Genitori, che le acque del santo Lavacro lascino impresso in fronte al primo CONTE DI CALATAGIRONE, insieme a quello del Taumaturgo Protettor della metropoli, il divino Nome di LEI, che sotto il più bello dei suoi privilegi è non meno la Protettrice del Re, della Famiglia Regale, del Regno, che la Patrona, lo scudo, la delizia della Città nostra. Ed oh i dolcissimi affetti, che ci si ridestano in cuore, le soavissime reminiscenze! Questa gente patriarcale, che col sangue e con la pelle degli avi suoi più lontani ha reditato il tenerissimo culto della DONNA IMMACOLATA, per le cui benedizioni illesa la città dall'esizial pestilenza del seccenquarantadue proclamolla sua speciale Patrona; quest'amorosa gente, che nel fervor dei suoi voti ha sempre invocato l'onnipotenza di LEI sol CAPO AGOSTO DI FERMINANDO, e confidente più che stupefatta ha veduto testè brillare sul Illegio Volto un mirifico raggio dell'altissima Protezione; quest'essa vede ugguimai conserte in un sol Atto Sovrano le due più belle corone della sua gloria: l'amor del suo Re santificato dalla dolcissima delle sue religiose ispirazioni.

Ben a ragione dunque giocondasi del faustissimo avvenimento ogni ordine di cittadini. Nel proferire il nome del regal Neonato essi non possono non sentire le sincere vibrazioni, onde armonizzano le fibre più delicate dei lor cuori. L'opo è che si risvegliino a un tempo, e si connettano insieme i nomi di FERDINANDO, DI MARIA TERESA, DI GENARO, DI CALATAGIRONE, DI DYNASTIA BORRONICA; ed è mestieri altresì che tutti, e ognun di essi, nel concento dei più cari affetti, si rannodi al Venerando dell'IMMACOLATA.

Or, dovendo oggi gratularmi con essovoi, virtuosi miei concittadini, pel rispettabil Corpo del Regal Liceo, che ha voluto a null'altro esser secondo nelle solenni manifestazioni di gioia (1), io non so qual tagliar debba argomento più acconcio alla dignità del subbietto. Favellerò io della nobiltà del dono, tanto più segnalato e prezioso, quanto meno atteso, e più degna la mano del DONATORE? o meglio riconterò l'eccelse virtù di questo per derivarne l'immenso valor di quella? Disvelerò per siagolo gli elementi dell'universale esultanza? ovvero esalterò le glorie della Borbonica Prosapia per trarne il sicuro oroscopo del CONTE DI CALATAGIRONE?

Ma io mi vedo circondato da eletta gioventù, che, allacciata la lorica della santissima Religione, e strenua nell'ardua palestra letteraria, sorge a liete speranze della patria. Cotesta schiera, alla cui pronta solerzia di volgere a stabil norma di viver costumato e gentile la vaghezza delle lettere e lo splendor delle scienze benediciamo con lieto animo i nostri perenni sudori; cotesta famiglia amatissima mi risveglia in mente l'amorosa sollecitudine del Re per

essa. Ed non ha guari, che al primo schiudersi di quest'anno bene auspicato mi toccò l'invidiabil beca di baciare la Destra all'Augusto, e di tributargli riverenza e felicitazione a nome della Patria e del Liceo (2). Rammento ancora, nè potrò unquema! cancellar dal mio cuore, con che attraente affabilità benignavasi l'amato Moxaca gradire l'omaggio, e raccomandarmi la studiosa gioventù alle mie e alle cure dei miei colleghi dalla sua sovrana Mutilicenza affidata.

Sì di voi, di vostra ben temperata educazione, è sollecito l'amorevole FERDINANDO, e a voi toglia oramai vaghezza di diriggere la mia parola, a voi, eletti figli d'illustre madre, cui l'avita tenerezza per la Religione e pel Trono meritò la bella caratteristica di *gratissima*; a voi, che ad argomento precipuo di grato animo avete fatto capo delle feste giulive dal prostrarvi appiè dei santi altari (3), ad esempio di Lei, che pregia sovra ogni altro omaggio l'implorare sul suo Capo le celesti benedizioni. E perchè la doppia devozione, che avete succhiata col latte delle vostre madri, riluca non meno sfavillante che quella degli avi aostri, reputo dicevol cosa rinfertorarla con un fuggevol ricordo dei beni, onde per essa han rimeritato la città nostra i Monarchi, che han moderato lo scettro di questa estrema parte d'Italia. Ma la ricordanza di cotesti titoli di nobiltà è pur quella della probità e della gratitudine, che n'eran così guiderdonate.

Le quali pineevoli reminiscenze profondamente incisive nei vostri petti fortificheranno le vostre virtù, e sempre ed ovunque proclameranno che Calatagirone mai non saprà intristire la gloria di aver dato un nome all'AUGUSTA FAMIGLIA DI FERDINANDO II.

Di non picciol pregio torna a Calatagirone il saluto di *Gratissima*, che le viene da ogni angolo delle ceato città del regno, titolo solennemente conferitole dal Castigliano Ferdinando, e da noi gelosamente custodito. Preziosa in vero e irrefragabil scutezza pronunziò l'altissimo Orator Filosofo allor che dalla bigoncia de' Rastri bandì primiera, anzi massima tra tutte virtù e lor genitrice, la gratitudine, o sè ambirla più che le altre e darsene vanto. Qual cosa è mai l'amor filiale, dicea, se non un sentimento di gratitudine verso gli autori della nostra vita? Quali si ammirandano ottimi e beameriti cittadini, e presso i lari e in campo, se non sol quelli, che si ricordano dei benefizi della patria? Quali son mai le anime buone e religiose se non quelle che con adeguati omaggi pagano alla DIVINITÀ il tributo di lor riconoscenza? E qual può darsi giocondità di vita senza amicizie? posson mai queste metter radici in petti ingrati? Qual di noi, prosegue Tullio, pulitamente educato non ricorda con diletto coloro che l'ebbero allevato, istruito, ammaestrato? Qual di voi non

gode al ricliamar nella memoria quel muto luogo, dov' è stato educato, dove ha colto le prime aure del sapere?

Or questo nobile e generoso sentimento, ch'è il segno più certo dell'amore, dell'amicizia, della devozione, i più stretti vincoli, onde si legano gli uomini e le sueità; questa gratitudine, è stata sì profonda nei cuori dei Calatagironesi, che non sa ben deciferarsi, se essi, comechè mai non paghi nell'esercitarla, abbian retribuito più che ricevuto. Essa per tutto il volger della Monarchia siciliana si è renduta chiara col valore, con la costanza, con la liberalità, e con l'amore: valore, costanza, liberalità ed amore, che formano le quattro epoche successive della sua storia. Ma grandi sono stati i doni, che in ogni epoca han profuso a Calatagirone i suoi Signori, e bastano essi soli a ritrarre quasi ogni periodo di quella storia.

Il primo, e senza alcun fallo, il più segnalato, tiensi quello, che nel 1090 le concesse il pio Ruggiero. Vi rammenta allor che tutto inteso a compiere la sua missione con frangar Malta dall'aspro giogo saraceno, che in Sicilia avea gloriosamente spezzato, il prode Normanno, saputo che una gelda infame di barbari iva ancora scorrazzando per le campagne di questa città, da lui cinque lustri prima redente, e baldanzosa interponensi al libero andar delle sue armi, volle, giovandosi del senno e del valor de' nostri, stringerla a gran giornata, e trionfarne il dì sacro al primo martirio di Apostolo. Ei fu allora, che rientrato nella giuliva città levò a trofeo di sua vittoria il sontuoso Tempio all'infelito Jacop delle Spagne, e gli ne comandò la popolazione, doviziandola di sì eccelsa patrimoniu (1). Dono prezioso, che i nostri padri veller segnato in bianco marmo, e più profondamente ne' cuori loro, e con la lor pietà in tutti gli avvenire; dono che alla nostra gratitudine mise per pietra angolare la Religione, onde solo rampolla ogni più bella virtù.

Ma i ribelli africani, comechè domi e fiaccati, ancor fervean di rabbia un mezzo secol dupo. Un grosso avanza di essi, raccuzzato da Bainuette lor duce, teneasi forte nell'inaccessibil rocca di Zutica, e non pago del possesso di vasti e ubertosi campi dalla uormanna prudenza lor tollerato, insolentiva; e or l'una or l'altra delle siciliane città si aspramente contristava, che il primo Re Ruggiero non seppe meglio disfarsene, che col bandire le anime spoglio di quella barbara gente premio e guiderdone a chi l'avrebbe sterminata. Al solo valore de' prodi avi nostri, sospinti più dal debito di dar grado al lor Re, che dall'avidità del premiu, era riserbata la gloria di spegnere affatto l'ultimo raggio di quell'inescevole mezzaluna, che per tre secoli avea contaminato il bel zaffiro del ciel di Sicilia. Attenne il Re la promessa, e agli araldi della vittoria consegnò il magnifico Atto Sovrano del 1143, che nel concedere a Calatagi-

rone l'ampio paese de' vinti, la fe ricca di tanto patrimonio, di quanto nessun'altra città del regno può tuttora agguagliarla (5).

Cotanta doriaz però non volse a superbia ostentazione od egoismo l'animo degli avi nostri; chè essi, composti com'erano a municipio, presero a governarla a comunale amministrazione, e colsero sin da quel giorno il miglior destro di manifestare in altre guise la lor gratitudine, che fin là col senno soltanto e col braccio avean potuto.

Nè Ruggiero solamente aiutaron di danaro e di braccia nelle gloriose giornate d'Oriente, ma il primo Guglielmo altresì in quelle del Continente, sì che quel Monarca, comechè mai d'oro non sazio, se ne proclamò pienamente soddisfatto in solenne Diploma del 1160, lor confermò le poterne concessioni, e di conserva quella aggiunse di altra spaziosa signoria, del Fetantissimo (6). Al che tenne pur dietro il Diploma del 1182 del secondo Guglielmo (7), alla cui incoronazione avea la città spedito, a titolo d'omaggio, i suoi ambasciatori, siccome sempre nella incoronazione dei Monarchi; e il cui glorioso naviglio era guidato dall'almirante calatagirone Gualtiero de Mohae (8). Nè lo scettro normanno passò into della fedeltà de' Calatagironesi, per la mano di Costanza, nella sveva Dinastia; chè anzi Arrigo e Costanza, altamente commendandola, miser fuori tal Diploma, che non solo confermò il codice di municipali leggi e consuetudini, e le giurisdizioni, e i beni prodigati da' passati Sovrani alla città; ma sì bene a perpetua inalterabilità segnò, quasi a solennità di riti ambarvati, le divise di tutti gli ampi possedimenti di essi (9).

Se alla normanna Dinastia furon sì fattamente grati i nostri progenitori, voi non potete non ricordarvi, miei concittadini, come la lor devozione non venne meno, ma sì accese vie meglio verso l'imperial Casa sveva all'aspetto dell'ultimo anello, che quella a questa congiungea, del piccolo Federigo. Corsero essi all'incoronazione di lui dondolantesi ancora tra le braccia della vedova Costanza, e la fedeltà giurata tenner sì calda, che non solo non aderirono alla fazione del Duca Marcovaldo, le cui male arti aveano aggirata e sedotta buona parte di siciliani per torre la corona al fanciullo; ma anzi con larghi sussidi di braccia e di danaro sostennero la minorennità del Re. Le quali cose tenner sì grato l'animo de' Tutori e Ball del Regno, che essi, a manifestazione d'onore, tolsero a narrarle in nome del Monarca a spiccate parole nel Diploma del 1201 (10); ed oltre al confermare le precedenti regie donazioni, altre n'elargirono; nè l'ultima tra queste l'aver prosciolto di cento marinai il balzello, di che il primo Guglielmo avea gravata la città. E cresciuto negli anni lo stesso Federigo, memore di tanto valor di devozione, se ne pregio mai sempre: chè nel dettar le prime costituzioni del regno, conobbe fior di diritto il

codice delle leggi municipali di Calatagirone, e il confermò; nella prima ammissione de' sindaci delle città demaniali alle curie generali, dei calatagironesi volle pur esser circondato; nel vagir delle muse italiane dentro la sua Beggia in Palermo, non eran da sezzo i calatagironesi; e un Guido da Calatagirone fu uno dei suoi particolari segretari, e un Gualterio da Calatagirone suo gran Cancelliere (11).

Anche Corrado tenne in pregio ne' suoi pochi anni di regno il devoto animo de' antri padri, e il fece conto nel lusinghiero Diploma del 1254 col quale anch'ei sottoscrive alle antiche concessioni (12). Nè poté tampoco smentirla ne' suoi di tempestosi l'istesso Manfredo Balio dell'ultimo sventurato rampollo svevo, questa secolare devozione, a solo riguardo della quale indulse con larga mano (13) a que' pochi sennsigliati, che tratti in inganno dall'improvviso e molesto luccicare delle bitaglianti armi romane, aveano assolto e giusto il regio castello della città (14), e depredati i reali armenti nutriti nei pingui pascoli di Camopietro.

Ma spenta la sveva Prosapia sopraggiunsero all'infelice Sicilia tempi acerbissimi da far tentennare l'obbedienza de' popoli alla legittima Corona; e appunto in cotai tempi l'epoca si svolse, nella quale sfolgorò più spiccata la costanza della fedeltà calatagironese.

E qui taluno, che mal si sappia delle cose nostre, o pieghi al mal vezzo di attennare il merito dell'altrui virtù, immaginare o susarrar potrebbe, non esser mica gran valor di fedeltà il mostrarsene accesi quando le universali simpatie, il pingue uizio, il piaceu andar de' tempi il consentano. A dir vero, sembra che mal si apponga chi asserisce vera virtù risplendere nell'arduo, e sol cavarne il giusto titolo al cimento; chè la lidia pietra rivela ignobile orpello quel che abbagliava d'oro purissimo. Però la fedeltà la gratitudine di Calatagirone non è tal fioca fiammella, che al lieve alitar d'aria commossa si spenga; non fia caduco, che all'afa d'insueto sollione miseramente si muoia; non debil canna, che alla discrezione dei venti si pieghi: essa è fuoco saero e sfavillante custodito da vergini cuori plasanti a Religione; è quercia robusta, che agitata dagli aquiloni mette più profonde le sue radici; è torre ferma, che non crolla mai la cima per soffiare di venti: essa non sorge da libidine d'oro o d'ambizione, ma ignara di sozze passioni rifulge sempre di luce purissima e incontaminata.

A far chiaro ciò, basta volgere lo sguardo al lagrimevole aspetto che per più di due secoli presentava quest'infelice Delta del Mediterraneo, dachè la snere angioina spiccolla, insieme alla testa di Corradino, dalla catena degli Appennini.

Era Sicilia in quelle tristissime stagioni il miserevol teatro d'ogni nequizia, d'ogni ribalderia, d'ogni vergogna delle umane voglie. Dal di fuori: potenti ed orgogliosi stranieri, coperto di formidabili armate il triplo mar che la bagnava, dilaniarle i lembi, e agognarla a signoria; torme di crociati spinte da parteggiare velato di zelo per istrapparle il regal Diadema; ostinate e lunghe interdizioni, che piovevano, ora a contristare, ora ad esaltar gli animi, torrendoli dall'obbedienza a' lor legittimi signori; detestabile scisma nella Chiesa, ricondotta appena da Avignone a Roma la sede dei Pontefici. Nel di dentro: amasso di civili discordie, gelosie d'immeritati onori, ingordigia di sbrigliato potere sconvolgean le città le contrade; i più favoriti dalla Corona, che vi soffiavan dentro, bravar il Regio Potere, e contendere i brami; i Monarchi o travagliati da diuturna difesa esterna, od inetti a frenar l'ultraeontananza intestina, o zimbello dell'audacia e della malvagità; i popoli timidi ed incerti piegarsi alla spada del più forte; i campi or distrutti ed arsi da furienti masnade, or nudi e deserti, sol premuti dal frequente scalpitar di destrieri, e bagnati non dal pingue sudor di gente mansueta, ma dal sangue d'uomini, di fratelli. Tal era Sicilia nei miserandi tempi angioni e aragonesi!

Eppure in quei di nefasti e difficilissimi, in mezzo a tanta fervezza d'armi, e di passioni, più che mai salda si tenne la fede degli avi nostri verso i loro Sovrani. Oh ditel voi, che ben vel sapete, miei concittadini, con quanta virtù di senno e di mano ei valsero a spuntar la pravità dell'infellonito lor Gualtierio; quanti di essi eadde vittima di costanza per la insidia maso degli schierani di lui; e con quanta manifestazione di animo ossequente accolsero Pietro I e poco dopo l'affante Jacopo, rimasto a regger Sicilia pel padre ito al famoso duello di Bordeaux (15). Dite voi come il medesimo Re, le cui glorie furon divise col nostro Rogerio Lauria (16), in guiderdone di lor esstante fedeltà, e i più benemeriti nostri concittadini investì di signorie, e la città nostra esentò affatto del peso del legname, e dei marinai impostole dal primo Guglielmo (17). Svolgete i Diplomi, che si gelosamente serbate, del magnanimo Federico II, e vi leggette con quale espressione di calde parole ei loda il valore, la costanza, i servigi, la devozione de' nostri padri in quei torbidissimi giorni, ne quali molte città dell'Isola avvan ceduto alle armi straniere; e rivelate, come egli, non che confermar loro le normanne e sveve concessioni, volle anziandio premiarneli di vantaggio, donandoli del casale e feudo di Babahsem (18). Dite come essi a disfarsi della prepotente fazione chiaramontana, che teneva in istrazio il regno, spedirono al campo di Re Ludovico, a dimostranza di affetto, il lor Munfredo Mudica, e confortati del regio braccio batzavava dalla città il conte Simone Chiaramonte, che vi si era con volpine arti presidiato (19); e dite altresì come quel buon Re tenne a sì alto grado la costanza

e i larghi sussidi dei Calatagironesi, pronti sempre a difesa della Corona, che non solo gli sgravò di molti balzelli di colte ed assise, in quelle strettezze di guerre assai necessari, non solo lor diminu' d'un quarto l'annuo tributo; ma piacevasi anziandio raggiuagliarli, come fidi amici, dei suoi prosperi avvenimenti (20).

Nè obbliate di aggiungere come essi e col danaro e col senno e col valore, in mezzo alle rabbiose bufere di forti fazioni, sostennero la vacillante corona in capo al semplice Federico III e all'imbelle giovanetta Maria, il cui coniuge Martino, ricevuto l'omaggio loro nelle mani de'suoi Camerlenghi, a retribuzione di lor costanza ratifficò tutti i privilegi della città, essendo protonotaro del regno un mio progenitore Giovanni Taranto; e ricontate altresì come quel Re, venuto nou guari dopo in Sicilia, consegnò a Francesco Bonanno e Riccardo Rosignolo, iti a proferirgli obbedienza in nome della città, reali Carte d'alto momento in quei dì, che comprendeano confermazione di privilegi e beni, concessione di pubblico mercato, esenzione di alloggio militare; ma di tutte la più lusinghiera, la narrazione, fregiata del suo sovrano soddisfacimento, dei gravi travagli e delle non tenui perdite dai Calatagironesi per lui sopportate nel corseggiar frequente d'incresevoli desolanti masnade (21).

Or disvolgendo tutte cotesle pergamene, non ravvisate voi, miei concittadini, ritratta in ogni parola l'inconcussa devozione degli avi nostri? Non vi leggette le glorie loro? A veder come allora, perduti a fellonia or gli uni, or gli altri dei baroni siciliani, la Corona li dispogliava dei lor beni, ed altri più benemeriti ne investiva, e alla lor volta anche a questi li ritogliea per investire altri più salki; e in tanto ruotar di fortuna, in tanta bragia di fazioni, che offusevan le menti, come l'arena quando il turbo spira, la sola città di Calatagirono, munitissima d'uomini armati di probità e di fede, la sola Calatagirono si godeva intatte le sue primiere possessioni, anzi ne cumulava di vantaggio. E non è questo irrefragabil testimonio di sua specchiata e costante illibatezza? Non l'ha contestato una lunga serie di Re?

Ma se cosiffattamente ferma e insovertibile mostrossi in quest'epoca la fede de' Calatagironesi, a traverso il fragoroso cozzarsi di rabbuffati uragani, più bella però, più copiosa, più splendida rifiuse allora che il trascendente valor della Corona, prostrata l'irta superbia de' baroni, e attutite le superstiti ire cittadine, tornava il bel sereno dell'interna tranquillità.

Non ha confini l'eroismo, o Signori; ed eroica anzichenò è da reputarsi la generosa virtù degli avi nostri. Essa chiarissima si manifesta in quest'epoca terza, che può dirsi l'epoca della loro *liberalità*. Io nol dirò; ma dicat per me il magnanimo Alfonso, che lor concesse pe' nunzi Bartolomeo

Landolina e Guglielmo Maniscalco fra abbondevoli privilegi la facoltà di crearsi da sé le leggi, e la franchigia delle regie dogane in qualunque città del regno avesser disteso il lor commercio (22): dono prezioso a quei di, ne quali le nostre fabbriche di figulina smaltata, di cordame, di mellificazione, seguendo l'impulso delle allor fiorenti arti italiane, avean raggiunto un grado di perfezione che non più oggidì. Eppure quel magnanimo, per liberalissimo ch'era nel donare, si confessava, quasi direi sopraffatto dalla fermezza di lor servigi, e dalla copia delle loro sovvenzioni fino a proclamare nelle regali pergamene, esser quelle sue largizioni come un'ombra della meritata ricompensa. Dical per me Giovanni, che alla città rappresentata dal Burgio (23) da lui levato al sacro Pallio della Metropoli dell'Isola, giurò, allorchè le città eran derrata da monopoli dell'ambiziose, l'inseparabilità del dominio regio, come a gente carissima, che avea tutto il suo consacrato alla maestà della Corona (24). Dical per me Ferdinando il Cattolico, che a vista dei profusi servigi della città donolla del titolo convenevolissimo e caro di *Gratissima* (25), più caro di quel di *Repubblica* datole da Alfonso, di *Magnifica* da Carlu Imperatore, d'*Ingegnosa* da Anna Maria e Carlo II; e venuto in Napoli alla splendida ambasceria d'omaggio rassegnata da Calogero Bonanno e Federigo Bubeo per la città confermolle tutti i privilegi, e le ampliò il mero e misto imperio (26) gelosa parte del Poder sovrano. Dical l'Imperator Carlo V che al gradito sussidio di danari e cavalli per la conquista di Tunisi vide per giunta in mezzo al suo vittorioso naviglio sventolar lo stemma di Calatagirone in cima alla nave S. Jacopo fornitagli dalla città e capitantato da Antonio Gravina (27): dicanlo le sue reali lettere di affettuosi ringraziamenti porte a Filippo Bonanno e Gio. Benedetto Rizzari, nunci di gratulazioni per la città, cui già prima avea donato della fiera e delle patrie solennità per l'Apostolo Protettore, e di altre concessioni (28). Dicano in fine i quattro Filippi e il secondo Carlo, nell'oltrebisecolar dominazione de' quali la città nostra, pel sostegno delle lor lunghe ed incalzanti guerre, esaurì tutti i lor tesori, fino a gravare il suo ricco patrimonio d'ingenti pesi, che sino a' di nostri han tenuta impastolata la pubblica azienda (29). Ed essi, e i lor rappresentanti in contraccambio non aepper più che dargli: amplitudine illimitata della giurisdizione penale; l'ufficio del supremo magistrato, che dovea a turno annuale esercitarla, non più a stranieri, come ab antico, ma a soli cittadini di patrizie famiglie (30); universalità di studi con facoltà di conferir laurea dottorali per le filosofiche e teologiche discipline, e di spedir cedole di candidatura per le mediche e le legali (31); decorazioni e onori senatori al Corpo della città e al capo della giustizia punitrice (32); libera facoltà elettiva a' cittadini di crear da se a bussole i lor governanti municipali (33); piena esenzione di milizie, di alloggi mi-

litari, di sovvenzioni generali (34); privilegi di sedere nei più alti tribunali del regno un giureconsulto catalagironese (35); caldi uffici per la creazione della Cattedra Episcopale (36); immunità, franchigie d'ogni maniera; e cento altre prerogative, che a que' di bassi ed oscuri reputavansi d'altissimo pregio.

Eppure, comechè i tempi di quell'era volgesser ruidi ed aspri in guisa, che il tener dietro alle loro armi era spingersi là, ove il sol tace, Catalagironese nella temperanza de' suoi desideri, e nel godimento di sua giustizia, ne mitigava l'acerbità con le delizie della Religione e con la coltura degli ingegni. E fondava monasteri d'ambo i sessi (37), insigni collegi di canonici (38), e commende (39), e priorati (40), e roaitaggi (41), ed ospizi di beneficenza (42); e scavava ingenti acquidotti, forando montagne, da sgarnar i romani (43); e levava maestosi templi e corporazioni, ardite torri, lunghe scale (44), magnifici ponti (45), opportune fontane; e dava strenui capitani e valorosi ammiragli a' suoi Sovrani, datti professori al suo e agli Atenici di Messina Napoli Pistoia Genova Padova Roma e per fin di Pekino, integerrimi magistrati n' supremi senati del regno e d'Italia, Prelati alle Chiese di Patti Messina Catania Costantinopoli; Ministri generali agli ordina religiosi, Protonotari Apostolici alle Basiliche, Teologi al Concilio di Trento, valentuomini in medicina in giure nelle lettere nelle arti, da riscuoter dovunque plauso e ammirazione. Sancio Gravina (46), gli Adamo (47), Niccolò Longobardi (48), Orazio della Torre (49), Gio. Domealco e Nobile Gagini (50), Antonio Forti (51), Francesco Negro (52), Baldassar Pugin (53), Antonio e Giacomo Polizzi (54), il Troisi (55), i Perremuto (56), i Rizzari (57), il Morretta (58), gli Arcolaci (59), il Trabucco (60), il Boscarelli (61), il Barbadoro (62), gli Aprile (63), son nomi assai chiari nella storia degli illustri siciliani; e più di essi quel di Bonaventura Secusio (64), che col vigor dell'ingegno e della parola seppe smorzare nella fumosa pace di Warms le lunghe ire delle due più potenti Corone di Europa, e quel d'Innocenzo Marconò (65), che per missione d'Innocenzo X pose nuch' egli la mano a troncar le dissenzioni tra il Re di Francia e il Duca d'Orleans fratelli. Non dee quindi recar meraviglia se molte cospicue famiglie siciliane, vaghi di giorni placidi e riposati, qui traeano in copia a fermar loro stanza in questo asilo di tranquillità e di pace, liete e fideati nell'ambita cittadinaa catalagironese, ch'esse con le virtù loro sempre più annobilivano. Tanto eran tenute in pregio la lealtà la valentia la rettitudine dei nostri padri!

Epperò le sempre rinascenti gelosie di stato spesso riformava le armi, rifevean nuovi combattimenti, s'infocava a riprese l'orizzonte politico dell'Europa, e la tetra caligine pur si stendeva su questo tricuspide scoglio del Mediterraneo, divenuto giuoco or d'ingordigia ed or di dispotismo riceregio,

di tracotanza baronale, di gare di municipio, di abusi e disorbitanze inquisizionali, di conflitti di giurisdizioni, e quindi infaucito, gramo, prostrato.

Io tanto orror di stagione appaiono i Regali Gigli; di repente si dilegua ogni accozzaglia di guerra, e sorge bella la sospirata aurora, fioriera di giorni serenissimi e beati. Al rutilante splendor di que' Gigli, ricomposti gli animi alle delizie della pace, e oltrenodo lieti del vedersi nuovamente vicini a' lor Moscorchi seaton procedere dalla sovità dello scettro l'abbondanza, ed ogni maniera di civil progredimento. Ed ecco un' Èra felicissima, che sarà sempre memoranda ne' fasti della sieula storia, l'Èra della gloriosa Dinastia Borbonica, l'Èra delle più ricche conquiste, quelle delle arti, del commercio, d'ogni elemento del ben viver civile, l'Èra dell'amore dei Calatagironesi.

Or chi mai aggiugliar potrà con parole l'ebbrezza dell'amore della fede della devozione, onde furon presi i nostri padri per l'eccelsa Dinastia? Chi descrivere l'entusiasmo loro all'incoronazione di Carlo, e i ricchi presenti, ond'essi inaugurarono il Regal Diadema? Chi le copiose offerte di danaro all'immortal Figlio di lui fino al sacrificio d'un'ampia e ferace possessione, massime negl'infasti giorni, ne'quali gran parte del Reame era invasa, e l'altra travagliata da gente ed nemi straniera (66)? Io non confido poter seguire i tratti segnalati dell'amore della gratissima città verso questi venerandi Monarchi, e reputo miglior consiglio il tacermi.

Ma se io mi taccio, non taccio però le lor sovrane munificenze, che son di quello la più esatta ed eloquente misura. Parla il nobil Corpo della città, che Carlo ricolmò di nuove decorazioni ed onori (67); proclama tutto di fra mille benedizioni il nome di quel Grande la misera gente, che nel Monte di prestanza e nell'albergo de' poveri (68) eretti in quei di felicissimi, trova no conforto agl'infortuni (69); parla la più magnifica delle nostre strade, che Ferdinando volle istituita alla sua Maria Carolina e fregiata del suo Regal Simulacro (70); parla l'azienda comunale, che l'alta sua sapienza rese più stabile, popolandosi di coloni, e rifiorendo d'ubertà le deserte lande dell'immenso agro calatagironese (71); parla il Duomo, cui egli levò a sede di Vescovi (72); parla questo nostro Regal Liceo, che, spento coi gesuiti, egli rifondò e di altre proficue cattedre rifornì, aggiugnendovi le scuole normali e laocastiane (73); parla la Calatina Accademia letteraria, che sotto i suoi regali auspicj rinacque, e di eletti ingegni fiorì (74); parlano l'Asilo delle verginje proietto (75); il Collegio di Maria (76), lo Spedale delle donne (77), la Biblioteca (78), la notturna illuminazione (79), il Teatro (80); parla l'intera città, le cui più belle strade si distesero, i cui più sontuosi edifici s'innalzarono, i cui più belli stabilimenti sursero da lui promossi o heoignamente con-

sentiti (81). E non pochi dei nostri ci tenne carissimi: un Bafi Giuseppe d'Andrea (82), un Girolamo un Silvio e un Gattano Bonanno (83), un Raffaele Benenati (84), un Domenico Gurrizzo (85), un Michele Perrenuto (86), un Filippo Hernandez (87), un Luigi Cuttadauro (88), del senno dei quali faceva tesoro nelle ardue cure del Reame. E il nostro Paolo Perrenuto promosse al Pallio di Messina (89), e il nostro Girolamo Aprile alla prima Tiara di Piazza (90).

Anche il pio Francesco, la nostra devozione, eh'egli da Vicario in Sicilia avea ben conosciuta, benignamente apprezzò, e nuovi argomenti aggiunse all'amor nostro. Nei pochi anni del suo regno ci tolse a riorganare con provvido divisamento l'economia comunale, che avea ridotta in istento i buffi della procella spugnola, e ch'egli, ammortizzando il debito, avviò verso la primiera floridezza (91).

Ma ascende sul trono degli Avi suoi il secondo Ferdinando, l'eccello siciliano, che dopo il secondo Federigo e il secondo Pietro, il primo de' nostri Monarchi bevve con noi le prime aure di vita; e se egli è innegabil cosa, che i Gigli Borbonici circondarono di splendore il più bel saggio d'Italia, è pur certo altresì, che mai non si videro più snaglianti di luce, che nel Vessillo di Ferdinando II. In nessuno, per fermo, de' suoi gloriosi Antecessori meglio che in Lui simboleggiano que' Gigli Regali l'armonia delle tre più eminenti virtù, che fan soave ed amabile il cuore d'un re, fervenza di Religione ereditata da Luigi, soavità di Clemenza da Enrico, fermezza d'animo da Carlo, coronate dal vigore di lor civile sapienza; ecco il blasone, ond'è fregiato lo scudo del Gran Ferdinando. E noi il vedemmo questo giuvv Monarca, salire sul trono nell'età delle passioni d'ogni passione intatto e maggiore; udimmo dalla sua bocca la dolcissima parola di conforto alle profonde pinche, che c'iasanguinavano; e il ravvisammo quel desso incominciare i rimedi dalle sue privazioni, non disperdere in vane pompe il potere, non volgerlo intero alla prosperità dei suoi popoli, circondarsi della virtù degli ottimi, e far tesoro della sapienza senile. Per la quale non ultimo rifalse quel venerando uomo, eh' Ei volle sin d'allora al suo fianco, e che per due lustri guidò con castità di Religione, e con maturità di senno gli affari ecclesiastici e la ricchezza pubblica, l'immortale Marchese Giovanni d'Andrea, discendente da un ramo di antica patrizia famiglia calatagironese. Arcani disegni della Provvidenza! Nella memoranda lealtà di tant'uomo, in cui perdita gli fu acerbissima, potè al certo l'Augusto Ferdinando ravvisare, come compendiata, la fedeltà perenne per la Corona, non che le cospicui provai di lui, della città gratissima, che per più secoli fu lor culla e dimora (92).

Ingraua, più che prestante, figlia di purissima religione è stata sempre

la fede di Calatagirone a' suoi Monarchi; ma al riverbero delle virtù di Ferdinando essa si accorge che la sua virtude avanza in più ferrida dilezione. Io non la trarrò dagl' iausati tripudi allor, ch' Egli tolse a moderare lo scettro, o a' bei giorni che in ogni anno ricorrono, come di domestica allegrezza, a manifestare le sue glorie. Noa rammenterò, come essa dicevate più vigorosa ne' pericoli fu ael fatale 1837 il saluterol baluardo, ove ruppero i deliri, che la incalzavano a destra, mentre a manca desolante lue coprivn di cadaveri le contrade siciliane più folte di popolo. Non ricorderò l'ebbrezza della gioia, onde furon presi tutti i cuori ael tridunno soggiorno dell' Augusta Coppia in mezzo a noi, come di desiderati genitori infra i lor figli. Non ripeterò il contegno, la sobrietà, il compresso dolore della buona popolazione nei di procellosi; e come essa volò primiera, per mezzo de' suoi capi, siao nl campo della vittoria a salutare le sospirate Bandiere Regali. Nè dirò come a suggello d' un avvenimento glorioso e memorando il suo pubblico giardino, dolce remiamezza di recente carità cristiana (93), esso fregiavn del nome della regal Principessa, cui imponeva il suo il grand' esule Pio, che la rigenerava alla grazia. Non ridirò del Museo scientifico fondato in questo Liceo (94), non dell' Educandato delle civili donzelle (95), non della scuola serotina (96), non de' miglioramenti arrecati agl' Istituti tutti di pubblica beneficenza (97), nè dell' acquisto delle angeliche Figlie di Carità sotto i regali auspicj di Lei. Nulla dirò dell' ossequente nostra riverenza a' suoi ceuni, alle sue leggi, a' suoi preposti; nulla del nostro enfideate rispetto alle regali Truppe, altra gloria singolare di FERNANDO II, nulla dei sinceri e spontanei tributi del nostro omaggio a Lei rassegnati per frequentati oratori, e delle amorose segnalate accoglienze, ond' Egli li ha onorevolmente predistinati. Nulla di tutto questo. Il mio labbro dec tacersi laddove ha parlato lo stesso MONARCA. Dall' alto della Reggia EGAI, che ben sa valutarlo, ha proclamato il nostro amore per Lei e per la SUA REAL FAMIGLIA; e l' ho insiememente annodato all' amor suo dolcissimo. Il grand' Atto Sorrano, che oggi onoriamo, è il più eloquente elogio della fedeltà di Calatagirone.

Giovani ingenui, cara speranza della patria nostra, a voi mirò sia dal principio la mia orazione. Essa nell' accennare le munificenze de' Re Signori dell' Isola, non ha fatto che tornarvi alla mente la storia de' vostri antenati, l' epopea del lor valore, della loro costanza, della liberalità loro verso la Corona. Voi continuate l' epoca contemporanea, ch' essi felicemente cominciarono, l' epoca dell' amore, che vuol esser quella dei vostri cuori. Se da tutti i periodi di quella storia avete veduto sorgere brillante la gloria della patria vostra, vi rammenta, ch' essa è il premio della religione, dell' obbedienza, della gratitu-

dine. Voi, che sì di buon' ora avete incominciato a coltivare con la soavità del costume i germi di queste preziose virtù, proseguite solerti con intelletto e amore; siatele sempre, siccome i vostri maggiori, specchiato esempio altrui; ed innestate anche voi il vostro gioiello nella corona, ond' è cinto il capo della gratissima reina delle sicule città montane. E perchè possiate degnamente assegnare il nobilissimo scopo, tenete sempre chiusi i vostri cuori innocenti all' alito velenoso di coloro, che della vista della mente infermi vaneggian sempre e voglion trarvi nelle lor paure, nelle loro convulsioni. Voi nutriti dalle caste altrici del vero e del bello non dilungate mai la vostra mente dal Primo Vero, onde rampolla ogni bene guaggiù, e non cessate d' invocarlo sull' amatissimo Capo di **FERNANANDO**, il cui braccio sa propagare con eroica fermezza la nostra reale felicità, e lo splendore della cattolica Religione. Ricingete sempre di tutto l'amor vostro la Reggia abbellita dalle virtù dell' inelita Donna, che siede a fianco del Re, e che nella sua Prole novella vi ha porto un pegno della Sovrana predilezione . . . Ma già io vedo accesi d'innato gaudio i vostri aspetti: leggo nel sorriso degli occhi vostri l'impazienza di tributare i vostri omaggi a piè di quelle Auguste immagini, sento l'anelito dei vostri cuori. Sì, appressatevi, giovanetti di liete speranze, date sfogo ai vostri incontaminati affetti.

E voi, onorevoli colleghi, voi che avete volta ogni più sollecita cura nell'ispirare negli animi loro, insieme alle sane dottrine, il rispetto e l'amore per la Religione e pel Trono, voi li sorreggete in questo atto solenne, sciogliete ancor voi i vostri voti. Essi saranno raccolti, e come un fiore della pubblica istruzione calatina sospesi a quell'altare di riconoscenza dal ragguardevol Uomo, che, col moderar saviamente i destini di questa bella provincia, ha saputo stringere più soavi i nodi dell'amor nostro al munificentissimo Signore, che ce l'ha preposto, da Lui, che nell'eccesso del suo affetto per **FERNANDO II**, ha preso tanta parte alla gioia, ond' esulta questa gratissima città; da Lui, che con la sua rispettabile presenza ha voluto renderla più accettabile e più lieta (98).

Signor Intendente! Confortata dalla Religione, e suggellata da un Re eminentemente benefico, potrà mai vacillare la nostra fede?



ANNOTAZIONI

Confido, che non sia per tornar disogradevole a quanti ameran girare lo sguardo su queste carte, e massime alla culla gioventù calatagirone, il veder qui chiariti, a qualche volta un po' troppo distesi, alcuni punti di storia patria appena segnati nell'orazione, e insieme additati gli scrittori e i documenti, che li contestano. Potran questi cenni, quando che sia, riunirsi a molti altri sparsi elementi, di che non è penuria negli annali della nostra patria, e dalla penna di gogliardo ingegno esplicarsi per la compilazione d'un lavoro pieno, che nobilmente svolga in tutti gli aspetti la storia di Calatagirone.

(1) Pervenuto appena il fastosissimo annanzio in Calatagirone, si manifestò tale entusiasmo ne' Professori del Liceo, ch'io, qual Direttore, con lettera ufficiale de' 6 di marzo il feci conto tantosto al Patriato della città, levitandolo a segnare nel programma delle feste da celebrarsi il trattenimento letterario, che avrebbe dato il Liceo. In seguito apersi pure cotai divisamento alla Deputazione degli studii, che l'accoglie coo plauso.

(2) Nel giorno 3 di gennaio ebbi l'alto onore di presentarmi al Re in compagnia dell'Arcidiacono Dottor Smerio Gerbino, e Barone Francesco Paolo Margnon, deputati dalla Decuria per l'onorevolissima missione di rassegnargli le felicitazioni del popolo calatagirone per la salvezza di Lui dall'infame attentato degli otta di dicembre.

(3) Il dì precedente all'accademia, primo del triduo, il Corpo del Liceo, Professori ed Alunni, si recò al Duomo per render grazie all'Altissima, ed assistere agli Uffici divini e al sostegno delle orfanelle pe' legati di maritaggio.

(4) Il campo della battaglia data da Ruggiero a' Saraceni è di poco men che quattro miglia distante dalla città, e conserva ancora il nome di saracena la contrada, nella quale furon questi scontrati, presso la fontana tuttora addimandata del Conte, forse dall'accampamento ivi contiguo del Normanno. Entrato Ruggiero vittorioso in città per la porta, che sin da quel tempo detta del Costo ancor sussisteva prima del tremuoto del 1693 presso il convento dei padri Riformati, giò le fondamenta del Tempio, che dedicar volle all'Apo-

stolo S. Giacomo Maggiore. Rimane tuttora inveterata tradizione, che i combattenti cristiani, da feroce e santo zelo, non men che il Conte, animati, attestarono di aver veduto in aria, come altra volta nel campo di Cerami (*Maloterra in Corsica Bibl. stor. 7. f.*) un Cavaliere sedente sopra bianco destriero, ed avente in mano un bianco vessillo, in cima al quale e nel suo petto una splendida croce. In un capriccio del tempio, prima che l'acremstu tremuoto l'avesse abbattuto, si leggeva scolpita l'analoga iscrizione, siccome ne asseverano il Morletta (*De Calatagiro Cap. 2.*) e l'Aprile (*Cronologia di Sicilia Lib. 1. Cap. 18.*) testimon oculari. Oggidì quella iscrizione trovasi copiata in marmo bianco, appiè d'una pittura rappresentante il santo Apostolo nelle forme sudescritte, in questi sensi.

CORES. ROGERIUS.

DEVICTIS. SECUNDO. PRELIO. SARACENIS.

CALATAGIRONUM. VENT

ET. TRIUMPHANTIS. IN NOREM. INGRESSUS. URBIS. JANUAM

MONUMENTUM. VICTORIE

TEMPLUM. HOC. DIVO. JACOBO. POSUIT

EIDENQUE. URBIS. TUTELAM. COMMENDAVIT

ANNO. 1090.

Era quel tempio, non men dell'attuale, magnifico e di bizantine architettura a tre navate, ornato d'oro di stucchi di marmi a mosaico e di pregevoli pitture, alle quali, giusta quel che ne scrisse il Guglielmini nella sua *Calania distrutta pel tremuoto del 1693, fog. 151*, l'eccellente pennello di Epifanio poté scrivere il *pinxit*. Furon salvate però dalle ruine di quel tremuoto la porta del Reliquiere di squisiti arabeschi e bassi rilievi in pietra bianca, pregevol lavoro del rinomato Antonio Gagini, l'elegantissima e sontuosa cassa delle reliquie ornata di cinquantadue stabuette d'argento eseguita da Gio. Domenico, Giuseppe e Nobile Gagini sul disegno del famoso Francesco Negro, artisti calatagironesi, la bella statua del santo Apostolo in legno lavorata nel 1518 da Vincenzo Ingafra, e due quadri di Filippo Paladino rappresentanti uno il martirio di S. Giacomo e l'altro la Madonna d'Ogididria, ne' quali, come in tutti gli altri molti dipinti di lui sparsi per le chiese della città si ammira molta grazia e leggiadria ne' contorni, eleganza nelle composizioni, squisita diligenza nell'ombreggiare, e bel colorito. Posavan le vult, siccome ancora oggidì dopo la restaurazione, sopra sedici colonne di marmo di gran mole, per l'acquisto delle quali avea la città erogati scudi duemilquattrocenttantacinque, e presochè altrettanto per la lor pulitura e pel lor trasporto dalle spiagge di Terranova. È Chiesa parrocchiale sin da' tempi di Ruggiero, ed avea a suffraganeo la parrocchia di Santa Maria di Valverde, o de' Miracoli, oggi fusa con quella del Duomo. Molti dei suoi parrochi sono stati insigniti della dignità di Protonotari Apostolici. Nel secolo scorso per lettere di Clemente XII, date a dì 28 Gennaio 1739 fu decorata d'insigne collegio di canonici, che

si eliggono a rigor di concorso, e nel 1816 da Pio VII elevata a Basilica, e delle corrispondenti insegne e decorazioni onorevolmente fregiata. (*Pirro—Not. Eccl. Syrac. art. Calatah.*—*Moretta* I. c.—*Aprile* I. c.—*Arch. vascor. di Calatagirone.*)

(5) La minuta narrazione di questa rinomata impresa si legge in più libri (*Massa—Sicilia in prospettiva art. Zolica—Anonimo. Mss. conservato nella biblioteca del Collegio di Noto—Aprile* I. c.—*Dibiasi Cronica Feudorum Nicospetri registrata nel lib. I dei privilegi di Calatagirone, o trascritta nelle Notizie storiche del patrimonio feudale della città impresse in Catania nel 1856.*)

Le spoglie dei vinti formano la vasta Baronia di Camopietra, la cui periferia costa di ottantasette miglia siciliane. Essa è situata nel lato occidentale del gran bacino idrografico, che costituisce la estesa Piana di Catania, e del quale occupa molta parte limitata al Nord dal fiume Dittaino e tagliata in un lembo al Sud dal Criso o Gurnalunga. È composta di poco più di venti mila salme legali di terre, giusta l'ultimo censo, e dà attualmente la rendita di sessanta mila ducati in circa. In cima a' monti Scalpello e Judica erano la forte ne' tempi andati due devoti eremitori; adesso una Chiesa parrocchiale, e più altre Chiese sparse qui e là provvedono a' conforti della religione. Un Eletto particolare residente in Giardinelli, membro della baronia, esercita gli uffici dello stato civile per tutti gli abitanti di quel vasto paese agrigena. Ero un tempo territorio di Calatagirone, le cui autorità vi esercitavano la loro giurisdizione; ma oggi per la nuova circoscrizione territoriale dipende da quel di Ramacca.

(6) V. Diploma trascritto, comecchè male, nelle su accennate Notizie storiche.

(7) Diploma del 1182 di Guglielmo II segnato dal P. Aprile nella sua *Cronologia di Sicilia* Lib. I. Cap. 21.

(8) Gualterio di Mohar o Nodica fu il ceppo d'una famiglia calatagironese, che si estinse nel secolo scorso. Il suo nome si trova inserito nelle firme di que' magnati, che intervennero all'istruimento di matrimonio concluso tra Guglielmo il buono e Giovanna d'Inghilterra nel 1177, così:—Ego Vualterius de Mohar Regis fortunatus solus admiratus. (*Pirro. Not. Eccl. Pan-Anzalone de sua familia*). Più illustri uomini fiorirono in quella famiglia, tra' quali giova accennare Perrello e Lucio prodi nel Vespro siciliano (*Magnus. Vesp. sic.*) Anselmo, che fu donato della signoria di Bidini da Pietro I, Giacomo di quella del Consorto e Poggidiano e Federigo di quella di Rachulmet e Cipolla da Federigo II, Giorlando di quella di Ramacca da Martino I. (*Muscia. Sicil. nob.*) un'altro Perrello Signor di Sortino, propagator della Corona di Ludovico, Manfredo che salvò la città dal furor della fazione chiamata, Rainero ambasciator della città al medesimo Ludovico, e Giorlando a Martino I. (*Fazello. Decher—Aprile* I. c. *Muscia* I. c.)

(9) La parte principale di questo diploma dato a 3 di luglio del 1197 in Maniaci è inserita nelle summenzionate Notizie storiche.

(10) Comecchè non sia qui luogo da contener per disteso i Reali Diplomi, è pregio dell'opera però trascriverne i principali periodi per contestare la devozione dei calatagironesi a' lor signori.

Il Diploma del 1 febbraio 1201 incomincia così: *Regiae Majestatis gloria multipliciter laudum accrescit titulus, quoniam fidelium obsequia digna beneficiorum computatione pensantur; ea enim, quae in subditos beneficia conferuntur, dignitatem ampliantur regiam, et fidelitatem fidelium efficiunt inconcussam. Haec Nos attendentes fidelitatem, ac devotionem, quam eos universi homines Calatagironia, fideles nostri, Dominus Imperator Henrico et Dominæ Imperatrici Constantine parentibus nostris, felices memoriae, exhibuerunt, nec non habentes prae oculis fidei vestrae puritatem, et acceptabilitatem obsequia, quae nostrae celsitudini exhibere studueritis tam fideliter quam devote, et in futurum credimus exhibitori* (Dall' originale pergamena conservata nell' Arca dei privilegi di Calatagirone registrata nel lib. I a f. 48).

(11) La famiglia Calatagirone ebbe principio da Guido Gentiluomo di Calatagirone che fu segretario di Federico II e al quale diede l'Imperatore per la sua fedeltà alcuni feudi ed uccelli » (*Incipit Pat. nob. fam. Calatagironi*). Lo stesso dicono il Mugnos nel Vespro siciliano, o Filippo Cirino nella vita dell'Imperatore Federico II. — Gualterio fratello di Guido fu Gran Cancelliere dello stesso (Villabianca). Giovanni Rogio Milite fu Maestro Giustiziere nell'antico Val di Noto nel 1285. Un altro Giovanni fu familiare e consigliere del Re Alfonso, cui aiutò a proprie spese nella riconquista del regno per la regina Giovanna, e fu eletto Giustiziere e Capitano di Napoli (*Anzalone. De sua familia*).

(12) Il Diploma dato da Corrado in Foggia, valgente il gennaio del 1254 è così concepito: *Per praesens privilegium . . . Calatagironi fideles nostri per certos nuncios ad nostram Excellentiam destitatos supplicaverunt . . . Nos autem attendentes fidem et puram, et devotionem sinceram hominum Universitatis ipsius; considerantes quoque in grata et accepta servitia, quae Dico Augusto Domina Imperatori Friderico Patri nostro clare memoriae, ac Gualterio de Ocrea Siciliae Cancellario . . .* (Dall' originale conservato nell' arca, e registrato nel lib. I a fol. 62).

(13) Il Diploma di Manfreda dato n.º 6 di marzo del 1256 è trascritto dal P. Aprile (loc. cit.).

(14) Poichè si è fatto cenno del Castello di Calatagirone, giova tener conto di alcune particolarità, che il riguardano.

Si perde nell'oscurità de' tempi l'origine di questo Castello: si sa però da tutti gli storici, che nel ricordano, quella essere avvenuta in epoca assai rimota. È costante, ch'è esistita ai tempi de' Romani, i quali venuti in signoria della Sicilia, in monumento della fattane conquista, a per segno di restaurazioni che vi praticarono, vi apposero il loro nome in una lapide trovata, ora è guasta, tra le macerie di esso, insieme ad altri fregi di greco scalpello, dal D.º Filippo Perticone, che li conserva nella sua collezione patria archeologica. L'iscrizione porta semplicemente le seguenti parole.

S. P. Q. R.

C. CES. AUG. GERM.

TRIB. PAT.

COS.

Verso il mille dell'Èra nostra, una guarnigione de' Saraceni, che abitavano la città, vi sostenne lungamente l'assedio dei Genovesi, da quali, col favor dei cittadini, che l'avevan chiamata in difesa, fu viota e smantellata, non senza però aspro combattimento: per la qual vittoria i Genovesi edificarono la Chiesa di S. Giorgio lor protettore, e la città per gratitudine adottò lo stemma di quella inclita Repubblica, fregiandone il petto dell'Aquila, che stringe in un artiglio un osso giganteo, sua antichissima insegna.

Sorgeva il Castello nella parte più alta della città, e segnatamente sul vertice del monte, nella cui ampia costiera rivolta al mezzogiorno questa or si distende. Era centro di esteso e ammassimo orizzonte, limitato dal S. E. al S. dalla catena de' monti Besso e Lauro appendico degli Erei, i quali spianandosi verso S. E. cresce l'ascia vagheggiare una lunga striscia del mare libico, in mezzo al quale si scerne come navoletta l'isola di Malta; la veduta di questo mare che si stende dal S. al S. O. viene interrotta da' monti di Butera e Muzzarino, e più lontano dalle appendici delle Madonie che lo cingono al N. fino all'Artesian, e al gruppo di Torcisi Judica e Scalpello, fra' quali sorge maestoso l'Etna, d'onde per l'E. si apre gran parte del Mar Jonio, e tutto il golfo che riceve da Euro maggior briga. Alla cima di quel castello moltissime città greche si presentavano intorno; le Mene, la Trinacia, l'Erebia, l'Euboea, l'Erealea, il Mattario, l'Idia Erea, la Filosofiana de' Gelcsi, l'Eana, l'Erbita, il Centuripe, il famoso tempio io riva al lago de' Palici, luoghi in gran parte oggi distrutti, e in parte tramutati in Mineo, Grammichele, Licodia, Monterosso, Terranova, Muzzarino, Butera, Piazza, Castrogiovanni, Aidone, Centorbi, Palagonia. Dominava esso la città, in quale a que' di già si stendeva a' fianchi per lo declivio del monte; ma più per la plaga meridionale, ove più dolce è l'inclinazione, che per la settentrionale, oggi non più esistente; comechè a quel terreno rimanga tuttora il nome di greco; siccome di porta de' greci alla porta che vi mette; di acqua de' greci all'acqua, che intavola rampolla per entro a maestosi acquedotti sotterranei depressi ad avanzi di edificio quadrato a volta d'istagli intonacato da durissimo bitume da indicare antro serbatoio di acque.

Era ben forte e guarnito di più torri merlate; ma nel 1255, i siciliani non sapendo chi riconoscer per re, a cassa che Manfredò intendea, siccome poi fece, usurpare il regno a danno dell'infelice Corradino successor di dritto, divisi in fazioni, una popolare sommossa vi cagionò grandi rovine, già rovesciando la torre principale (*Fazello—Aprile*). Guari non andò, che i re preser cura di rimetterlo in essere, e nel 1458 era tornato in sì bel l'ordine, che ramatori il fior della nobiltà e del senno siciliano vi si tenne il general parlamento del regno, nel quale fu acclamato re Giovanni (*Fazello Monarchico—Bonfiglio—Auria* e tutti gli storici delle cose siciliane). Pel riservo delle fabbriche del Castello pagava la città nel 1482 once ducento annue (*Lib. 1. Priore. Catal. fol. 185*) di gran valore a que' dì, ne quali era così basso il prezzo delle derrate che una salma di frumento valeva nel od otto tari siciliani, (*Di Biagi Cronol. de' Vicere*), un giovinco di tre anni tari dodici e grana dieci, (*Schiara Hen. per servire alla Stor. lett. di Sicilia*) un rotolo di carne di cervo da otto a dodici piccoli (*Moagitore Sicil. ricerc.—Cordaro Stor. di Catania etc.*) Ma a nuovi danni soggiacque pel terremoto del 1542, ruinandone un braccio dalla parte boreale (*Cronie. an. 1542 registrata nel Lib. 1 de' prie. di Catal. f. 358*) e per ristorarlo in alcun modo, specialmente nelle carceri ch'erano mal sicure, grossa somma di danaro fu dalla città erogata, essendone castellano regio Ferrante di Adamo (*loc. cit. f. 427*).

Riguardo a' castellani si sa, che Adone Rizzari vi fu eletto per diploma di Corrado inscrito dal Mugnos nel suo Teatro Genealogico (*Lib. 8 sum. Rizzari*); che a lui successe

Il figlio Goffredo ucciso per le fazioni angioine da Perello di Calatagirone figliuol di Gualtiero; che indi da re Giacomo l'altro Goffredo figliuol dell'ucciso, e dopo da re Federico nel 1302 Pietra figlia di quel Goffredo. Nel 1390 eravi Niccolò Lombardo: Cujo Alcyde era un cavaliere che se dexia Nieslas Lombardo: cuius scrivea Zurita (*Annal. de Arag. lib. 1*) e nel 1343 Bainero Morano barone della Casseria (*Lib. di prot. 1404-03 Lett. B.*)—A costui successe nel 1403 Niccolò Bonanno Regio familiare, dopo il quale autentrò nel 1406 Antonio La Grua Talamanna (*Mugnos fav. La Grua—Aprile 1. c.*), ed indi nel 1410 Muzio Landolina (*Mugnos fam. Landolina*). Eran quelli eletti dal re, e per Diploma di Alfonso del 1455 venne ordinato che i castellanj esser dovessero cittadini di Calatagirone, ad abitanti di città demaniale, e non mai baroni, o vassalli loro (*Lib. 1 prie. Cod. f. 179*); anzi avendo poco prima il re venduta, siccome allora praticavasi di tutti gli uffici, tale castellanja al regio milite Niccolò Speciale sua vita durante, tolsero i nostri a far valere i propri diritti, e vel rimossero per lettere dello stesso Alfonso, che vi elesse Ruggiero Rizzari (*Lib. 1 prie. 394—Mugnos 1. c.*). Indi vi fu eletta Federigo Luna. Nel 1582 la castellanja era nella famiglia Landolina Signora dell'Imbaccari; nel 1610 passò in quella di Adama per furtiva compra, finchè nel 1666 per aggiudicazione si fermò in quella di Perremuto, stazione il prima investito Bartolomeo barone del Priolo.

Dacchè fondossi quivi dappresso il convento degli Agostiniani, e fu in tempi antichissimi (*Alardi Monachismo in Sicilia*), ebber questi padri il peso con annuale pensione della città, di assistere nelle cose spiritali i carcerati, e celebrarvi messa, siccome tuttora nello prigioni distrettuali è debbo loro. Il castello ruinò del tutto per gli orribili tremuoti del 1693, che distrussero molte città della Sicilia (*Aprile 1. c.*—*Palizzi Diario Ms. conservato nella mia biblioteca*), ed oggidì appena si discernono alcune vestigia di fondamenta in mezzo alle macerie di fabbrica.

(15) Il racconto di questi fatti si trova disteso nella Crasologia del P. Aprile *Lib. 1^a C. 30*.

(16) È famosa nelle storie siciliane e straniere il nome di Ruggiero Lauria, grande ammiraglio di Aragona o Sicilia (*V. Marretta De Calatagirone, e gli altri storici accennati dal P. Aprile*, fra' quali S. Antonino Arcivescovo di Firenze nella sua storia dice del Lauria—*Ita strenuus et prudens et felix fuit ille Rogerius in praeliis terrae et maris, quod nunquam aliis cictus referatur nisi etc.*).

(17) L'esenzione del peso di legnare e de' marinai elargita dal Re Pietro a' calatagironesi è contestata dal Diploma di suo figlio Federigo II. dato in Calatagirone a' 4 di febbrajo del 1299, in originale pergamena conservato nella su mentavata arca, e registrato al f. 25 del *Lib. 1. dei privilegi*.

(18) Il Diploma di Federigo II. spedito da Castrugiuvanni a' 15 ottobre del 1299, è trascritto nelle sopradette Memorie Storiche del patrinamio della città. E qui a conferma della fedeltà costante de' calatagironesi, è pregio ripetere le seguenti parole: « *Considerantes fidelem puram et devotionem sinceram, quam homines Calatagironi fideles nostri, praesertim turbulenti tempore circa nostra exercitia exhibuerunt, quam etiam in guerrarum expeditionibus prompto zelo per effectum operum comprobaverunt . . .* »

(19) Aprile 1. c.

(20) Anche a monumento de' tempi mi viene in animo trascrivere una delle reali lettere di Lodovico a Fideles nostri, per Giudici Francisco de Bono, Rayneri de Mohar, Bartolomeo de Fornara, et Philippo de Marchesano vostri sindici, la nostra Magestati richiappi li litteri vostri, et intusi tutta quella, che ipsi esplicaru per vostra parti a bocca, super quibus respondendo brevementi laudamu la vostra bona et perfecta affectioni di li unci a chento li quali aviti presentati a la nostra serenitati, faciendo com liali vassalli di la sagra Corona, et perfecti amatori, di subvenirli lore naturali signuri a li bisogni, per lo chi certificamu, chi questo è statu assai gratu a la nostra serenitati disponendosi ad ogni vostra condigna gracia, demum ad czo hajati noticia di li faciendo com ni sochediam a vi notificamu com la nostra Excellencia, ad supplicationi di Artali di Alagona et di certi altri nobili homini sui amichi nostri fideli, lavi condixio ad richipiri in la nostra gracia la dicta Artali cum certi conventioni, infra li quali in effecto divinu aviri da presente la possessioni di la torri et terra di Paternò, et deinde la nostra celsitudine retro a tramite cavalchirimo, deo duce, presenciamenti in locu et per tutta la paisi di val di Mazara per metterli lu regno ad tranquillu et quietu statu, per generali et comuni beneficio di li popoli, et per czo concludendo vi ricordamu et comandamu expresse, chi tutti digiti stari beni advisati a la bona guardia di la terra a la fidelitati et conservacioni di la sagra curuna di la nostra serenitati. Datum in absidione contra Asciun sub sigillo nostro secreto primo Julii prime indictionis 1348 — Lodovicus — (*Dall'originale conservato nell'Arca e registrato al fol. 133 del lib. 1 de privil.*).

(21) Il pubblico mercato concessa da Martino e Maria nel 1392 è addimandato la Fiera di S. Francesco, dal dì 4 di ottobre, che ne segnava il cominciamento; la sua durata era di dodici giorni, nel quale periodo tutti gli argomenti in commercio erano esenti d'ogni diritto doganale, i debitori andavano immuni delle misure coercitive, tutti i cittadini godevano d'ogni sorta esenzioni. Le stesse disposizioni governavano pure le altre fiere, che in progresso furono accordate alla città, quella di S. Giacomo in luglio, quella di S. Bartolomeo in agosto, e quella del Soccorso in settembre.

(22) Il Diploma emesso da Alfonso a' 20 ottobre del 1432 si conserva originalmente nell'Arca emmentovata, e trascritto nel *responsum juridicum* di Pietro Paolo Morreita impresso in Napoli nel 1646 e nuovamente stampato in Calatagirone nel 1746 per opera di Giuliano Bonanno, che vi aggiunse altre analoghe disposizioni viceregie. È pregio riportar qui un brano di esso . . . « *Intuitu gralarum servitiorum vestrorum, eorum signan- ter quae nobis norissime praestitistis; ut pote in immunitibus curiae nostrae necessitatibus, et subventionibus nostrae felicitatis armatoe, subveniundo de proprio munusculis animo liberali nos gerere, gratiose tenore praesentis privilegii firmiter et perpetuo ratituri per nos, et heredes nostros in hoc regno, de certa nostra scientia, liberalitate mera, et gratia speciali in auxilium dictorum servitiorum retributionem, eos, eandemque universitatem et singulos vestros a solutione juris gabellae* » *Bohanno* . . . »

(23) Giovanni Burgio fu medico prestantissimo, rinomato teologo, cittadino benemeritissimo. Lesse filosofia nella Regia Università di Catania fra' primi professori, che vi spedì il magnanimo Fondatore, Alfonso. Destro e sagace nel maneggio de' pubblici affari ebbe dalla patria affidate le più gravi bisognae, quindi fu spedito al Viceré Ximenes de Urrea,

al re Alfonso, al papa Niccolò V, che se l'ebbero erissimo. Dal Papa a calda proposta di Alfonso ebbe conferito l'Arcivescovado di Manfredonia, d'onde dal re Giovanni, che pur altamente l'amò, fu tramutato nella Cattedra di Mozzara: nel quale tempo dal parlamento generale del regno, tenuto in Messina, fu scelto ambasciadore alla Corona, dalla quale, oltre all'approvazione de' capitoli della nazione, ottenne molte grazie per la sua patria, per la chiesa, per la città di Noto, per tutto il regno. Divenuto anche caro a Paolo II, la cui vita avea salvata co' rimedi dell'arte, che avea professata, fu da lui eletto, sulle istanze del re, Arcivescovo di Palermo, e morì nel 1469 nella sua patria, compianto da tutti i siciliani. V. la Biografia dettata da me nel 1842 ed inpressa in Palermo per la stamperia Oretta.

(24) Non sarà diseno agli amatori delle memorie de' tempi andati il trovar qui disteso il capitolo, che riguarda l'inalienabilità di Calatagirone dal real Demanio: « Item suppli-
« catar eidem Regie Majestati, che la Terra di Calatagirone non si possa donari, vindi, nè
« alienari, pignorar, vel ad alium quoquo modo transferri, et si contingerit (quod absit)
« la Regali Majestati la dicta Terra donassi, vindi, pignorassi, vel quoquo modo ad alium
« transferri, etiam si fusse filio, oy frate de la Regali Majestati, oy altra persona, la quali
« si voglia, la quali venissi per pignorar, oy od altro transferri la possessioni di la dicta
« Terra, quia tunc et eo casu li omni et habituri di lo Terra predicta si possunt armari,
« cum armi resisti etiam contro li banderi regali contra qualsivoglia officiali et persona,
« quod tunc et eo casu la regali Majestati non digni replicari, nè ovi li omni et habita-
« turi di la dicta Terra per traytori ay ribelli, ma li digni riputari per boni et leali, comu
« quilli, li quali intendino campari, viviri, et moriri subta lo bandera et la signoria regali—
« Placeat Regie Majestati quod dicta terra perpetua in demanio persistat, et a corona regia
« indivisiibilis privilegium seu libertatem, tueri debeant, teneanturque » (Dall'originale conser-
« vato nell'Arca, e registrato al L. 1. de' priv. al f. 93).

E qui merita osservarsi, che o que' di addimandandosi città i comuni solamente, che eran decurati di sede vescovile, e terre tutti gli altri, che ne ivan senza.

(25) L'originale Privilegio di Ferdinando il Cattolico dato nel 1496, è conserato nell'Arca, registrato al lib. 1. de' priv. fol. 420 o 428, e riportata dal Morretta e dall'Aprile.

(26) Pur conservato nell'arca, e registrato al f. 264 del medesimo lib. 1 si trova il Diploma del maggio 1507 sul nero e misto imperio.

(27) Fu fabbricata in Palermo la Galea, che offerse Calatagirone a Carlo V per la conquista di Tunisi, ed era capitana da Antonio Gravina detto il bellicoso pel suo valor militare, barone di Belmonte e della Caserta; il quale fondò il comune di San Niccolò a sei miglia di distanza occidentale dalla sua patria. La sua famiglia, d'onde uscirono i principi di Belmonte, Palagonia, Scordia, Altomonte, Comitini, Rametta, Mantevago ec. venuta con Martino I. fece stanza per più secoli in Calatagirone, dove ancor ne rimane una linea. (Aprile l. c. — Mugnos l. c. Lib. 1. de' priv. di Calat. fol. 268 275 — Morretta l. c.).

(28) Il Diploma del 1518 per la fiera e le feste di S. Giacomo è registrato nel medesimo Lib. 1 di priv. a f. 511 o nel Lib. 2 fol. 274. L'altro del 1533 di altre grazie a fol. 252 del medesimo Lib. 1.

(29) L'annua somma che sino a' nostri giorni pagava la città per interessuri de' capitali delle soggiogazioni contratte nel secolo XVII, ascendeva a quindici mila ducati. Oltre a questi capitali, furono offerti anche gli altri che vennero del valor dell'affranchimento dal diritto di compascuo di tutte le terre obbligate, che compongono il vasto territorio concentrico di Calatagirone (*Archiv. Comunale* — Aprile l. c.).

(30) Di tutti i pubblici uffici municipali il primo in dignità era quello di Capitano giustiziere, così addimandato quasi *Caput civitatis*, e si conferiva esclusivamente da Re o dal Viceré a personaggi del più alto merito, per la maggiore giurisdizione del nero e misto imperio, che in caso risiedeva. Pel cap. 29 del re Alfonso la durata del capitano non poteva oltrepassare un'anno. In Calatagirone, per privilegio di Carlo V nel 1528 (*Lib. l. de' priv. fol. 317 e 485*) in caso di subitaneo impedimento o morto dell'esercente prendeva le funzioni il senatore addimandario. Prima che questo interessante ufficio fosse stato concesso da Filippo II a' nobili cittadini calatagiroesi, il che avvenne per privilegio del 1539 (*Iri f. 457*) statorie per primo investito Antonino Chiarandà, erano aceti ad esercitarlo ragguardevoli uomini, di alcuni dei quali accenniamo nomi assai ricordati nelle storie siciliane. Nel 1371 Matteo Alagona, consanguineo di Federico III; nel 1401 Ruggiero d'Amori Istrate di Messina; nel 1413 Muzio Landolina cognato del viceré Nicolò Speciale; nel 1419 Artale Cortada congiunto del viceré Raimondo Cortada; nel 1424 Ximenes Pietro de Coreglia Copicire di Ferdinando I d'Aragona; nel 1426 Guglielmo Raimondo Moncada presidente del Regno e Viceré della Puglia, cui succedettero altri due presidenti del regno Adamo Asmundo nel 1427 e Vassallo Speriale nel 1444; nel 1461 Bernardo Requens, che fu poi Viceré; nel 1480 Pietro Moncada; nel 1539 Perruccio Gioeni, protonotaro del regno; nel 1547 Ferdinando Vega figlio del viceré e presidente del regno, nel 1550 Raimondo Ramondetta, Presidente e Regente del regno, e più altri, che si trovano nel Catalogo degli ufficiali, che han governato la città di Calatagirone. Manoscritto autografo di Bartolomeo Perrenuto, che si conserva nella biblioteca del Gabinetto di Storia naturale ed archeologia del Real Liceo.

(31) Oltre alle scuole di grammatica, retorica, filosofia, matematica, fisica e teologia, ch'erano in obbligo di sostenere i Gesuiti, per la fondazione de' quali avea la città erogato sessantacinque mila ducati, ed assegnazione loro annui settrecentottanta (*Archivio comm. — Aquilera Pror. Sic. Soc. I. Ortus et Res gestae*), fu accordato alla città, mercè l'offerta di quarantadue mila ducati il privilegio di università di studi. In virtù di esso doveansi sopra l'azienda comunale pagare annualmente mille duecento ducati per lo stipendio di sette professori da eleggersi dal Senato, cinque dei quali dovean leggere le dottrine del diritto, due medicina. Il primo de' professori di diritto civile si avea annui ducenti trecento, il secondo centottanta, quello di canonica centoventi, e gli altri due d'istituto civile e canonico novanta per uno; de' professori di medicina quel di teorica duecento quaranta, e l'altro di pratica centottanta.

Per cotale privilegio era data facoltà a' giovani di poter conseguire la laurea dottorale di legge o medicina in una delle Università del regno, purchè con lettere autentiche del Senato si fosse dato pubblico testimonio del loro studio per un quinquennio nella patria Università. Per filosofia intanto e per teologia conferivansi tutti i gradi dottorali da' Gesuiti, che n'erano facoltà apostolica confortata dal regio assentimento.

Fiorirono a que' di questi studi pel valore e per la rinomanza dei dottori, che vi furono destinati a leggere. Fra' quali troviam ricordati un Paolo Francesco Perrenuto Lettor di pri-

ma cattedra, un Ignazio Azodina, altro lettore di legge civile, un Orazio della Torre, del giure feudale, e per più anni del giure canonico, un Giacinto Amato del medesimo giure canonico per sei anni; per la medicina un Gio. Leonardo Boscarelli, un Antonio Arcolaci, un Gio. Giacomo Scalmato, un Raimondo Lullo, un Mario Trabucco, un Andrea Barbadoro, tutti cittadini calatagironesi; per teologia e filosofia poi i più eletti fra' Gesuiti.

Non fu mai soppressa formalmente questa università di studi, ma sospesi gli stipendi ai professori per le gravi strettezze, in che si ridusse l'erario comunale, gravatosi di debiti e soggiogazioni per le ingenti somme prodigate in sussidio della Corona.

L'originario privilegio, e il pubblico istrumento concluso nel principe Filiberto Emanuele di Savoia, viceré di Sicilia, son registrati nel Lib. 2° de' privileg. ai f. 166. 236. 256 e trascritti in una memoria di Ricordanza di Diritti dettata da Gaspare Antonio La Rosa e impressa in Caltagirone nel 1848.

Crediam non disconvenevole riportar qui il seguente tratto . . . « quod omnes cives, « qui vacaverint per spatium quinque annorum in dicta civitate, dummodo quod de « cetero non sint facti per privilegium, ad audiendas lectiones declarandas per le- « ctures deputandos per dictos spectabiles Patricios et Juratos juxta formam capituli « lationis super hoc factae per eandem civitatem tam in lege canonica quam civilis « et in medicina . . . quod hujusmodi personae intelligentur habilitari prout praefata « E. S. habilitavit et habilitat ad consequendum et habendum gradum doctoratus in « quoribus locis, ubi doctorari solet cum fide dictarum spectabilium Patriciorum et Jurato- « rum dictae civitatis, qua fide obtento dicti studentes possint libereque docere, absque « ulla ostensione, ad dictum doctoratus honorem ingredi, consequi, et assumere, in ali- « quo non obstante quorumque privilegio, ordine, lege statuto, consuetudine in con- « trarium, quoniam ita voluit et vult invariabiliter observari omni contradictione ces- « sante . . . Datum die 24 Martii 1622.

(32) Al Magistrato municipale, da più tempo decorato del titolo di spettabile e del corteggio di uffiziali volaturni detti mazzieri e contestabili, fu concessa la toga e il berretto al costume spagnuolo (Lib. 2° de' privileg. fol. 82. 83); confermata la libera amministrazione del patrimonio comunale accordatagli nel 1482 dal Cattolico Ferdinando (Lib. 1° f. 460); incorporato con la preponderanza del voto l'ufficio di Patrio istituito nel 1531 da Carlo V (Iri fol. 404 e 678); aggiunto il sesto senatore (Lib. 2° f. 328); conferito il titolo di Senato (Iri); ammessa la classe più distinta dei cittadini per nobiltà di natali e di laurea (Lib. 1° f. 683 e 683); al Capitano di giustizia, ch'era il primo ufficio nel grado delle giurisdizioni, il titolo di spettabile (Iri fol. 691); l'amplitudine del nero e misto imperio, siccome se l'avea la città di Catania (Iri f. 483); e la guardia de' dodici alabardieri (Iri f. 693 e lib. 2 f. 328). Questi ed altri privilegi furono segnati in marmo nel palazzo di città.

D. O. M.

IN FIDELIUS REGNI COMITIS PETRO GIOHNE OSCENSE DICI SICILIAE PROMICE, SENATU PATRICIAN DIGNITA-
TEN, DICI NANTATORIN CUSTODIAN, JUDICIS OMNIMODAN POTESTATEN, NUNDEUS LIBERTATEN, CIVI-
BUS CRIMINATIM, PRIVILEGIIS AMPLIUTUDINEM OBTINERE—JURATI PP.—D. FRANCISCUS PATERNÒ LEGA-
TIONE ETIAN DEGRONE FINECTE, CHRISTOPHORUS MAXARBUS, HYPOLEITE CHARRABDÀ, JACOBUS DONADDO.

ANNO MDCXIII.

(33) Il privilegio del bussolo fa parte dell'istromento pubblico accennato alla Nota 32 per l'Università degli Studi.

(34) *Lib. 2. de' priu. f. 256*).

(35) Questo e i privilegi del bussolo e dell'Università degli Studi si trovano segnati in una lapide di marmo sita nel Liceo.

SICILIE REGNI PROREGE

D. FRANCISCO CASTRO CASTRI CONITE, ABSOLUTEM MAGISTRATUS TERRE SOLO ELECTORIS CIVEM SIT-
FRAGO CREATIONEM, LITTERARUM OMNIUM CURAM A CORRECTIONE RE DEFECTIONEM AD SACRI COSCI-
STORUM TRIBUNAL BENEFICIIS PROMOTIONIBUS CENSU ET CIVIBUS ALIOQUIS HONORE ASSUMPTIONEM.

P. P.

D. FRANCISCU DE INGO PATRIUS, EISEEN LIBRI APUD EISEEN CONTEIN DE CASTRO ET PRINCIPES
PHILIBERTUM, QUI NUNC PROVINCE PREEST, ORATOR, D. VESPASIANUS BOYANNIS, ELIAS BOYANNIS,
BO. IACOBUS SCALINATIS, ET HYPPOLITUS CHIRABANDI INPETAVERE

ANNO 1622.

Non è qui da pretermettere che i giureconsulti calatagironesi furon sempre tenuti in pregio e chiamati alle più alte magistrature del regno. Nelle memorie, che ci rimangono, troviam ricordati nella R. G. C. sin dal secolo XIV Niccolò e Matteo Campochiaro, Niccolò Boni; e ne' seguenti Guglielmo Gruttibava, Polidoro La Gona, Francesco Renda, Antonio Chieramonte, Orazio della Torre, Federico, Giovan Battista e Paolo Francesco Perrenato, e più altri.

(36) *Tortoreto—Ereccion de Iglesia Cathedral pretendida da la Ciudad de Calatagiron—Madrid 1621—Pirro Not. Eccl. Syrac.—Morreita l. c. Aprile l. c.*

(37) Da tempo anteo esisterano in Calatagiron più cenobi.

Quello dei *Contentuali* di S. Francesco fu fondato nel 1236 da un compagno del Patriarca, dal b. Riccardo, il corpo del quale si conserva riverentemente da' Frati. Presenta oggi fra tutte le case religiose della città, il più vasto e il più bello edificio; è fornito di pingue rendita, e mantiene pe' propri alunni noviziato, collegio di studi, educando. Ha dato questo convento molti valentuomini per dottrina e pietà, dei quali giova ricordar solamente tre Vescovi: Pier de Pietro eletto per Cefalù nel 1312, Giovanni Rosa uorto nel 1418 al governo della Chiesa di Mazara, che resse per anni dritto; ed Ignazio Montemagno morio nel 1839 a quello della Chiesa Agrigentina, (*Cagliola Manif. Proc. Sic. Ord. Min. Conc. Pirro Sic. Soc.—Morreita—Aprile l. c.*).

A più antica data rimonta il cenobio degli *Agostiniani*, che vuol si fondato ne' tempi normanni (*Allardi, Monachium in Sicilia*). La chiesa attuale però fu fabbricata a spese di Michele Gravina principe di Camitini, nel 1606; e il resto dell'attual convento dalla città.

I *Carmelitani* vennero ad abitarvi prima del 1400 in unil sito fuori Porta S. Giacomo; ma, aggregate prima al monastero di S. Benedetto e quindi a quello del santissimo Salvatore le monache dell'Annunziata del Monte, si ebbero la lor chiesa, e il lor cadente edificio, ch'essi ristorarono ed ampliarono con nuove fabbriche, riedificando anche la chiesa, e fondandovi un collegio di studi per gli alunni dell'ordine (*Lezana Annot. Caza.*) Fra i padri benemeriti del convento vuolsi rammentare Placido Cannilla morto nel 1815 la cui memoria è venerata per tutta la provincia riformata, ch'egli seppe per diciotto anni governare con scons.

Il cenobio degli *Osservanti* di S. Francesa fu fondato dal b. Matteo di Agrigento nel 1122 ed ampliò col progredir de' tempi dal comune. Si formarono in esso uomini di alto merito e santità, fra quali basta nominare il b. Antonio Scalmato, e Boaventura Secusio. Nella chiesa di questo convento adorna di marmi, sepolture gentilizie, o pregevoli tre dipinte, brilla per vanità la famosa statua in marmo di S.^a Maria di Gesù, lavoro incomparabile di Antonio Gagini.

De' monasteri di donne esistono alquanto, e forse prima della monarchia siciliana uno intitolato a S. Benedetto, dove la beata Lucia vergine calaionnese, morta in Salerno nel secolo XIII, sacchiò il primo latte di santità; e il sopraccennato dell'Annunziata; le monache dei quali nel 1465 per lettere pontificie del 1455 e 1457 furono acconunate con quelle del santissimo Salvatore, anch'esso di antica origine, della stessa benedettina famiglia (*Pirro loc. cit.*). Anche quel di S.^a Chiara vanta una origine più rimota di quella di quest'ultimo forse dall'introduzione delle Clarisse in Sicilia, ambedue tuttora in essere, ambedue ricchi di venerande memorie domestiche.

I monasteri poi per le donne elevati nel secol XVI e seguenti sono; quel di S. Gregorio dell'ordine benedettino fondato nel 1513, da Suor Florenzia e Suora Scolastica Medica, e Suor Candida e Suor Pelagia d'Arena, uscite del Salvatore; e quel di S. Stefano di clarisse da Suor Celestin Adamo nel 1515 (*Pirro l. c.*). Al cominciar poi del secolo XVIII ebbe origine quella di santa Teresa nel palazzo del patriarca Scasio, per opera di Suor Teresa Chiaramollà Aprile, le cui monache al cessar dei Gesuiti presero ad abitare una parte del lor collegio, e officiare nella lor chiesa (*Pollizzi Cron. Me. nella biblioteca del sacramento Gabirollo*).

Molta somma di danaro erogò il Comune per la edificazione di tutti i monasteri, e molta ne assegnò pel loro mantenimento, avendo in essi fondato ottanta piazze franche per donzelle di nobili indigenti famiglie, il qual numero, per variar de' tempi, fu ridotto a venticinque, quanto è attualmente (*Archiv. Com. Bulle de' monast.*).

Più numerosi sono stati i conventi per gli uomini fondati nella stessa epoca.

I *Coppulini*, che sin dal 1556 ebbero stanza a poco più d'un miglio fuor della città, furono nel 1607 avvicinati per abitar un magnifico convento presso le mura di essa edificato dalle fondamenta a danaro comunale. Fra' mallissimi che vi si sono distinti la santità e zelo apostolici, merita il primo luogo il venerabile Innocenzo Marcond, ministro generale di tutto l'ordine, che dovè la chiesa di più centinaia, e tutto insigni reliquie.

I *Gesuiti* vennero nel 1570. Per la fabbrica della lor Chiesa, e del lor Collegio il Senato della città promise ingenti somme, e si ebbe per ciò lettere di piena riconoscenza da S. Francesco Borgia, delle quali l'autografo scritto in ostensorio d'argento si espone, come reliquia del Santo, alla pubblica venerazione nell'anniversario della sua festa. Questo collegio ha dato molti uomini illustri, de' quali altrove.

I *Passani* furono accolti nel 1588. Il Senato, a cooperazione del giureconsulto Fran-

cresco Rizzari, assegnò loro la chiesa di S. Antonio, e le sanesse case, prima dimora dei Dumaicani, levò un bel tempio e un vasto convento, e costui non iscarsa rendita.

I *Refratelli* vennero ad abitarvi nel 1591. Per opera di Ferdinando Gravina principe di Scordia furono ad essi assegnate le rendite d'uno spedale, che già prima esisteva, e furono in progresso aumentate in guisa, che questo convento, dopo quel di Palermo, è il primo del lor ordine in Sicilia. Fra' più distinti religiosi si annovera Giovanni Battista Zaffarano, generale dell'Ordine, che abbellì il convento e lo spedale, edificò o arricchì di reliquie la chiesa, e molto accordò lo religione.

I *Crocefieri* vi furon chiamati nel 1606, e corredati di chiesa, casa e piaghe assegnamento su' fondi comunali, vivente ancora il lor santo Istitutore, di cui essi conservano una lettera autografa.

I *Francescani del terz'ordine* furon introdotti dal lor Maestro Bonaventura de Pasquale colatigroese nel 1621. Questo convento per la scarsenza de' religiosi fu abolito nel cader del secolo passato.

I *Riformati di S. Francesco* furon accolti nel 1523 per la zelo di Fr. Chembioo Giorgianno pur colatigroese, postea spedito dal Papa alle missioni dell'Arabia Petrea, dove conseguì la corona del martirio.

I *Domenicani*, che nel 1507 ebbero la chiesa di S. Antonio ed edificato un ospizio vi dimorarono fino al 1560, furon richiamati verso il 1610 per opera del ven. Maestro Pietro Salvato, e fu lor concessa la chiesa di S.^a Rosalia eretta pochi anni prima dal cantore Nunzio Gallenti. Essi riedificando, dopo il tremante del 1693, la chiesa in miglior forma, vi hanno elevato intorno un bel convento.

Oltre a questi, che tuttora esistono, tranne que' de' Gesuiti e del terz'Ordine, scorse nel 1570 un altro convento, addimandato di *Santa Maria della Consolazione*; nel quale il Maestro conventuale Giacomo Polizzi di conserva ad altri più sacerdoti, volle stabilire un tenor di vita più austero; ma non approvata cotale nuova riforma dal Papa, il convento finì con la vita del Polizzi, e de' suoi compagni.

Esisteva pure a que' di l'ordine de' *Cisterciensi*, che avevan il lor cenobio a dodici miglia dalla città nell'Abazia di S.^a Maria di Terrana, ed un ospizio dentro la città con piccola chiesa dedicata alla Madonna sotto titolo della Cateca. Oggi, aboliti que' padri, l'Abazia, in origine primario suffraganeo al Vescovo di Betlemme, trovasi assegnata in Commenda al Giudice della Regia Monarchia di Sicilia.

(38) Nel 1630 per bolle di Urisan VIII fu eretto e dotata dalla città un collegio lasigne di sedici canonici e quattro dignità nell'antica chiesa parrocchiale di S. Giuliano fondata de' Normanni, abbellita dagli Angioini, e riedificata nel 1582, comechè dal Pirro vengono accennati alcuni canonici insin de' tempi del re Martino. Il Patronato di questa collegiata fu concesso al Senato, rappresentante la città fondatrice. Oggi, levata a cattedrale questa Chiesa per bolle di Pio VII nel 1816, i canonici e le dignità sono aumentati di numero, e dotati di più pingue prebenda. L'elezion loro dipende in metà dal Vescovo, e in metà, incluse le dignità, dal Consiglio municipale.

(39) Oltre alla Commenda del Tempio di antichissima origine a cinque miglia dalla città, dapprima de' Templari e in progresso di tempi de' cavalieri gerosolimitani, alla quale è addetta la vetusta chiesa di S. Giovanni Battista alle mura della città; nel 1637 fu fondata dal D.^r Jacopo Ottaviano altra Commenda gerosolimitana addimandata la Saracena

dalla tenuta di terre, che le furono assegnate, o de'santi Jacopo e Giovanni; e nel 1639 una terza intitolata de' Bonanni o di S. Girolamo dalla famiglia dei tre fratelli Jacopo, Giuseppe e Giovan Battista, che la fondarono per bolle di Urbano VIII trascritte nel lib. 2 dei privil. di Calatag. a f. 426 e seg.

(40) Comechè per l'erezione di un monastero in *Santa Maria della Grazia* sieno stati conceduti dalla città nel 1493 diritti e terre per religiosi della Congregazione di S. Giorgio in Alga istituita in Venezia; pur tuttavia, non venuti questi ad olitervi, nel 1506, quelle terre e quei diritti si tramutarono per deliberazione del consiglio municipale in Priorato benedettino suffraganeo del monastero di S. Placido di Colanero di Messina, confermato ed arricchito di feste e d'indulgenze da Palmazio Vescovo di Siracusa, nella cui diocesi era a quei di Calatagirone. I Priori eran presentati dal Senato, e istituiti da Vescovi. Il primo fu il benedettino D. Giovanni Costantino, pel cui zelo era avvenuto il Priorato: a lui succedettero Pio Mainardi, Mariano Sonces, Giuseppe Maurici, Giacomo, Federico, o Stefano Perrenuto, Francesco Trigona, Giuseppe Scalomato, Gaspare Aprile, Giacomo e Girolamo Chiarandì, Onofrio Crescimanno, e Pietro Chiarandì, che fu l'ultimo eletto. Questa dignità era la prima nella Diocesi siracusana, dopo le Abazie, e ne' Sindoi diocesani sedeva prima de' parrochi. Nella erezione del Vescovado in Calatagirone la rendita del Priorato fu assegnata dalla città in dote del Seminario de' chierici, e i Vescovi prendono il titolo di Priori di Santa Maria della Grazia.

(41) Da fr. Filippo Dulertio fu fondato, nel 1524, l'*Eremitorio di Scalpello* nella baronia di Cammpietro, e fu aggregato al terz'ordine di S. Francesco. Essendo cresciuti di numero e di merito di vito suacoreta que' Frati edificarono un altro Romitaggio in cima al monte di *Judica*, che anch'esso rimase in fiore per più anni. Oggidì più non si vedono che vestigia delle loro antiche abitazioni, e una chiesa rinante in *Judica*, comechè officiata da Oratore eletto dal Decurionato di Calatagirone e mantenuto per le rendite dell'Eremo.

A due miglia dalla città fu eretto nello scorcio del secolo XVII l'*Eremitorio della Madonna del Refugio*, e poco distante da esso quello del *Sa. Crocifisso del Soccorso* nel 1708, ambedue tuttora in essere, rimechè poveri di rendita e d'individui.

(42) Al cominciare del secolo XVI esistevano due *Spedali* per amba i sessi, ed un *Monte per bambini proietti*; ma chiamati i padri Benfratelli, le rendite dello spedale per gli uomini furono lor concesute, e quelle dell'altro per le donne, e del monte di proiezione state amministrare a Commessionie di pie persone; ma sgraziatamente, per l'alluvionto zelo, coo l'andar de' tempi andarono perdute. Però queste opere verso il cadere del secolo XVIII rianser più belle, siccome in breve si dirà.

Nel 1550 per bolle di Giulio III fu istituito il *Conservatorio delle Orfanelle*, ed aggregato all'Arciconfraternita romana della Visitazione della *Sa.^{ma} Vergine*. Si mantenne lunghi anni in fior di disciplina e di averi, godente di pingue rendita dalla città e di pie largizioni di nobili famiglie; ma nello scopo di formare unico stabilimento le donzelle del Conservatorio, e quelle del Reclusorio delle vergini povere fondato nel 1792 soao state, non è guori, aggregate a quelle di S. Luigi levato dalla pubblica carità nel 1847.

Circa l'anno 1671 nacque un Conservatorio per le *donne repentite*, surcò lo zelo apostolico de' gesuiti Giuseppe Farraggia e Vitale di Vitale. Questa pia Casa, non avendo rendita stabile, fu per più anni conservata in essere dalle private elemosine; le quali ve-

note meno per l'indebolito fervore, la Casa si chiuse. (*Aprile Ms. che si conserva nella mia Biblioteca*).

(43) Per la mancanza di acqua potabile nell'interno della città, nel 1574, fu soddisfatto al lungo desiderio de' cittadini con la deliberazione presa dal consiglio municipale di condurre presso le mura di essa l'acqua per lo corso di cinque miglia, in circa. Ingente danaro fu impiegato per quest'opera così utile, essendosi dovuto traforare una montagna a strati di arenario compatta e di argilla, e fabbricarvisi alti e larghi acquidotti a volte. L'ingegnere idraulico fu Giuseppe Lombardo da Messina. L'acqua, che sgorga da quattro potenti canali è la sola dolce e potabile, che serve a'bisogni della popolazione. Delle due iscrizioni in marmo apposte sul doppio fonte al compimento dell'opera, l'una anzi perduta in tempi non molto a noi lontani, la superstita è la seguente:

D. O. M.

PHILIPPO REGE CATHOLICO INVICTISSIMO

JOANNE FERNANDEZ PACECO VILENÆ MARCHIONE

ET ASCALONE DUCE PROREGE

MAGISTRATUM GERENTIBUS D. VESPASIANO BONANNO

FRANCISCO MONTELEONE D. CAROLO ROSSO HIERONIMO PALMERIO

FONS ISTE CONSTRUCTUS EST.

CALTAGERON GRATIS TRANSFIXIS MONTIBUS ALTIS

PREBUIT IN SICCO QUOD FLUAT UNDA LOCO

1607.

(44) Nel cominciar del secolo decimosettimo, per deliberazione presa dal Consiglio civico nel 1606, fu aperta una magnifica strada, che direttamente dal piano del palazzo senatorio, che sorge nel centro della città, guida alla Chiesa di S.^a Maria del Monte o de Conadomini in cima di essa, a que' di Duomo finchè fu eretta a cattedrale quella di S. Giuliano. È ben larga di pal. 30 e lunga di pal. 490 e costa di quarant'anni gradini agevoli al salire. Presenta essa uno spettacolo indescrivibile, massime all'immaginazione dei forestieri, nel giorno di Pasqua per l'immensa moltitudine che vi si stiva ad assistere ad una delle più sacre reminiscenze religiose, l'incontro di N. S. Risorto con la Santissima Vergine; e allor quando nella ricorrenza delle più grandi feste civili e municipali viene illuminata a migliaia di lanterne di vari colori fitte a mosaico rappresentanti i più vaghi e sorprendenti disegni. Quest'opera per la topica posizione della città è singolare nel regno, e fa onore a chi per primo la concepì.

(45) Nel 1665 fu compiuta la edificazione dell'ampio Ponte, che lega lo città allo calina, in rima alla quale sta a cavaliero il cenobio de' conventuali Frarescolari, e per la quale si apre la strada carolina che presso al pubblico giardino diramandosi in altre braccia mette nelle più deliziose campagne, e fa capo delle strade consolari. Esso è obbligo, con più arcato cieche, ed una sola aperta di tutto sesto, d' una costruzione solidissima, d' un aspetto grovo e maestoso, comechè a shiroo. La sua larghezza fra parapetti è di pal. 29, l' altezza delle spalle pal. 25, la loro larghezza pal. 33, il diametro dell' arcata aperta pal. 43. — L' architetto fu il P. Maestro Cerù da Messina conventuale.

(46) Fra D. Sancio Granius figlio di Emanuele, barone di Scordia e di S. Michele, e fratello di Michele principe di Conitai, ammesso nel 1630 fra' cavalieri della religione gerosolimitana, fu capitano di galera, e molto si distinse nel tanto ricordato combattimento del 1644, nel quale, a gloria della religione, fu preso il Galeone de' Turchi la Gran Sultana. che recava una concubina del Gran Signore e il bambino Osman figlio di lui. (Muntoli. *Gr. Prior. di Messina* — Aprile l. c.).

(47) Fra gl' individui ch' elevarono a maggior lustro la cospicua famiglia Adamo, oggi estinta, in Calatagirone, sono da ricordarsi: Antonio, Consigliere del re Martino; Giovanni, familiare del re Alfonso, Conservatore del real patrimonio, e promaestro giustiziere del regno; Stefano, Regio algaizio e falconiero del re Ferdinando; Giacomo, cavaliere gerosolimitano; Gio. Giacomo, maestro conventuale, pubblico lettore in divinità in Genova e in Padova, Visitator generale del suo ordine nelle provincie di Calabria, Sardegna, e Genova; Paolo barone di Bucalca, valente giuriconsulto, che dopo aver disimpegnato le più luminose cariche della sua patria, fu eletto da Filippo II maestro giurista per tutto il Vil di Noto, uno delle tre plaghe, in che a quei dì si partiva la Sicilia, nell' esercizio del quale ufficio si rese così benemerito, che il Sovrano decorò un figlio di lui Arrigo del distinto grado di suo somanigliere di cortina, e conferì all' altro Bonaventura l'istesso ufficio del padre. (Naretta l. c. — *Mugosa l. c.* — *Integre l. c.* — *Giurba Decis.* — *Libera De rebus Notinis* — Aprile l. c.)

(48) Niccolò Longobardi nato nel 1536 di patrizia famiglia, che avea dato un Francesco, ambasciatore della sua patria insieme a Giovanni Gaerzia e Rinaldo de Limoglia al Re Pietro, dopo il famoso vespri siciliani, vestì ancor giovane l'abito del Lajola, come appena la Compagnia fu ammessa in Calatagirone. Conspicò il suo tirocinio, e sostenuto lungo studio sulle scienze filosofiche e teologiche, sulla Bibbia, e su' padri della Chiesa, ottenne dal suo generale Claudio Acquaviva di recarsi in missione, e fu spedito nell' ultimo Oriente. Appresa in Macao la lingua cinese, della quale divenne peritissimo fu tra' primi missionari ad entrar nel celeste Impero, ed ivi perstruendo quelle sterminate provincie, non senza gravissimi pericoli, raccolse gran frutto del suo apostolato, convertendo alla fede cattolica innumerable moltitudine, e dottissimi mandarini. Morì il Niccì, egregio Apostolo della Cina, sovrresse il Longobardi a regolare quell' ampia missione. Ebbe non poche persecuzioni, fino ad essergli propinato il veleno, ma tutto vinse col senno con la prudenza e col vigor della parola sì; che divenne curissimo a' mandarini e suo all' Imperatore, che nel volle a Pekino, dove per un spontaneo tremore nel 1624, colse il destro di levar alta la sua e l' opinione de' filosofi occidentali, dichiarando le vere ragioni di siffatti fenomeni, a confusione di que' fanatici, che vider crollare le lor false dottrine; ma più luminoso rifiutò il

suo sapere, allor quando avuto gli errori delle loro effemeridi astronomiche, e pel valor de' suoi calcoli, confermati dall'evento, fece sanare il lor vaticinio di eclissi solari e lunari, e palpar verificato a peto le sue predizioni. Per le quali cose e per l'ammirabile esemplarità di sua vita, il suo nome fu da per tutto in onore presso i mandarini, massimo nel cuor dell'Imperatore, che il fece suo intimo familiare, volle da lui corretto il calendario, che poscia fece adottare per tutto l'impero, ed istituì una pubblica accademia di volentieri per lo studio e la diffusione delle sue dottrine, dalla quale uscirono per le stampe più di cento volumi, e altrettanti rimasero inediti. Con sì largo favor del principe e della corte gli tornò agevole girare con buoni auspici la semente della Croce sì, che ne colse copiosissima messe. Morì in Peking di anni 98, cinquantotto de' quali consacrati all'apostolato della Cina. Fu compianto da tutti. Le sue esequie furono splendidamente celebrate a spese della Camera imperiale, accompagnato il suo cadavere da ben quattrocento mandarini. Era dottissimo nella lingua cinese, nella quale diè a luce più opere scientifiche ed ascetiche. Scrisse di lui il Bartoli, il Morracce, il Piazza, il Clemente, l'Aguilera e tutti gli altri storici della Compagnia, come altresì il Morretta, il Ragusa, il Mongitore, l'Amico, l'Ortolani, l'Aprile, ed altri molti.

(49) *Da Francesco, primo principe della Torre e Marina Amato e Campochiaro nacque Orazio della Torre in Calatagirone. Ancor giovane era fornito di tanta perizia nel diritto, che di anni sedici fu prescelto dal Senato a leggere pubblicamente in giure feudale e per più onzi in giure canonico nella testè eretta Università di Stull. Chiamato in Palermo, fu per tre volte Giudice della R. G. C. ed Avvocato del Real Patrimonio. Indi fu fatto Regente del Supremo Consiglio d'Italia presso la corte di Madrid, nel qual tempo fu decorato dell'ordine dell'Alcantara e della Signoria di Tusa. Ritornato in Palermo da Presidente della stessa G. C., passò poscia in Milano, dove fu eletto Presidente del Supremo Consiglio di Stato, e della Crociata; ma chiamato nuovamente in Sicilia, fu Presidente del Real Conistorio. Morì in Milano, dove se l'avea recato da istimo consigliere il Viceré Duca di Sermoneta, nel 1664. Fanno onorata menzione di lui il Ragusa, che ne comprendè la vita nelle sue centurie, manoscritte, che si conserva nella biblioteca dei gesuiti in Palermo, *Morretta I. e. Atria. Cronol. de' Presid.*—Pucili. *Stor. delle Istituzioni*—Ferravotti. *Sullo Statuto di Messina*—Gastone *Pro Gymnas. Catania*.—Strada. *Ac. di Palermo*.—Milazzo: *Assertion. legol*—Perremuto: *Declam. sacre. Di Elasi. Stor. cron. de' Viceré*—etc.*

(50) Appartenevano alla famiglia del famoso Antonio Gagini i tre *Giuseppe, Nobilio, e Gio. Domenico*. I primi due, comechè palermitani d'origine, esercitavano in Calatagirone l'arte forficaria: o preziosa monumenti del lor valore in quest'arte abbiamo la sontuosa cassa delle reliquie di S. Giacomo, tutta d'argento con 52 stamette a getto rappresentanti vari miracoli del santo Apostolo. Di *Giorgio Domenico* Inisore e scultore in marmo abbiamo una bella pila con suo piede arabesco, per l'acqua santa, nella Chiesa di S. Agata, e molti altri pregevoli lavori ad alto e basso rilievo in varie chiese, principalmente in quella di S. Giacomo. (Aprile f. e. e nella *Relaz. delle pompe festive per S. Giacomo impressa in Palermo nel 1711.*)

(51) *Antonio Forte*, gesuita, nato nel 1651 fu ben esercitato nelle omene lettere, e nelle severe discipline; e queste e quelle pubblicamente professò per molti lustri nelle più prospicue città dell'Isola, e di entrambe diè saggi nelle opere pubblicate. E prima

stampò in Messina un volume di latini epigrammi, alcuni de' quali furono poscia riprodotti in Napoli. Indi per uso de' suoi allievi divulgò un compendium della due arti oratoria e poetica col titolo di *Miles rhetoricus, nysae poeticus*, che fu pure riprodotto, e che con pari brevità chiarezza ed eleganza espone i principj, e addestra i candidati a quella doppia carriera. Quanto alle scienze da lui insegnate mandò alla luce tre tomi di filosofiche istituzioni, intitolati *Philosophia Negativa*, ed altri otto l'ascensione di teologia. L'anno 1707 che fu l'ultimo di sua vita stampò un altro lavoro col titolo *Theopoliticae Physio-gnomonicae Institutus*, e vari libretti ascetici. (Mongitore—Amico—Ragusa—Narbone Bibliot. Sicula.)

(32) *Francesco Negro* istruissiimamente nelle facoltà matematiche coltivò innanzi tutto la topografia, alla quale aggiunse le arti meccaniche. Fu anche volente nell'incidere graficamente. Dotato di tali qualità perentrò insieme al celebre Carlo Maria Ventimiglia, d'ordine del Viceré, e descrisse in ampia carta tutta quanta la Sicilia, impressa in Palermo nel 1633. Molte cose delineò ed elegantemente incise, ed alcune si hanno nelle feste di S.^a Rosalia celebrate in Palermo nel 1624 date alle stampe da Onofrio Paruta. Morì in Palermo nel 1658. (Pirro, Morretta, comechè gli attribuiscono un opuscolo *de concubendiis epistolis*, di cui vuol più tosto autore un altro Francesco Negro veneziano—Sammatrazo—Ragusa—Mongitore II. ec.).

(53) *Baldassare Paglia* sin dagli anni più teneri ebbe in dono tal vivezza d'ingegno, e tanta spontaneità di verseggiare che di anni 13 fu coronato pubblicamente poeta. Preso l'abito conventuale de' Francescani si distinse negli studi filosofici, che ancor giovane fu prescelto a dottore nel suo e ne' Licei catanesi e messinesi del suo ordine. Io in Roma si fece ammirare pel suo ingegno e per la sua dottrina, e fu chiamato a leggere teologia nel seminario di Bologna, indi ne' conventi di Pistoia e Napoli, dove ancor lesse storia ecclesiastica. Ivi il Viceré Conte di S. Stefano, e i più valentuomini di quella metropoli presero ad apprezzarlo in guisa che fu scelto a lettore primario di Filosofia in quella Università Reale. Fu caro ai più cospicui personaggi d'Italia, che il vollero socio delle loro Accademie, e si deliziarono della sua erudita conversazione, massime a Clemente XI, che l'avrebbe colmato di onori, se i suoi giorni non fossero stati tronchi nel più bel fiore di anni 42 da infiammazione per litomonia. Pubblicò per le stampe molti latini componimenti in verso eroico rutilanti delle grazie virgiliane, orazioni, e lettere scientifiche, e lasciò inediti un corso di Filosofia, un compendio di Teologia dommatica, un quaresimale, molti panegirici e discorsi accademici, e un gran numero di lucubrazioni poetiche. Tesson l'elogia di lui Franchini *Biblioth. Franc.*—Coronelli *Arbor Helig. Seraph.*—L'autore del *Giornale de' letterati di Parma*—Gimma *Elogi degli Accademici di Bologna*, e più altri accennati dal Ragusa nelle Centurie, e dal Mongitore I. c.

(54) *P. Giacomo Polizzi*, maestro in divinità de' conventuali di S. Francesco, fu uno dei teologi che intervennero nel Concilio Tridentino, e provinciale del suo ordine in Sicilia nel 1518. Uomo di vita sì austera, ed aspra, che, fondato un convento sotto il titolo di S.^a Maria degli Ammalati e della Consolazione là dove sorge oggi la casa degli esercizii, vi si rinchiuso con altri sacerdoti stabilendosi una riforma alla sua religiosa, che il Papa pel rigore dell'austerità non volle approvare (Pirro I. c.—Cagliola I. c.)

Antonio Polizzi fu medico e giureconsulto prestantissimo nel cominciare del seco-

lo XVII. Le guarigioni, ch'egli operò in Palermo, gli conciliarono la benevolenza, de' più ragguardevoli personaggi, che il donarono della cittadinanza palermitana, e lo valler medico primario nell'Inquisizione. Colse gran fama nella cura degli appestati del 1624, e pubblicò l'anno appresso un opuscolo dottissimo intorno a quella funesta pestilenza. Più altri pregevoli opuscoli medici mise in luce, lodati dal Vanderlinden—*De scriptis medicis*. Fu amico del Fedele e dell'Albino, famosi medici di que'di: (Morretta—Ragusa—Mongitore—Amico—Ortolani.).

(53) *Giordan Maria Troisi*, illustre medico, facondo oratore e poeta. Ancor giovane fu eletto dal Senato di Messina a legger pubblicamente medicina in quell'Ateneo. (Morretta—Ragusa.).

(56) Lunga sarebbe la serie dei *Perremuti*, che ben meritano della patria. Ci contenteremo di accennarne alcuni.

Girolamo, Ambasciatore al Vicere nel 1559.

Bonaventura, dottissimo teologo, paolano, tenuto in gran pregio da Urbano VIII, che l'elesse coadiutore al Generale del suo ordine.

Antonino, canonico della cattedrale di Messina e di Catania, vicario generale di suo zio Bonaventura Secusio, e di Ottavio Branciforti per lo diocesi di Catania, e di Paolo Farrone per quella di Siracusa.

Gio. Battista, Sindacatore per interessanti bisogne del Governo nelle antiche valli di Noto e Mazara.

Leonardo, Arcadio, e Mario, insigni predicatori gesuiti, l'ultimo de' quali provinciale di Sicilia.

Onorio, Paroco del Duomo.

Un altro *Antonino*, Paroco e primo Arcidiacono della Collegiata insigne di S. Giacomo.

Federigo, che lasciata la toga senatoria e preso l'abito ecclesiastico fu decano nella Cattedrale di Girgenti, e caro a Filippo II, il quale nominollo al Vescovado di Patù, comechè egli sorpreso dalla morte non sia giunto a consacrarsi.

Bartolomeo, che fattosi pur sacerdote fu eletto dal parlamento cappellano regio, e raccolse la serie de' magistrati ed uffiziali di Calatagirone, dal secolo XVI al suoi di, stampata dal Villabianca nella sua Sicilia nobile: del quale catalogo l'autografo si conserva nella biblioteca del gabinetto.

Paolo Francesco, dottissimo giureconsulto, per più anni professore di giure canonico e civile nella patria Università. Tramutato in Palermo fu per tre volte giudice pretoriano, e per cinque della R. G. C., indi del R. Consistoro, Commissario generale per tutto il regno, avvocato fiscale del R. Patrimonio, difensore e patrono de' primi ottimati e di molti Vescovi ed Abati del regno, eruditissimo scrittore di cose legali e sacre. Morì nel 1690.

Nicòlele seniore, anch'egli magistrato integerrimo ed illuminato occupò le medesime sedi.

(Mugnos—Ragusa—Villabianca—Morretta—Mongitore—e molti altri).

Di *Nicòlele juniore* e di un'altro *Paolo* si terrà conto in una delle note seguenti.

(57) Più nomi illustri troviamo nella famiglia Rizzari.

Giovanni, valoroso giureconsulto, Giudice della R. G. C. nel 1283.

Gio. Niccolò anch'egli erudito giureconsulto e cultore delle muse toscane e siciliane, alcune rime del quale sono impresse nel *Canzoniere* stampato nel 1726. Scrisse le *Glosse alle Consuetudini della sua patria*. Fioriva nel 1560.

Pietro, altro famoso giureconsulto, quattro volte giudice della R. G. C. scrisse con molta erudizione e dottrina sugli *Statuti del regno* nel 1603. (Mazzone — Firro — Morretta — Ragusa — Mongitore.

(58) *Pietro Paolo Morretta*, barone di Mantana, chiarissimo nella prudenza del diritto, nell'arume dell'ingegno, e in ogni apparato di sacra e profana erudizione, fu uno de' più gagliardi propugnacoli della sua patria, ch'egli onorò in tutti i modi e con gli scritti e col saggio governo per lunghi anni in tutti i più dignitosi uffici — Il suo merito e le sue lucubrazioni legali gli acquistarono tanta opinione, che Filippo IV lo scelse a giudice della R. G. C. — La sua *Brevi notizia de' Catalogirone* lo fa scrivere fra' più accurati storici patrii. Lasciò inediti molti volumi legali, che si conservano nella biblioteca de' Cappuccini di Calatagirone. — Morì nel 1673. (Mongitore — Ragusa — Scoma *Patrocinio de la Jurisdiccione Regia* — Aprile — Bonanno nella prefazione della seconda edizione del *Responsum juridicum* di lui — Amico — Ortolani).

(59) *Stefano*, ed *Antonio Arcolani* furono valentissimi medici. Il primo vissuto al cader del secolo XVI d'una vita salubre ed esemplare scrisse un'opera medico-legale, che affidata al celebre Fortunato Fedele per curarne l'edizione, costui preso il dextro della morte dell'autore la fece uscire fu' torchi col suo nome. (*Summario Relat. ma. degli Scrittori Calatag.* — Ragusa — Morretta).

Di questa famiglia usciron pure *Vincenzo* apprezzabile gesuita morto nel 1664 (Aguilera) e *Gerardo* solertissimo Maestro conventuale, visitatore della provincia di S. Angelo, guardiano del Ss. Apostoli in Roma, e provinciale di Sicilia; il quale, atterrate le vetuste fabbriche del suo convento, e nuovo terreno acquistato, lo ampliò ed abbellì di portici, e di magnifici edifici, arricchì la chiesa di molte reliquie e suppellettili, fra le quali d'una sontuosa statua di S. Antonio di Padova in argento, e vi istituì la festa dell'Immacolata Concezione della Vergine, eletta patrona della città. — Morì nel 1655. (Aprile *Ms. del Calat. sacro* — Cagliola.)

(60) *Mario Trabucco*, egregio medico anch'esso, professò medicina nella patria Università. Il suo nome ebbe tale celebrità per tutta Sicilia, che ne' più diffidati pericoli di malattie era chiamato e consultato da per tutto. Il maggior valore della sua dottrina si fece manifesto nella peste del 1625. Lasciò più volumi di mediche lucubrazioni, un de' quali *ms.* si conserva nella pubblica biblioteca comunale di Calatagirone. Viru lodato dal Cartesio (*Affec. medical.*), dal Morretta, dal Ragusa, dal Mongitore, dall'Amico, e da altri.

(61) *Giovanni Leonardo Buscarelli*, fu anch'egli un medico celeberrimo. I suoi progressi si tenevano per infallibili: i suoi farmaci eran composti di semplici succhi di erbe. Salvò per essi il Gran Maestro della Religione gerosolimitana, il Vicerè Principe Emanuele Filiberto di Savoia, e più illustri gentiluomini, dal che riscosse l'universale ammirazione in Sicilia, e in Malta; ma gli si scagliò contro l'invidia medicale, che al suo ritorno dalla guarigione del Duca di Terranova lo accusò di veleno istinto nella staffa, volgendo il 1626 — Scrisse un'Apologia intorno alle virtù delle pietre e dell'erbe, che lasciò manuscritta in-

sieme ad altri opascoli medici, che pure andarono perduti. (Sommataro — Morretta — Ragusa).

(62) *Andrea Barbadoro*, detto a' suoi di l'Esculapio siculo, fu allievo del celebrato Gesuita Tamaso Tamburino nelle dottrine filosofiche, e di Gio. Giacomo Scalmato e Pietro Castelli nelle mediche. Chiamato dal Senato di Messina a professare questa facoltà in quell'Ateneo, amò di preferire il patrio. In tutto il regno fu amato e riverito da' più cospicui medici, che lo chiamavano lor maestro dottissimo; da' più ragguardevoli personaggi, che nelle gravi lor malattie facevan capo della dottrina di lui; dal Vicerè Principe de Ligny, che travagliato da ostinato morbo a lui, espressamente fatto venire in Palermo, protestò l'ottenuta guarigione; dal Vicerè Duca di Ferrandina, che il chiamò a Milazzo nell'infierire di fatale epidemia, cui egli valse a far cessare; dal Colonerio Gran Maestro di Malta, che fondava su' consigli di lui in una invasione di pestilenza in quell'isola, e ne vide i salutevoli effetti; e da altri molti. Morì nel 1616, lasciando manuscritti vari trattati di medicina, e più volumi di consultazioni. Il suo elogio fu scritto da Francesco Riso domenicano, e le sue lodi son ripetute dal Buscemi nella peste di Malta, dal Sommataro, dal Morretta, e più distesamente dal Ragusa.

A questa schiera d'illustri medici calatagiranesi si possono aggiungere.

Gio. Giacomo Scalmato professore nella Università della sua patria, e *Saverio Bonacerrelli* assai lodati dal Ragusa nelle sue cennie, *Niccolò Palmieri* encomiato dal Littara (*De rebus Notula*), *Niccolò Guerrea* cultore anche di botanica amico del celebre Capani, da cui è commendato nel suo *Hortus Catholicus*, e più altri.

(63) Parecchi illustri munimi ha dato la famiglia *Agrile* alla patria.

Vincenzo fu il primo Proposito nella Collegiata insigne di S. Giuliano, Commissario della Monarchia per tutto il Val di Noto, raro a Giovanni d'Austria, da cui proposto a vescovati di Patti e Siracusa.

Francesco Alate di Nova Luce.

Beuedetto, il cui nome fa parte della corona de' poeti siciliani impressa in Palermo nel 1774.

Ma più di tutti son da ricordarsi i due gesuiti *Giacomo*, e *Francesco*. Il primo, fornito di assai ferace ingegno nel professare le gravi discipline ne' più cospicui collegi, e nell'Università della sua patria, era dottissimo nella scienza teologico-legale, e perciò tenuto in gran pregio da' Vescovi, e da' regl consiglieri, e fu consultore nella Inquisizione. Scrisse un trattato di Filosofia, un'altro *De Iustitia et Jure*, ed altri di teologia morale, che rimasero inediti nella biblioteca de' gesuiti in Palermo. Morì nel 1696 (Ragusa).

L'altro, esercitate varie cariche nella sua religione, e sostenute con lode le cattedre di Filosofia e Teologia nel patrio Ateneo, e in altri nobili collegi, fu eruditissimo, e scrisse la Cronologia di Sicilia impressa in Palermo nel 1725, e in essa sparse le notizie della sua patria, la cui origine, comechè oscura, vuol far rimontare a' tempi diluviani. Provenuto dalla morte, che il rapì nel 1723, non poté compire la *Siedia sacra*, che avea condotta sino al mille dell'Era volgare, nè il *Calatagirone* nobile, che rimase manuscritto. Parla di lui il Giornale de' Letterati d'Italia, lo Sciulò nel Prospetto della St. letter. di Sicil., il Narbone nella Bibl. Sicola, ed altri.

(64) Rinomatissima è il nome di *Bonacventura Secusio* in tutte le storie nazionali ed

estere, ecclesiastiche e civili. Nato di cospicua famiglia, vestì l'abito de' minori osservanti, e poichè era svegliato d'ingegno, tutta rapidamente doversi di cognizioni nell'arte del ben dire e nelle più severe discipline, divenne in breve famoso predatore e doto lettore in divinità. Per la sua dottrina, per la sagacia nel governare, e per le altre egregie doti, di che era a sufficienza fornito, fu prescelto dal Marullo Arcivescovo di Palermo Vescovato della sua diocesi, e rifiutò in tutti i gradi della sua religione fino ad essere acclamato, quasi a pieni voti, Generale, di anni 35, ne' comizi celebrati in Valladolid. Nesso non tal fervore di pietà, con tanto zelo di osservanza tutto l'ordine, che le costituzioni da lui dettate son tuttora riverite ed ammirate, come un codice della più alta sapienza. Spedito da Clemente VIII Legato apostolico per comporre le lunghe discussioni tra Enrico IV e Filippo II. potenti Sovrani di Francia e di Spagna, vi si adoperò con tanta eloquenza e destrezza, che giunse a far loro sottoscrivere il famoso trattato di pace di Warrins. Lieto e ben soddisfatto il Papa volle affidargli altra scabrosa missione, ch'ei seppe pur condurre felicemente, rappacificando la Francia con la Savoia; e per rimeritargli gli esortò un canonicato in S. Pietro, o il Patriarcato di Costantinopoli, e l'avrebbe donato del cappello cardinalizio, se dapprima l'invidia, e poscia la sua e la rapida morte di Leone XI suo successore, non vi si fossero interposte. Eletto Vescovo di Patti da Filippo III lasciò in quella Chiesa, nel breve lasso del suo reggimento, non leggieri argomenti di vigilanza. Di là fu promosso all'Arcivescovato di Messina, dove recò a compimento il seminario de' chierici nel breve periodo di quattro anni, che vi passò; ma, la sua salute mal comportando quell'aere, ottenne di essere traslato alla Chiesa di Catania, che governò con pari zelo, vigilanza, e dottrina. I suoi decreti sinodali, il Duomo da lui doviato di preziosi marmi e di ricche suppellettili, il seminario clericale da lui edificato, il turno di adorazione al Santissimo Sacramento per lui istituito, e più altre opere di cristiana pietà lo reser carissimo a' suoi diocesani. Fu più volte presidente ai Conzi generali del regno, e spedito ambasciatore della nazione al Re, promosse il Vescovato e l'Università di studi nella sua patria; ma la morte lo sorprese inaspettatamente di anni 60 volgendo il 1618. I Catanesi gl'innalzarono un simulacro in marmo nel loro Duomo; la patria gli fece coniare una medaglia con la sua immagine nel dritto, e gli emblemi delle sue decorazioni nel rovescio, un esemplare della quale in bronzo si conserva nel gabinetto del Liceo. Scrivon di lui — Restivo *gl'Ann. stor.* — Mattei. *Vita di Arr. IV* — Bodco, e Davila nelle loro *Storie di Francia* — Opmer. *Stor. Univ.* — Pirro *f. c.* — De Grassis *Cat. sacra, e Decord.* — Bonfiglio *Hist. Sic.* — Wadign *Script. Min.* — Lipsio *Cent.* — Meneses. *Vita di Fil. II* — Morretta *f. c.* — Privitera. *Annal. Catun.* — Barzani. *Cronol. S. Franc.* — Hueber *Mens. Franc.* — Gubernatis. *Arch. Scraph.* o *Notorio Diction.* — Hofman. *Lex.* — Mongitore *f. c.* — Ragusa *f. c.* — Aprile *f. c.* — Burigny *Hist. de Sicil.* — Ortolani *f. c.* — Di Blasi *f. c.* — Cordaro *Stor. di Catania*, ed altri moltissimi.

(65) Innocenzo Marconò, uscito nel 1589 di famiglia distinta, fu esportuccio di merito eminente, predatore e missionario zelantissimo. Dopo aver dettato lezioni di lingua ebraica, della quale erisse una grammatica, e lezioni di filosofia e teologia agli alunni della sua religione, modrò più d'una volta la provincia di Siracusa. Nel 1643 eletto fuor d'ogni aspettazione, Ministro generale dell'ordine, volle visitare tutti i conventi dell'Europa, viaggiando a piedi, e riscuotendo ovunque i più grandi omaggi, massime da' principi e da' prelati. Innocenzo X gli commise una legazione presso il Re di Francia e il Duca d'Orleans, la quale egli recò felicemente al desiderato scopo. Il suo Itinerario scritto

da'suoi Segretari, che si conserva manoscritto nella biblioteca del suo convento, è assai pregevole pe' raggiunti della sua vita generalizia, e per le riposte e genuine notizie storiche e geografiche di tutti i luoghi ch'ei percorse. Arrieti la chiesa del suo convento di più centinaia, e tutte insigni reliquie, e morì in gran venerazione di santità nel 1635. A larga spesa della città fu celebrato magnificamente il suo funerale, al quale intervennero il Senato, tutti i magistrati, tutti gli ordini religiosi, e le più cospicue persone. Della sua immagine furono fatte incisioni col titolo di venerabile. Moltissimi han menzione di lui, e principalmente: *Basso. Flor. totius Theolog.*—*Sandoz Relig. S. Franc.*—*Sambri- cense. Reform. Calend. Gregor.*—*L'Avignone Theol. Epid.*—*Wadiguo Ann. Min.*—*Moretta loc. cit.*—*Rho. Varvirt. Hist.*—*Frazzetta Vita di Bernardo da Corleone*—*Prev. Vita della b. Lucia Calatog.*—*Forti Epigram.*—*Mongitore loc. cit.*—*Ragusa l. c.*—*Amico loc. cit.*—*Aprile Ms. del Calat. Sacr.*—*Grasso Vil. e Mir. di S. Giuliano*—e molti altri.

(66) Per un omaggio al Re Ferdinando I la Città, smembrando, la sua vasta baronia di Camopietro, alienò il feudo di Cugno di Mandrocrose, e ne offrì il prezzo al Monarca, il quale, benignamente accetandolo, volle costituirgliene una rendita annuale sul real tesoro.

(67) Il Diploma di Carlo intorno agli onori del Senato, spiccato da Napoli a' 12 di Giugno del 1750, e comunicato dal Tribunale del Real Patrimonio o' 29 di Agosto dell'anno seguente, fu stampato il medesimo anno in Palermo, e ristampato nel 1858 in Calatagirono in documento alla Memoria anzi cennata di Gaspare Antonio La Rosa. Quest' onorifico privilegio fu segnato in marmo apposto nel palazzo della città.

D. O. M.
 REGNANTE CAROLO BORBONIO
 HISP. INF. UTRIVSQUE SIC. REGE
 PATRIBUS CALATAJERONENSIBUS
 SENATUS DIGNITAS
 NOBILIBUS
 ERARI ET FISCO PATROXATIS OFFICIA
 OPERA ET SUMPTU
 OMNIUM PENE NOBILIUM
 RESTITUTA
 AN. MDCCXLI X. K. SEPT.
 PATRIBUS ET JURATIS
 D. ANTONIO BOXANO
 D. ANTONIO GRAVINA
 D. MARIO INGO
 D. JACOBO TARANTO
 D. JOANNE MAINARDI
 D. MARTINO CALDERERA.

(68) Tra i molti e stabili benefici, che nel prosperoso regnar di Carlo si ebbero i cittadini di Calatagirone, non è da trasandare l'immunità de' diritti parrocchiali di mororio, quarta canonica, sponzalzie etc., ond'erano travagliati. A rilevarli di tali gravasse, la Città, siccome avea praticato per la esenzione della quarta de' più legati a' Vescovi ai tempi di Pietro, per la franchigia delle dogane e gabelle a' tempi di Alfonso, e siccome a' di nostri ha operato pel balzello del macino sotto Ferdinando I, occorse col suo erario comunale, sul quale costituì annuo perpetuo assegnamento a' parrochi. Il qual beneficio a memoria non peritura si volle consacrato in marmo nell'aula senatoria con la seguente iscrizione:

D. O. M.

AD AUGENDAM NUPTIARUM HILARITATEM

TEMPERANDAMQUE FUSIUM ACERBITATEM

VECTIGALIBUS ECCLESIE DEBITIS

SEXATUS ILLUSTRISSIMUS

CIVES SUBLEVAVIT

SUMPTUSQUE OMNES PUBLICA PECUNIA FACIENDOS

SUMMA PROVIDENTIA DECREVIT

ANNUENTE

ILLUSTRISSIMO DOMINO MATTHEO TRIGONA

SYRACUSANO PONTIFICE

D. POMPEJO DE INTERLANDIS PRINCIPLE PULCHRE PRIME ETC. PATRITIO.

D. JOSEPH CHIRARANDÀ BARONE FRUDDINIS

D. FRANCISCO CRESCIMANNI

D. CAJETANO GRAVISA

D. MARTINO CALDERERA ET

D. HYERONIMO DE INTERLANDIS

SENATORIBUS

ANNO MDCCXLII.

(69) Per la beatificazione del venerabile Antonino Scalmato, sacerdote calatagirone-
se dei Minori osservanti cessato di vivere nel 1552 in grande riputazione di santità, ave-
va il Corpo municipale offerta del pubblico erario mille scudi romani, la quale somma,
perchè sia stata condotta al bisognevole da sopporre a tutte le spese inerenti alla cau-
sa della canonizzazione, che procedeva a rilento, fu impiegata a frutto, e nel 1748 era-
si aumentata a scudi trentamila. Affrettato il fervor della causa, il Senato, dolente del
vedere inoperoso cotanto danaro, preso il consiglio degli Anziani, divisò di destinarlo al
solievo dell' indigenza, e fondò con esso le due belle Opere di beneficenza, il Monte di
prestanza, e l'Albergo de' poveri con assegnare scudi quindici mila di contante e credi-
ti al primo, e scudi quindici mila di eredità al secondo, riservando scudi cinquanta da mol-
tiplicarsi a frutto per la beatificazione, laddove avrebbe potuto esser riprodotta la causa.

La fondazione del Monte fu consacrata per Bolla pontificia emessa da Benedetto XIV a' 4 di Luglio del 1749 e per Real Decreto di Carlo dato fuori a' 4 di Gennaio dell'anno seguente. Quest' Opera, tra per la non tenue somma impiegata per l'elegante edificio, che poscia la raccolse, e per la poca solerzia di alcun preposto all'amministrazione, col volger degli anni dechinò un tratto; ma da un trentennio in qua per lo zelo del cavaliere Emanuele Gravina, Michele Chiaramonte, e Giuseppe Accardi, è tornata in fiore sì, che oggidì il capitale in commercio ammonta a ventiquattro mila ducati. Sul portone del magnifico edificio sta scolpita in marmo questa iscrizione:

D. O. M.
CAROLO BORDONIO UTRUSQUE SICILIE REGE
MONTEN HUNC PIETATIS
QUEN
AD USURAS ILLICITAS IMPEDIENDAS
ERECTUM NOVITER CERNIS
GRATISSIMA HEC CIVITAS
SUI PUBLICI ERARI PECUNIAS
EDIFICIO EJUSQUE UTENSILIBUS APPRIME MUNIRO
DONAVIT
AD EJUS THESAURUM EXORDIENDUM
ANNIVENTIBUS
BENEDICTO XIV SUMMO PONT.
ET NOSTRO PISSIMO REGE CAROLO
EX LEGATO VEN. CIVIS NOSTRI P. ANTONINI SCALMATO
SEX UNCIARUM MILLIA
SUFFECIT
PUBLICI COMODO UTILITATI CONSULENTIBUS
NONAS OCTOBRI ANNO REP. S. MDCLVIII
SEXATORIBUS
D. JOANNE MAINARDI PATR.
D. JACOBO NICASTRO BARONE MOSCHITTE
D. MICHELE CHIARANDÀ ET DONANO
D. ALOYSEO REZZARI
D. FRANCISCO APRILE
ET
D. THOMA STRAZZERI.

L'Albergo de' poveri o de' invalidi fu dapprima aperto in umili stanze edificate fuor della porta S. Giacomo; ma, abolito per deficienza di Frati il terz' ordine di S. Francesco nel 1775, fu dato allo Stabilimento il piano inferiore di quel convento della Misericordia. Per aumento di dote ha assegnato il Comune, non ha guari, altri ducenti mille trecento venti annuali, oltre all'occorrente per restaurazioni di fabbriche e per moliglin, in guisa che oggidì, occupando questo Albergo l'intero convento, mantiene sessanta individui d'ambò i sessi.

(76) La carta reale, che segna la grazia di decorare col Nome di Maria Carolina la strada aperta dal ponte di S. Francesco verso il Cenobio di S.^a Maria di Gesù de' Padri Osservanti, dove si venera la Vergine Santissima scolpita dal Gagini, e di erigervi la statua di Ferdinando I, fu spedita da Napoli a' 2 di Agosto 1769. Codesta Sovrana Munificenza fu consacrata alla memoria della posterità nelle seguenti quattro iscrizioni delate dal cospiuo Abate Domenico Salvagnini, e scolpite in bianca pietra ne' pilastri dei pubblici sedili, che fregiati di trofei, e degli stemmi del Re, della Sicilia, e della Città, stanno in capo alla prima svolta della strada

D. O. M.

FERDINANDUS TERTIUS UTRESQUE SICILIE ET HER. REX MARIE CAROLINE AUSTRIACE. VX. . . .
PRIMUM OBSEQUIUM REGINAM ETERNARQUE IN HAC INSULA MONUMENTUM, QUOD EA NEPE-
RIME NOVA NEPTA AD SUI REGNA ADVENTANTE HANC IMMANIBUS SUBSTRECTIONIBUS A FUNDA-
MENTIS EREXISSET LATEQUE PER CRIBIS POMORUM MOENIBUS AD LABEM RUINE INTRITA VETU-
STISSIMORUM TEMPORUM DELAPSO DEDEXISSET. PEC. PUB.

SEX. P. Q. CALATARRONENSIS

D. DD. Q.

SEN. CALAT. PHILIPPUS HERNANDEZUS PAT. GEORGUS LANDOLINA QUAE. GASPAR CLARAMONTES
TER. PASCHALIS GRAVINA SEN. JOSEPHI CREVIMANDES SEN. VINCENTIS GRAVINA TER.
III^{II} VIII EDEL. POTEST. CURATORESQUE VIAMUM GASPAR APHELIS CAP. PHILIPPUS HERNANDEZUS
PAT. HENRICES JACOBS CITTADARUS SYND. VINCENTIUS APHELIS PROSECR. SYLVIVS BONANUS
CLARAMONTANUS PROCONSERV.

D. O. M.

MARIA VIRGO DEI MATER AUGUSTA.

QUANDOQUE TIBI OLIM SEN. POP. Q. CALATARRONENSIS OLLIS LEGIBUS OLLISQUE RELIGIONIBUS
TEMPLUM ARAM STATUAMQUE DEDERUNT DEDICARUNTQUE, QUITUS LEGIBUS, QUESQUE RELI-
GIONIBUS TIBI OLIM S. P. Q. DREPANENSIS AD EDEM TEMPLUM ARAM STATUAMQUE DEDERUNT
DEDICARUNTQUE, UTI NOSTRIS SICUTI ILLORUM LIMITIBUS EVITANDA INVESTAQUE ORNA AVVER-
RUNCABES, NUNC TIBI VIRGO DEI MATER REGIAM HANC VIAM AD TEUM TEMPLUM S. P. Q. CAL.
EQUATUM STRATAMQUE SICUTAM FACIANT, TU MODIO VOLENS PROPITIA SIS S. P. Q. CALATARRON.
INCOLIS COLONIBUS ET MOENIBUS ET AGRIS.

D. O. M.

COMMODO EQVE AC URBIS ORNAMENTO MULTIPLEX SUB DIVERSO REGIMINE PUBLICO EX AERE OPUS
CONSIGIT ANNO A REPARATA SALETE MDCLXXVI.
CONSTERNENDIS COMPLANATO SILICE INTERNIS VIIS PRIMUM OPERA SATVARE REGIO VIAREM MAGI-
STRATU RENVIATO. D. PHILIPPO HERNANDEZ CAP. D. FRIDERICO PERREMETO PAT. D. NICOLAO
HERNANDEZ SYND. D. GASPARO APRILE REG. SECR. PROP. D. SYLVIO BONASSO CHIARAMONTE
PROCOX.

OPEROBUM EDIFICANDUM TEMPLOM MAXIMUM AC LONGINQUE AQVE MEATIBUS EFFOSSIS DERIVANDE
INCREMENTUM CURATUR.

II. M. R. D. MICHAELE CHIARAMONTI BONASSO D. MARTINO CALDABERA D. NICOLAO HERNANDEZ D. GA-
SPARE APRILE D. SYLVIO BONASSO CHIARAMONTE.

REGIA APERTA HEC VIA REGALIBUS ORIENTIS LITTERIS FAUSTISSIMO REGINE MARIE CAROLINE
NOMINE CONDECORATUR.

III. M. R. D. GASPARO APRILE D. FRANCISCO ROSSO D. HENRICO JACOBO GUTTAUERO D. VINCENTIO
APRILE PROSECR. D. SYLVIO BONASSO CHIARAMONTE.

D. O. M.

FERDINANDUS TERTIUS BOBONTIS SIC. ET. HIER. REX

GRATISSIME EXORANTI CALATAGIRONI MUNIFICENTIORUS REGALEM SUI IMAGINEM ERIGERE BENIGNO
ANNUIT DIPLOMATE.

IV. M. R. D. FRIDERICO PERREMETO CAP. D. PHILIPPO HERNANDEZ PATR. D. HENRICO JACOBO GUT-
TAUERO SYND. D. GASPARO APRILE REG. SEGR. PROP. D. SYLVIO BONASSO CHIARAMONTE R. PROG.
REGIE IBUS VIE AMPLITUDE VARI EVERSIS SOLO COEQUANTUR MIRA.

V. MAG. D. D. NICOLAO HERNANDEZ D. JOSEPHO CHIARAMONTI D. HENRICO JACOBO GUTTAUERO
D. GASPARO APRILE D. SYLVIO BONASSO CHIARAMONTE.

PROVIDO CONSILIO AD OCCIDENTEM AUCTA EX DIES POPULORUM FREQUENTIA SUBURBIUM EDIFI-
CATUR.

VI. M. R. D. NICOL. INTERLANI D. JOA. MAEXARBI D. PAULO NICASTRO LOREDANO U. I. D. D. GASP.
APRILE D. SYLVIO BONASSO CHIARAMONTE.

MONUMENTIS ORNATA NOBILIS HEC ARCA APERTUR.

VII. M. R. D. PASCHALE GRAYNA D. VINCENTIO INTERLANI D. PAULO NICASTRO LOREDANO D. GA-
SPARE APRILE D. SYLVIO BONASSO CHIARAMONTE.

(74) Uno degli atti più memorandi della sapienza di Ferdinando I è da tenersi, sen-
za alcun dubbio, quello della cessione delle sterminate estensioni di terre appartenenti
a' Comuni Demaniali, intorno alle quali scriveva Pinna: *latifundia perdidere Italiani, jam
raro et Provincias*. Glieca l'agricoltura la basissima stato per le non stimabili coltiva-
zioni, che all'ubertà del suolo siciliano sarebbero per avventura dovute; lamentavasi
apopolti e deserti i vastissimi campi per l'abbandono di essi al mal vezzo o del pubbli-
co pascolo, o del coglierne le sole produzioni spontanee; strema vedevasi la popolazione
per lo stremo dei mezzi d'industria. L'alta mente di Ferdinando occorre opportunamente
col salustevol Decreto de' 5 di Dicembre del 1789, pel quale ne' fondi prossimi a' Comuni
si concedeva una proprietà a quei poveri cittadini, che non ne avevano, e i fondi più di-
stanti eran disposti in guisa da ricever nuova popolazione, ed esser coperte di nuovi abi-
tatori e cultori le ignude e deserte campagne.

La Signoria di Bahusem, della estensione di poco men che mille aune legali di
terre a poco tratto dalla città, prima incolti burrosi ed aspre glie, si è trasformata,
per virtù del Decreto, in amenissimo giardino di frutta e biade di lussureggiante vegeta-

zione. E Calatagirone, che dapprima non ne travea che oboli, adesso ne ricava una rendita di ducati duemila e quattrocento.

Nella vastissima di Comopietra poi, che presentava una estensione di più di ventimila salme legali di terreno nudo affatto di abitanti e di frutta, e che volgendo la prima metà del secolo XVIII dava una rendita oscillante di presso a trentamila ducati, per la provvida legge di Ferdinando, si son veduti sorgere gruppi di popolazioni, Chiese, ed Eletti a sorreggerne i bisogni, vigneti e giardini deliziosi; e la rendita comunale oltrepassare i settantamila ducati, comechè oggidì per lo smembramento di alcuni feudi assegnati alla Mensa Vescovile e a' creditori soggiogarli siasi attenuata a poco men di sessantamila. Se l'avidità di alcuni non avesse frustrato le sante intenzioni del Legislatore, che imponeva a non più di venti salme la concessione e avvincolarsi d'ogn' inceppamento l'operosità degli agricoltori, tutto quell'esteso territorio, e ogni angolo di esso darebbe di se un vaghissimo aspetto a' transilanti, e sarebbe più pronunziato il passo verso la civiltà vera, figlia de' prodotti, onde vien rimeritata l'industria dell'uomo.

(72) *Acceso desiderio sino ab antico ha sempre nutrito Calatagirone di esser sede di Vescovi per dismembrazione dell'ampio Diocesi di Siracusa. Nel 1603 ne fece domanda per mezzo del Viceré Duca della Feria, proponendo a dote vescovile l'Abbadia di S.^a Maria di Terrano, e tremila scudi annui del suo patrimonio. Tennesi lunga discussione nella Corte di Spagna, e si giunse per fino a tirar le prime liane per la divisione della Diocesi. (Tortoreto *Ereccion de Iglesia Cathedral pretendida de la Ciudad de Calatagirone de la diocesis de Saragoza en Regno de Sicilia*—Pirro loc. cit.—Morresta loc. cit.—Aprile loc. cit.). E quantunque per liere un potente ostacolo avesse la città rinunziato alle rendite della Badia, e proposto il sopprimerli del suo; tuttavia, non potuto allora, per le grosse offerte alla Corona, sostenere il forte dispendio, dimise il pensiero. Furon riattivate dopo un secolo e mezzo, di seguito alla visita del De Gioeclis, le istanze al parlamento del 1778; ma levatasi a pretensione la città di Lentini, fu reputato miglior consiglio il desistere, finchè nel 1802 Ferdinando, sottoscrivendo il voto del parlamento tenuto in quell'anno, implorava dalla Santa Sede l'erezione de' tre Vescovati, di Calatagirone, di Nicosia, e di Piazza. Le Decretali per la erezione del primo, dopo tre lustri di gagliarde opposizioni da parte de' Siracusani, furono spedite da Pio VII a' dodici di Settembre del 1816, e fu dato il possesso alla Cattedrale nel dì 17 di Gennaio del 1818. Doveva apporsi nel nuovo Duomo la seguente iscrizione, che dettava Giuseppe Rosso Grimaldi, uno de' più caldi promotori dell'opera :*



D. O. M.

SS. DOMINO PIO PP. VII

PISSIMO FERDINANDO I SICILIARUM REGI

SIT LAUS HONOR ET GLORIA.

NOVUS CALATAJERONIS EPISCOPATUS

TRIBUS PENE SOECULIS EXPETITUS

TERQUE NEQUICquam FLAGITATUS

POST TRIA INTEGRA CONTRADICTIONUM LUSTRA SUPER ELAPSA

VALIDISSIMO SUFFULTUS PRESIDIO

EXCELLENTISSIMI DOMINI D. FRANCISCI STATELLA ETC.

VALIDISSIMISQUE OFFICIIS SOLERTIA

PRECIBUS SEDULITATEQUE

ILLUSTRUS. S. H. R. EQUITIS JACOBI APRILE ETC.

MAXIMA URBIS PREDICTIQUE NOVE TOTIUSQUE DIOECESIS LETITIA

MAXIMISQUE SPIRITUALIBUS EARUMDEM TEMPORALIBUSQUE UTILITATIBUS

DECRETALES POST LITERAS ROMÆ EXPEDITAS

ANNO INCARNATIONIS DOMINICÆ 1816 PRIDIE IDUS SEPTEMBRIS

REGIAQUE MUNITA EXECUTORIA DIE 8 APRILIS 1817

MAXIMA DEI OPE RESURGIT

CITOQUE AB IGNOTIS ERUTUS LATEBRIS

REGIO TANDEM IUSSU EMIGRATUR INSTITUITUR ATQUE PERFIGITUR

DIE XVII JANUARIJ 1818.

UT TOTA HINC CIVITAS GRATISSIMÆ TITULO DECORATA

DEBITA REGIO BENEFACTORI GRATITUDINEM POSSIT OSTENDERE

UTQUE TAM INSIGNIS BENEFICII MEMORIAM

CUNCTIS ILLESAM POSTERIS TRANSMITTERE VALEAT

ILLUSTRISSIMUS MUNICIPALIS SENATUS

IACOBUS APRILE ET BENSO S. H. R. EQUES PATRITIUS

IOSEPHI M. RIZZARI ET CAMPOLO MARIANUS PERROTTA U. I. D.

SEBASTIANUS CARUSO XAVERIUS BARLETTA ET MONTMAGNO U. I. D.

PAOLINUS CRESCIMANNO ET PERREMUTO SENATORES

R. E. D.

IACOBUS GRAVINA IOSEPHUS M.^o ROSSO GRIMALDI GASPARI LA ROSA.

P. Q. C.

H. P. M.

A questa aggiungiamo un'altra iscrizione in marmo dettata dallo egregio Abate Francesco Nascò, già primo opposta nel medesimo tempio in perpetua reminiscenza dell'onore, ch'erasi degualo concedere alla città il medesimo Re Ferdinando visitandola nel 1806 :

MEM. SEMPTERNÆ

PRID. KAL. MAJAS AN. MDCCCVI

FERDINANDUM III

PRIMO IN HANC URBEM INGRESSU

AD TEMPLUM ADEUNTEM

HYERONINUS APRILIS AC BENIGIUS PREPOSITUS PAROCHUS

CUM RINO COLLEGIO ET CÆTERO SACERDOTIO EXCEPIT

TUM SOLEMNE AGENDIS D. O. M.

GRATIS PRÆVIT CARMEN

RITE DEHINC PRESENTIA NUMINIS FORTUNANTIS OMNIA

PROVOLUTAM MAJESTATEM REGIS AUXIT PERPETUORUM

URBE TOTA HINC INDE LUMINUM ORDO CONFLUENTUM

FINITORUM CIVIUMQUE ARDOR TRIUMPHI

SPECIEM DEDIT.

Il primo Vescovo *Gaetano Maria Trigona*, nato in Piazza da patrizia famiglia, fu consacrato al 7 di Gennaio del 1819. Fornito delle più rare e più cospicue virtù dopo di aver fondata, avviata dirittamente, e rassodata per quasi tre lustri la novella Chiesa, provvedendola in sù dal suo uscire d'un seminario, cui donò della sua biblioteca, restanzando ed abbellendo a piene sue spese il nuovo Duomo, cui lasciò pingue legato, o confortando a larga mano ogni maniera d'indigenti, fu promosso nel 1833 all'Arcivescovato di Palermo, e decorato l'anno appresso delle insegne cardinalizie, che ricevea dalle mani stesse di Ferdinando II. Morì di anni 72 a' 7 di luglio del 1837 vittima dell'operosa carità verso gl'infelici, che a migliaia sterminava il colera.

A lui successe *Benedetto Dentì*, patrizio palermitano, già Priore Cassinese nella Badia di S. Martino, il primo degli eletti da Ferdinando II, consacrato a' 16 di Giugno del 1833. Per l'amor suo alle lettere accrebbe e moltiplicò gli studi clericali, per la dolcezza de' suoi costumi fu accessibile a tutti, per la sua carità fu il padre de' poveri sì che poterissimo cessò di vivere a' 3 di Agosto del 1853 dopo venti anni di governo.

Il terzo Vescovo *Giuseppe Maria Mautecotto* d'Alessandria di Sicilia, ex-Generale dei Minori Osservanti, venne al reggimento di questa Chiesa a' 4 di Giugno del 1834 e morì a' 10 di aprile dell'anno seguente. In tal breve periodo non poté far risplendere tutte le virtù, onde avea lasciato luminosi monumenti nella Chiesa di Avellano, d'olà qude era stato traslato; pur tuttavia la sua operosità, il suo zelo, la sua saviezza governativa si manifestarono abbastanza da farne deplorare la subitanea perdita.

Attualmente la Chiesa è ancor vedova.

(13) Affontanati i Gesuiti dal regno nel 1768 e incorporati i lor beni all'erario regio, il Senato di Calatagirone, che fin dalla loro fondazione avea inseguito annui ducati settecototanta esclusivamente per le scuole, le reclusi, cui fecer eco le suppliche di tutti i Comuni circostanti, che ne godeano, e le rappresentanze del Vescovo di Siracusa, entro la cui diocesi allora si teneva la città. Fu spiccato il Real Decreto a' 12 di Luglio del 1775, pubblicato a' 22 del mese seguente; e furono per esso istituite le cattedre, 1° degli Uffizi unita alla direzione degli studi col trattamento di ducati trecentosessanta annui; 2° di Fisica con ducenti centotanta; 3° con altrettanta pensione quella di Filosofia e Matematica; 4° di Teologia dommatica; 5° di Storia sacra e profana; 6° di seconda Grammatica con centoventi ducati per uno; 7° di Grammatica sublime con ducati centotanta; oltre alle scuole di Catechismo, di prima Grammatica, e de' rudimenti di leggere, scrivere, ed abacco, che si ritrovavano. Aperto il concorso in Palermo, vennero tosto eletti *Antonino Garato* per leggere gli Uffizi e dirigere gli studi, *Giocanni Silio Fisen*, *Giuseppe Orlandi* Geometria, tutti e tre da Palermo; *Giocanni Antonio Vasciguerra* da Taormina Filosofia, *Ignazio Lo Carmine* da Calatagirone Teologia; e speditori altresì da Prefetto di disciplina e costume *Gaspere Lo Castro*. Gli studi furono inaugurati dal Carmo, volgente il Novembre di quell'anno, con elegantissima orazione latina, che vide la luce in Calatagirone per le stampe del Treuto; e a perpetua ricordanza del faustissimo avvenimento fu levata nel Liceo la seguente iscrizione in marmo.

D. O. M.

AD VIRTUTEM ADIPISCENDAM

ET VITIA A JUVENTUTE QUERCENDA

INVICTISSIMUS ET CLEMENTISSIMUS FERDINANDUS QUARTUS

UTRIUSQUE SICILIE REX

POSTULANTE SENATU

OMNIUM SCIENTIARUM GYMNASIUM IN HAC URBE GRATISSIMA

INSTITUIT

UNDE

AD TAM MAGNÆ REGIÆ MUNIFICENTIÆ PERENNEM MEMORIAM

SENATES IPSE HIC CURAVIT DESCRIBERE

VINCENTIO MARIA INTERLANDI PATRITIO

JOANNE MAINARDI ANTONIO RIZZARI FRANCISCO APRILE

IACOBO MAGGIORE ANTONIO MORSO

SENATORIBUS

ANNO DOMINI MILLESIMO SEPTICENTESIMO SEPTUAGESIMO QUINTO.

Guari non audì, che per rilevar l'azienda gesuitica, la quale secondo quel piano dovea sopprimere di unni dugenti seicento la dote, anziché per immaginata inutilità, furon sopresse le cattedre di Storia, degli Uffici, e della Teologia morale poco prima aggiuntavi, e delle altre stremate le pensioni e ridotte a quella sola cifra che formava l'assegno del Comune. Ma il Senato, non men solerte che fermo, all'i reclami levonne, e in ricambio delle sopresse, tenuto in conto di superflue, propose una cattedra di Rettorica, una di Leggi, due di Medicina e Chirurgia, ed una di Storia Naturale Agricoltura e Commercio. Alle fondate istanze della città venne definitivamente fissato il nuovo piano, che oltre alle scuole rudimentali e di Grammatica stabiliva la cattedra di Rettorica e Lettere umane con la pensione di ducati settantadue, quella di Logica e Geometria, di Anatomia e Chirurgia, e di Medicina con ducati novanta per ciascuna, quella di Fisica e di Matematica superiore con ducati centotto, e con altrettanti ducati quella di Diritto civile o canonico, e finalmente quella di Teologia con la direzione degli studi con ducati centosventi di assegnamento. Nel 1809 fu aggiunto dal Comune con annuo stipendii di ducati settantadue l'ufficio di Dimostratore degli esperimenti di Fisica, comechè senza stabile gabinetto, il quale incominciò ad avervi una forma nel 1818 per parecchie macchine ed alcuni apparati d'elettricità per largizione del Comune, ed oggidì se ne trova a buon punto fornito per un mio dono di oltre macchine del valor di seicento ducati fatte venir da Parigi. Nel 1812 fu istituita pure dal Comune e con eguale assegnamento la Cattedra di Rettorica ed Eloquenza staccandola da quella drlle lettere umane. Nel 1825 fu portata una nuova riforma al Liceo, per la quale furon soppressae le cattedre di Teologia, Diritto civile e Canonico, Medicina e Chirurgia, e separate in singole cattedre la Fisica, la Geometria e Trigonometria, la Filosofia, l'Arismetica e l'Algebra, l'Eloquenza, e la Rettorica. Oggi alle scuole di Grammatica ed Umanità, si è aggiunto un'altra di rudimenti con ducati settantadue di solita assegno al precettore del Comune; il quale ha unificato a dugenti centotto per ciascuno gli assegnamenti ai professori delle Facoltà, e a ducati settantadue quelli de' precettori di grammatica, che prima eran di sessanta.

La Reale Arcidemia di studi di Calatagirone ha sempre mai sostenuto il decoro delle lettere e delle scienze pe' valentissimi, che ve l'han professato. Ne accenniamo alcuni, tacendo de' riventi. Era agli Ulivi, e diriggeva gli studi al cominciar di essa il *Garajo* esgenuita, il quale, obolito la cattedra, fu locato in quella di Diritto civile in Palermo, dove nel 1792 pubblicò per le stampe le sue applaudite e per più anni adottate Istituzioni sul Diritto Romano-Sicilo. (Scinà, *Prosp. della St. letter. di Sic.* — *Narbona Bibl. Sic.*)

Gioacanni Silio, fratello de' cospicui Michele e Guglielmo, mio predecessore, univa alla vastità e profondità dei suoi studi filosofici e matematici la soavità d'illibati costumi e le grazie del bello scrivere in prosa e in verso, e nel latino e nell'italiano idioma in guisa, che può dirsi aver egli destato la vaghezza delle scienze fisiche e conspirato a tenere in fiore la cultura delle lettere amene, durante il mezzo secolo, ch'ei visò a moderar la cattedra. (Scinà *l. c.* — *Giorn. di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia* Vol. 76. — *Narbona l. c.*) Anche i Dimostratori Gioacchino Platamone baccelliere conventuale e Nicodò Cusi medico influirono alla diffusione delle fisiche esperienze.

La cattedra di Teologia fu dapprima sostenuta dal dottissimo *Ignazio Locarmine*, che nella sua pregiata dissertazione *De nuper cuatroetibus etc.* impressa in Palermo nel 1783, lasciò di che ammirare il suo valore nelle teologiche e legali discipline. (*Narbona loc. cit.*); poscia per la rinunzia del *Locarmine* eletto parroco di S. Giorgi, da *Giacomo Roscari*, al cui merito fu dispensato l'esser Parroco ed Arcidiacono di S. Giacomo, (*Narbona l. c.*).

La cattedra di legge ebbe a moderatori i famosi giuriconsulti *Francesco de Silvestro* e *Giorgio Perez* proposti a giudici della R. G. C. in Palermo, ed *Antonino Barletta* on-ch'egli rispettabil magistrato. Quella di medicina *Gioronno Zaffaroni* e *Giuseppe Giarrusso*, ambedue protomedici della città e riveriti dappertutto. Quella di Anatomia e Chirurgia *Sebastiano Musumeci* di Aci Reale, e *Gaetano Frayapani* allievo del celebre *Smerlini*. Quella della Filosofia il *Vinciguerra* che divulgò per le stampe un bel volume *Schola inquirendae veritatis* (Narboni loc. cit.), *Giuseppe Fernandez*, indi eletto Parroco in Niesi, e dopo di S. Giorgio, il *Buscari* testè accennato, ed *Antonino Chiaromonte*. Quella di Eloquenza *Gabriele Messina* sovissimmo stimolo alla gioventù per le dimostrazioni letterarie. Quella di Rettorica *Francesco Tremogli* de' Castrugiovanni, e *Francesco Antonio Nino* maestro conventuale, che pubblicò in patria alcune pregevoli orazioni, passò a leggere con plauso Filosofia e Teologia in Lodi.

Intorno alle scuole Normali, istituito appena il tanto applaudito metodo del De Cosmi, Calatagirone fu tra le prime città del regno ad accoglierlo, con l'onor due cattedre, la prima delle quali fu data a moderare al baccelliere conventuale *Giuseppe Albergamo*, cui successe l'Osservante *Reginaldo da Grammichele*; l'altra all'Osservante *Nichelangelo da Palestrina*, il quale dettò per suoi alunni un pregevole volume di Grammatica latina ed italiana uscito dai torchi di Calatagirone nel 1792. (Narboni loc. cit.)

Di due scuole linceiane, che abbiamo, fondate dal Comune, la prima fu istituita nel 1820, la seconda nel 1853.

(74) Sin dallo scorcio del secolo XVII esisteva in Calatagirone, per opera de' Gesuiti, un'Accademia letteraria odalmantata de' *Coltini*, dove convenivano i più eletti ingegni a trastullarsi con le Muse. Nel 1701 n'era principe *Filippo Mainardi*. È memoranda la corona d'allora, oade per essa fu rimisitato il valoroso giovanetta *Paglia* ispirato al poeete improvviso, e si ricordano ancora i canti i poemetti gli epigrammi gli oratori ed altrettanti produzioni poetiche, ch'educati io essa davan fuori per le stampe *Antonio Forti*, *Giovanni di Silvestro*, *Giorgio* e *Giuseppe Polmeri*, *Giuseppe d'Uso*, *Santo Breco*, *Lidio Pellegriano*, *Ignazio Parisi*, *Benedetto Aprile*, ed altri molti. (Ragusa Cent. — Raccolta di Bime scelte Sicil. etc.) Ruttiepidito però, col volger degli anni, il fervore lo riaccese nel 1751 da *Francesco Musso* barone di Mezzograno, e da *Girolamo Bonanno* barone di Rosabìa, i quali di conserto o più altri valentissimi richiamarono in onore le dimesse leggi, rannodarono i dispersi accademici, e rialzarono le lor periodiche riunioni, assai primo che sorgessero o fosser restaurate le altre Accademie delle città di seconda classe. Ricomposta così la Calatagirone, regolati i suoi statuti e le sue sessioni, e protetta da illustri Meconati, salì tosto in rinomanza per la lodevole gara de' suoi sì, che non solo i più dotti e cospicui in lettere e in dignità eran vaghi di appartenerle, ma le altre Accademie delle grandi città pur l'onoravano del lor sodalizio. Non venne meno per lo morte del *Musso* e del *Bonanno*; ma viemeglio rillorò per lo zelo e le lucubrazioni di *Giuseppe Maggiore* Marchese di S. Barbara, sotto la cui presidenza fu aggregata alla famosa Arcadia di Roma o costatista Colonia di essa, il quale avvenimento fu celebrato con splendide pompe d'ingegno, date per le stampe in bel volumetto. (Sciaù loc. cit. — Narbone loc. cit. — Avolio. Stato pres. della poez. in Sicilia). Si tenoe anche in loro de *Vincenzo Aprile* barone della Città successso nella presidenza al Vicecastode *Maggiore*; ma dopo la morte di lui, che la raccoglieva nella sua casa, avvenuta nel 1816, non avendo l'Accademia stabil dimora, andò raminga; pur

tuttavia non lasciarlo di congregarsi vagando or in una sala del Liceo, or in un'altra del Palazzo di Città, or in qualche Chiesa. Oggi, rotti i confini, che la circoscrivevano alle sole lettere amene, composta a maggior dignità per l'assiduità delle sue locuzioni ad ogni argomento dello scribble umano e concessa al Gabinetto di Storia Naturale ed Archeologia da me fondato nel Liceo, sorge a più liete speranze sotto gli auspicj dello esimio D.^r Angelo Panfili Intendente della Provincia. Essa si pregia di avere a suo inclito Mecenate l'Eminentissimo Cardinale della S. R. C. Monsignor Girolamo d'Andrea acclamato nella tornata de' 30 di Novembre 1834, e ricorda con onore l'aver avuto esaudito per suo protettore la veneranda memoria del padre di Lui, Marchese D. Giovanni d'Andrea, acclamato nella seduta de' 26 di Ottobre del 1833.

(15) Il *Reclusorio delle Verginelle* fu fondato nel 1792 da Agata Interlandi, baronessa di Favaretta, la quale donò la sua pingue eredità pel mantenimento di quest'opera, o per l'accrescimento del numero delle orfanelle dell'Orfanotrofio. Volle con sennò la pia fondatrice, che a preferenza vi fossero raccolte le infelici figlie della profezione, come appena lor cessava l'alimento comunale. Imitando tanta virtù, più famiglie caritatevoli e più sacerdoti, vi mantenevano altre fanciulle sventurate. Elsero stanza, dopo la reale approvazione, nel piano superiore del convento abolito della Misericordia, e ne uscivano, bene allevate nelle virtù morali e nel lavoro, con legato da maritaggio lor prodigato dalla pietà della fondatrice, e dalla ricca Fideicommissaria Gravina. Nel 1851 fu quest'Opera insieme all'Orfanotrofio e all'Asilo di S. Luigi fusa in unico stabilimento sotto unico più ordinata maniera di civile e religiosa educazione.

(16) Nel 1794 molte cospicue persone, zelanti dell'educazione ed istruzione delle figlie degli artigiani e contadini, spinsero il Senato a chiedere del Real Governo l'autorizzazione d'istituire a spese loro un *Collegio di Mario*. Ma la Stabilimento fu aperto nel 1801 a peso del Comune con la dote degli onni ducati novecento, c'è erasi deliberato di assegnare per una Casa di padri Liguorini, cui il Re non volle condescendere. Stanno aperte in caso le scuole di leggere, di calca, di refe, di ricamo, e di tessere in panno o a damasco.

(17) Nel volgare del secolo XVI esisteva collegata alla chiesa di S. Pietro una spedale d'infermi d'uomo i sessi, cui era annesso un nullo di trovatielli. Assegnata nel 1590 a' padri Benfratelli, che venivano a stabilire lor domicilio in Calatigione, la metà delle rendite dell'Opera, pel mantenimento degli uomini, l'altra metà dello spedale delle donne, aumentata per lasciti di più persone, riunite in cura dell'Amministrazione del Monte de' proietti. Ravinate poscia per vetustà la chiesa e le stanze, che l'accoglievano, fu quello traslocato in alcune case circostanti al piano di Palmeri, e rianimato dalla pietà di Emilia Gravina e Gnetani. Per la morte di questa nobile matrona cessò pur di vivere lo spedale, lo cui rendite per tristi vicende andarono trascurate. Però, dopo alcuni anni, risorse più bello, o più darsi rifondato per l'opera virtuosa di tre cospicui personaggi, Carlo Maria Longobardi marchese di Schiffoldi, il fratel di lui canonico Ignazio, e il Dottor Luigi Guarriero; i quali commossi al veder travagliata la misera gente dalla carestia e dalla infermità, che avolsero gli anni 1794 e 1795, fatto appello alla pietà de' cittadini, e querendo per la città, tolsero a pigione una casa, che poscia ingrandita divenne propria, o fornita di mobili, vi raccolsero quante più poterono inferme. La qual nuova fondazione fu approvata per Reali Lettere de' 10 di Agosto 1799, o riconfermata per altre de' 12 Ot-

bire del 1800, nelle quali essi furon proclamati fondatori dello spedale. Intanto il Comune provide il Nosocomio di date stabile, che accresciute oggidì, e dilatata in più stanze o più infermerie, e migliorata l'edilizio, anche a danno pubblico, dà l'agio e la sussistenza a quaranta letti.

(18) Una pubblica *Biblioteca* in Calatagirone ebbe origine ne' primi anni dell'ingresso de' Gesuiti. La città somministrò loro nel 1589 e 1590 ducati quattrocentottanta per primo acquisto di libri, ed altre somme con l'andar del tempo. Ma questa biblioteca notabilmente arricchita ne' due secoli, che vi ebbero stanza quei padri, alla espulsione loro fu trasferita ad impinguar quella di Catania, malgrado le forti rimostranze del Senato, che per non perderla giunse per fino ad offerirne il valore in danaro.

La fondazione dell'attuale Biblioteca è dovuta a *Niccolò Interlandi* principe di Bellaprima, il quale nel 1784 donò al pubblico la sua. Il generoso esempio fu seguito da altri con presenti di opere; ed il Senato, impiegate dapprima alcune somme per libri, ed altra per le scantie, le assegnò omnia date di ducati cinquanta, che poi fu aumentata a trecento, oltre all'assegnamento pel Bibliotecario. (*Disp. de' 4 feb. 1785 nell' arch. com.*). Oggidì è fiorente per più di quattordici mila volumi di scelte opere accosciate in elegante scaffale nella più vasta delle sale del Liceo.

(19) La *notturna illuminazione*, introdotta non molti anni prima dal Viceré Corsini in Palermo, e meno mano nelle più cospicue città del regno, ebbe cominciamento in Calatagirone verso il 1780. I pubblici funerali si sono iti aumentando a tale, che la città si vede attualmente tutta quanta illuminata con più di dugento di essi.

(20) Comechè sin da' principi del secolo XVIII era in Calatagirone molta diletta di drammatici e filarmonici trattenimenti, e particolari teatri si vedean fabbricati nel Palazzo Ciminò o in quelli di S.^a Barbara o di Bellaprima oltre agli avventizii, che si levavano a maggior comodo pubblico nella sala del Palazzo senatorio, in qualche Chiesa, o in qualche vasta officina; purtuttavia il bel Teatro comunale, che oggidì sorge in questa città, fu edificato nel 1823 col dispendio di diciotto mila ducati per la cooperazione del Conte Giuseppe Grifeo di Partanna sottintendente. Lo sue primo tele son lavoro del valentissimo scenografo Tusca, le posteriori del Riolo.

(21) Non potendo enumerare tutti gli edifizii e i pubblici stabilimenti, de' quali si abbellì Calatagirone durante il lungo governo di Ferdinando I, mi stringo solamente ad accennare l'elegante edilizio del Monte di prestano levato nel bel centro della città, della quale adorna il più largo piano, e le vie del Corso e del Duomo: le venuste Chiese dei monasteri del SS. Salvatore, di S. Stefano, e di S. Gregorio, sormontate quelle di spaziosi ben adornati terrazzi, e questa di gine logge in cima all'alta torre delle campane: il maestoso Tempio dell'antico Duomo, la cui cupola spiccata in aria, ed il cui ardito campanile son carcan alla città: il vaghissimo Teatrino a portici, colonne o gradinate cinte di balaustre da destare ammirazione a' transitanti: il robusto e ben accozzo carcere, or dichiarato distrettuale: i ponti suburbanì della Rocca, della Crocetta, di S. Ippolito, o del Mezzo, d'ingegnosa architettura: il bel Casino di conversazione, e cento altri, argomenti tutti di floridissima amministrazione, di pronunziata civiltà, di paterno reggimento.

Tra le molte pie istituzioni di pubblica beneficenza non vuoiò tacere la ricca Fide-

commissaria del cavaliere *Giuseppe Gravina*, la prima della provincia di Catania, dopo quella di *Giovannello de Quadris* da Randazzo. Fondata essa, in seguito al sovorno benedizionale del 4° Maggio 1810, sopra una eredità di anni duecento sotto milia in origine, poscia dimezzata per assegno alla famiglia dopo l'abolizione de' fidejcommessi, è destinata a svariati rami di culto divino, a legati di maritaggi, a sovvenzioni per monacchi ed eremiti, a medici meche e liassine pe' poveri, a mantenimento d' infermi nell'ospedale ec. ed è direttamente amministrata dal fior del Clero, cioè, da un ecclesiastico a vita, da uno de' quattro parrochi della città, da uno dei canonici della Cattedrale, e da uno di quelli della Basilica a turno, sotto la vigilanza del Consiglio degli Ospid.

(82) *Giuseppe d'Andrea*, prima canonico in S. Gidiano, fu Balì della sacra Religione gerosolimitana, cui avevano dato il nome più altri della sua famiglia, e dello quale egli ottimamente meritò nell'esercizio di quanto onorevoli altrettanto delicati uffici di Commissario de' poveri infermi, di Ricevitore dell'erario nel Priorato di Messina, e in Palermo, e di Commissario di novizi. Il suo elagio fu scritto da *Iacopo Gravina*, impresso nel 1771 in Calatagirone pel Trento, e ristampato nel Fasc. 6 delle *Ore Solitarie Op. period.* di Napoli. Non ha guari ne dettava un altro *Cristoforo Coppola* nel libro pubblicato in Napoli nel 1856 *De rebus gestis Petri de Andrea altiorisq; rituum ex ejus stirpe.*

(83) *Girolamo Bonanno Chiaromonte*, barone di Rosalia, era « un cavaliere alla trentina umile e gentile, quanto dotto e di singolar discernimento dotato » come indicollo il can. Schiavo nelle sue memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia « Allo studio dello diplomatica o della storia, soggiunge l'ab. Scinà nel suo Prospetto della « Storia letteraria, univa quello delle belle lettere o della lingua greca, della giurisprudenza e della teologia ». Amantissimo della patria, ch'ei governò in tutti i più eminenti uffici, nulla omise di tutto ciò, che potè tornare ad utile o a gloria singolare. Promosse gli studi, rianimando l'Accademia Calatina, e rassodandola con la sua operosità e con bene accenti regolamenti. Raccolse ed illustrò con dotte annotazioni tutti i diplomi di Calatagirone dal 1165 fino ai suoi giorni, o ripubblicò per le stampe del Trento nel 1747 quelli di Alfonso di Filippo e di Carlo Borbone intorno alla immunità delle dogane un secol prima sostenuta da *Pietro Paolo Morretta*. Avea condotto al termine una storia sacra e profana di Sicilia, e incominciato un *Storio* ed un *Compendio delle leggi civili siciliane*; i quali lavori cotanto opplanditi dallo Schiavo, che se l'ebbe alle mani, e dallo Scinà, rimasero manoscritti, e andarono sventuratamente perduti, siccome andò perduta altresì una collezione di cose archeologiche ereditata dal dotta suo padre, Silvio, e delle quali prendea particolar vaghezza. Intorno alla immagine di un Priapo, che vi si racchiudea, scrisse una lettera allo Schiavo, che fu stampata nelle accennate Memorie. Scrisse pure la storia della sua famiglia, solo manoscritto, che rimane tuttora, conservato dal suo discendente Silvio, principe di Linguaglossa. Morì ai 30 di Maggio del 1759 compianto da ogni ordine di cittadini. Scrivon di lui lo Schiavo loc. cit., lo Scinà loc. cit., l'Amico Lezio. Sic., l'Ortolani Diz. geogr., *Narbona Bibl. Sic.*

Silvio, primo figliuolo di lui, fu anch'egli un ottimo cavaliere per saviezza per rettitudine e per carità cittadina. Nell'estrema carestia del 1763, che afflisse grandemente la Sicilia, fu commesso a lui l'occurrere alla penuria de' grani per tutta la Valle di Noto; al che provvide con tol senno ed energia e per l'onore e per le sementi, che il vicere Fogliani soddisfattissimo ebbe sempre a far tesoro de' suoi consigli, e *Ferdinando monife-*

statogliene con alti segni il suo sovrano gradimento, se ne giovava in più gravi bisogni del regno. (Di Blasi, *Stor. cronol. de' Viceré*). Fu assai zelante del bene della patria, e cessò di vivere nel 1790 col dolcissimo nome di padre de' poveri. Scrisse l'elogio di lui Giovanni Silio.

Giuseppe, fratello di lui, era fornito di tutte le doti, onde un uomo può ben meritare del Principe e della nazione. Le sue virtù l'innalzavano a' più luminosi gradi della magistratura e dello Stato. Posto il suo domicilio in Palermo vi fu eletto Giudice della Corte pretoriana ed Assessore dell'Arcivescovo; indi Giudice del Tribunale del Concistoro, e tre volte della R. G. C. Civile, Assessore della Deputazione del regno, Consigliere della Suprema di Sanità, Editore generale de' Reali Eserciti, Ministro Segretario di Stato delle Finanze. Morì il 26 di Dicembre del 1820. (Di Blasi *Stor. di Sicil.* — Palmeri *Stor. di Sicil.*)

(84) *Raffaello Benvenuti*, presi i primi studi presso i Gesuiti, indossò l'abito de' Chierici Regolari minori, fra' quali talmente si distinse per soavità di costumi e robustezza d'ingegno, che, non ancora compiuto il quinto lustro d'età, fu dato a legger filosofia e guidare i novizi della religione. Toccato appena il sesto lustro, fu eletto Provinciale della Congregazione in Sicilia, e totale ufficio si egregiamente sostenne, che vi fu confermato fino a che, divulgati i suoi meriti, fu elevato a Generale di tutto l'Ordine; nel quale eminentemente grado fu riconfermato dalla Religione, e trattenuto per quasi tre lustri. Ebbe legazioni apostoliche da Pio VI, cui era grandemente accetto, presso la Corte di Spagna, e divenne con ciò carissimo a Carlo III, al Principe delle Asturie, e quindi al nostro Ferdinando, i quali lo fecer segno ad alti onori. Ma egli, preferendo al suo il decoro della Religione, interpose i lor regali uffici per la canonizzazione, che felicemente ottenne, del beato fondatore del suo Ordine Francesco Caracciolo. Morì in Catania il 3 di Gennaio del 1805. Le sue laudi furono intese dal canonico San Filippo di Aderab, e dall'Accademia Calatina, che ven pur celebrato la promozione di lui al Generalato.

(85) *Domenico Giarrizzo* sin dalla più verde età prese vaghezza degli studi legali ed economici, e dopo esercitata la magistratura in patria, si tramutò, ancor giovane, in Palermo, dove ebbe conferito l'ufficio di Procurator fiscale presso il tribunale della S. R. C. Con tal grado fu spedito dal Real Governo in molte città del regno con facoltà di decidere le cause privilegiate. Per la quale cosa salì in fama d'integerrimo magistrato, e si rese benemerito del Viceré, e del Sovrano, che il donò del grado di giudice aggiunto in tutti i tribunali. Nel 1776 pubblicò per le stampe del Bentivegna in Palermo l'Albero genealogico de' Re di Sicilia con note biografiche, pel quale lavoro ottenne da Ferdinando il titolo di Marchese. Successivamente diede a luce un Prospetto di Saggi sulla pubblica e privata felicità della Sicilia, un Saggio su' contrabbandi, e un altro sulle strade carrozzabili, che si trovano inseriti negli Opuscoli siciliani, 1.^a e 2.^a raccolta. Avea preso poi a compilare in un'Opera di vasta mole tutte le leggi, i capitoli, le prammatiche etc., col titolo di *Codex Siculus*, che doveansi contenere in dieci volumi; non sopravvissuto dalla morte non n'ebbe pubblicato che il primo solamente. (Narbonne *Bibl. Sic.* — Sciala *Prosp. della Stor. Lett.*)

(86) Perfetto specchio delle avute virtù, *Niccolò Perremuto* cavaliere gerusalemmitano, lo rese più splendente col fulgor dello sce. In Palermo, unica palestra a que' di dello dottrina forense, dove era conto il cognome pel valor legale e per le magistrature di Paolo

Francesco e di Michele seniore, ci trasse ancor giovane ad esercitar l'avvoceria. Non appena furon palesi le qualità del suo spirito pronto al concepire e furto al comunicarsi, e quelle del suo cuore docile alla verità, nobile per vincere le passioni, tenero al sollievo degli indigenti, e fermo per resistere alla prepotenza, che passando per tutti i gradi della magistratura divenne carissimo a Ferdinando. Il quale, dopo avergli affidato il patrocinio del fisco, il volle a se dappresso in Napoli Regente della Suprema Giunta di Sicilia, indi il fece Ministro in quella de' presidenti e consultore, e Presidente del Concistoro e della R. G. C. Ne' tempi più difficili fu invocata l'opera solertissima del Perremuto, massime nelle carestie del 1763 e 1793, e la Regina Maria Carolina in lui metteva tutta la fiducia nella distribuzione delle sue limosine. L'arcivescovo Sanseverino se l'ebbe a suo particolare consigliere ed assessore: i primi magnati a lor patrono: tutto il regno si giova dei lumi di lui, e ne riverirà per lunghi anni il nome, come d'un saggio e illuminato propugnatore dell'unità della Religione e del Trono. Morì di anni 77 nel 1806, le sue virtù furon celebrate in eloquente elogio del cav. Vincenzo Fontana. (Di Biasi Cron. de Sic. e Stor. di Sicil. — Villabianca Sicil. Nob.)

(87) *Filippo Maria Hernandez o d'Andrea* fu il più specchiato modello de' cenobiti benedettini, il più opresso Prelato de' monasteri, che governò, il più inclinatissimo uomo alla beneficenza. La Città di Catania e il monastero di S. Nicolò l'Arena, che fuor d'ogni esempio fu chiamato a moderare per tre secoli periodici, furon il principale teatro delle sue virtù, e tuttora e per lungo avvenir le proclameranno; quella per le ingenti elargizioni di lui, massime negli anni di desolante penuria, sì che il Senato, e il Real Governo nel rimunerarono con alte manifestazioni di onore; questo per tutto il bello e il magnifico, che il reale singolare fra' cenobiti di Europa. Le rendite equilibrate migliorate e aggrandite, il vasto e sontuoso tempio, il sorprendente organo, le tele del Cavallucci, del Tofanelli, del La Piccola, del Bossi, e dei più famosi artisti di que' dì, le ricchissime sacre suppellettili, il giardino pensile, e la più parte del monastero portano l'impronta dell'Hernandez. Passò di questa vita ai 28 dicembre del 1802. Il suo elogio fu dettato dal Prof. Giovanni Sardo e stampato in Palermo nel 1803. (Cordaro Stor. cir. di Catania — Bertucci Guida per Non. de' Beni.)

(88) *Luigi Guttadauro* principe di Rebordone nato nel 1753 prese gli studi nel Clementino di Roma. Di ritorno si fermò in Catania, dove i suoi genitori si erano tramutati, ed in quella città sostenne con lode per ben tre volte l'Ufficio di Capitano giustiziero in tempi assai difficili, rimise in onore l'amministrazione delle regie dogane, alla cui soprintendenza fu destinato, e disimpegnò con zelo varj altri nobili uffici affidatigli. Nel 1797 fu spedito Ambasciatore di Catania al Re, dal quale fu decorato della chiave di Gentiluomo di camera. Venuto Ferdinando in Catania si degnò alloggiare nel palazzo di lui, ed onorarlo con levarne una figlia dal sacro fonte battesimale. Nella organizzazione delle nuove provincie fu destinato Intendente in Siracusa, carica che sostenne con fermezza o devazione al Trono, a traverso le vertigini dei tempi. Nel 1823 fu trasferito con la medesima carica in Messina; e poichè fu istituita nel 1824 la Consulta generale del regno, vi fu preposto a Vice-Presidente dal Re, che in testimonianza della sua perenne fedeltà lo decorò del R. Ordine di S. Gennaro. Morì in Catania nel 1829. (Cordaro Stor. Cir. di Cat.)

(89) *Paolo Francesco Perremuto* era d'assai vivace ingegno. Professò appena i

voti benedettini in S. Niccolò l'Arena fu prescelto a legger filosofia a' giovani di quel monastero. Di là a non molto gli fu data a moderare la cattedra di Teologia dommatica e morale nella R. Università di Catania. Abate del monastero della Maddalena di Messina vi recò molto bene, finchè fu chiamato all'Arcivescovado di quella Chiesa, che governò con apostolico zelo nel brevissimo periodo di dieci mesi, sorpreso dalla morte agli andici di Marzo del 1791. Scrissero l'elogio di lui Domenico Benedetto Balsano, che poscia fu Arcivescovo di Monreale; e Cesare d'Amico, che pubblicollo per le stampe di Palermo nel 1792.

(90) *Girolamo Aprite* e *Benzo de' baroni della Cimin*, sin da' primi anni condusse un candore di vita, pel quale, finchè visse, si conciliava l'universale benevolenza. Nel 1788 fu eletto canonico della collegiata di S. Giallamo e nel 1793 parroco del Duomo di quei di. Nel 1804 fu chiamato a Prevosto e parroco della chiesa, che nel corso del suo reggimento fu levata a Cattedrale. Nel 1816 fu creato da Pio VII Vicario apostolico della nuova diocesi di Calatagirone, e nel 1819 primo Vescovo di quella di Piazza, che governò, per anni diciannove, con molta prudenza e moderazione. La sua salute però fu lungamente travagliata dalla gotta, che paralizzandolo finì di acciderlo nel 1837 di anni 76. Fu assai benefico ai poveri, adornò la Cattedrale, fabbricò tutto l'interno dell'Episcopio, o migliorò la condizione de' fondi addetti all'azienda.

(91) Si allude al real Rescritto de' 2 Marzo 1829, pel quale fu istituita una cassa di ammortizzazione per equilibrare la scommessa amministrazione comunale.

(92) Comechè il *Marchese Giovanni d'Andrea*, nome di veneranda memoria europea, non abbia sortito i natali in Calatagirone, non di meno noi lo ripatiamo nostro per molti titoli, che ce l'hanno ramodato. Appartenente ad una delle più cospicue famiglie calatagironesi, i rispettabili membri della quale decorarono per più di due secoli la patria nell'esercizio de' più nobili uffici, da Muziotta, che nel 1522 si ebbe il più eminente in giorisdizione, quello di Capitano giustiziere, fino al Baffi Giuseppe morto nel 1770, amò egli sempre mai Calatagirone qual sua patria, non meno di quanto l'amino oggi di questi figli di lui *Marchese Francesco Sacerio*, onore della giurisprudenza napoletana, e Consigliere di Stato di S. M., e l'Eminentissima *Girolamo Cardinale* della S. R. C., i cui nomi rispettabili insieme a quello dell'eccelso lor genitore son registrati nell'Album delle nostre nobili famiglie. Aveva a patronato la dinastia d'Andrea l'altare della Spirito Santo oggi di S. Michele Arcangela nella chiesa de' padri conventuali di S. Francesco, levato sulla gentilità sepolcrale, e dotato d'un legato perpetuo di messe; ma il *Marchese Giovanni* per legarsi con più forti vincoli di affetto alla patria de' suoi illustri antenati, ne chiese un altro nella Cattedrale, e dal Capitolo ottenne in patronato la cappella della concittadina Santa Lucia, cui, assegnato annuo legato di cere, appose il suo stemma in marmo con la epigrafe:

D. O. M.

ET CINERIBUS

MARCHIONUM DE ANDREA.

Fu sempre tenerissimo del bene e dell'onore di questa città, e, come appena se gli offeriva il destro di poterle giovare, spiegava per essa tutto il valore dell'alta o ben meritata sua posizione presso il Re. Ricordiamo talora con piena riconoscenza il molto, che operò nel 1839 nel farci confermare la contrastata franchigia del macino, di che abbinzioda questa popolazione, comechè per nuova organizzazione del sistema l'abbia poscia perduta. L'Accademia Catalina si tenne a pregio l'averlo acclamato nel 1833 suo esimio Mecenate, siccome oggidì non sol l'Accademia, ma l'insigne Basilica altresì e il venerabile convento del Carmine van fieri dell' avere a lor Protettore l'eccezionale figliuol di lui lo Eminentissimo Cardinal d'Andrea.

(93) L'origine della R. Villa Principessa Pia si collega allo Stabilimento dello potere donzelle di S. Luigi, ed ambedue queste Opere segnano un'epoca gloriosa negli annali della pietà cristiana di Colatagirone.

Per la corista de'grani raccolti nel 1846 chiudevansi desolato pel misero popolo l'inverno, il quale per accrescere l'acerbità dell'indigenza incalzava più precoce col sussiegno delle più rotte intemperie. Lo straziante spettacolo de' frequenti topini per lo via della città, per la più parte garzoncelli artigiani e contadini privi di lavoro, spinse l'esimio Amleone Corrado Sottintendente del Distretto, ed oggi meritevolissimo Intendente della Prima Calabria Ulteriore, ad apporri salubrevol rimedio. Fatto appello alla pietà cittadina, ne trasse egli sì larga limosina, che, oltre a' sussidi a domicilio, potè riunire più di cinquecento individui nella Casa di S. Luigi. Questo asilo temporaneo, che dovea aprirsi il dì genituario di S. M. il Re, fu inaugurato in quello di S. A. R. il Duca di Calabria, e per quattro mesi diè pane letto fuoco o vesti a quanti d'ogni sesso d'ogni età ne abbisognavano. Allo schiudersi della primavera quello braccio olquanto rinvigorito, ma tuttora mancanti di lavoro, furon impiegate ad aprire o spianare un viale nell'arida o ripida collina, che sta rimpetto alla città e all'asilo, e passando da un viale ad un altro, dai viai alle piazzette, alle pinatagioni di alberi ed arbusti, al levar su de' sedili, aurse, come per incanto, un pubblico passeggio, del quale presa vaghezza i cittadini, dieder opera ad stabilire in tutti i modi con larghe somme comunali quella sterile montagna d'ignobile ingresso allo città, sì che tramutata in amenissimo giardino inglese, allor che venne annunciata la nascita della R. Principessa Pia, voler consacrarlo al Nome di Lei; il che venne consentito dal R. Governo con ministeriale de' 26 Ottobre 1849.

Ma ad un'Opera più consonante alla vera civiltà, produttiva d'un'utile morale, diè origine, anche inopinata, la beneficenza pubblica di quell'anno. Fra' poveri, che brulicavano nella casa di S. Luigi, vòlto lo sguardo ad alcune donzelle poverissime, orfane, derelitte, interessanti per la loro tenera età, e belle di speranze, furono esse segregate dal lezzo, che pareva contominarle, al numero di quarantotto, e vestite ed avviate alla disciplina, al pudore, alla virtù, cominciarono ad acquistare il senso della dignità umana, e divennero in breve tal modello di vita comune e di lavoro, che il virtuoso Preiato Monsignor Deati, lor benefattore, venuto a visitarle, e preso di ammirazione, dettò all'improvviso il seguente distico, che i Deputati voler segnato in capo alla porta d'ingresso.

ARTES HIC REGNANT: MISERIS ALIMENTA PUELLIS

VIRTUTIS CALLEN PRÆBET ET IPSA DOMUS.

Informato di sì rapido progresso il Consiglio provinciale degli Ospizi, volle che questo improvvisato Stabilimento, di null'altro allora alimentato che della sola privata beneficenza, fosse stato tolto a modello dall'Orfanotrofio e dal Riclusorio delle prostitute, caduti in abbietto stato, e il Civico Consiglio del 1848 gli assegnò annui ducati settetrecentoquantesi di dote per non permetterle lo scioglimento. Nel 1851 ebbe luogo la fusione delle accennate tre Opere in unico stabilimento di beneficenza, pel quale si è sul punto di erigere un ampio edificio ben accennato all'uso, per la cui prima spesa ha il Re approvata la somma di otto mila ducati sull'erario comunale. Di quest'Opera più han parlato i fogli periodici—*La Scienza e la Fede*—il *Montanaro*—il *Giornale di Catania*.

(94) Alla fondazione de' più menmerendi Stabilimenti, che spingono il progresso della civiltà morale e intellettuale, ha sempre Catagiriense consacrato i più bei giorni civili dell'anno, quelli di Ferdinando II augusta protettore d'ogni maniera di pubblico bene. Il 30 di Maggio del 1843 si apriva solennemente con analogo discorso inaugurale e con istruiti poetici componimenti il Gabinetto di Storia naturale ed Archeologia, ch'io donavo, insieme ad una scelta di libri corrispondenti, al Real Liceo. Tutte le collezioni mineralogiche, utilognostiche, zoologiche, paleontologiche, e etnologiche furono pubblicate una al discorso pe' tipi del Musumeci Papale in Catania nel 1854. L'eccello Ferdinando si compiacque gradirne l'osaggio per R. Rescritto de' 13 Gennaio 1854. Il Comune assegnò annui ducati trentasei al Gabinetto, il quale adesso trovasi notabilmente arricchito per le corrispondenze del Direttore co' dotti nazionali e stranieri. L'Intendente Panchiaino, pronto a promuovere ogni buona opera nella sua provincia, ha veduto anch'egli donario di pregevoli monete. Fan parola di questa fondazione la *Farfalla* e lo *Scilla* e *Cariddi*, giornali di Messina, il *Giocoso di Catania*, l'*Enganeo di Venezia*, il *Botanico de' Georgofili di Firenze*, gli *Atti dell'Accademia di Palermo*, *Narbona Bibl. sic.*, e più altri—Oggigi è aggregato all'Accademia Calatina di Scienze Lettere ed Arti.

(95) A' 30 di Maggio del 1854 s'inaugurava in Catagiriense con arconcio discorso la fondazione dell'Educatato delle civili donzelle, proposto dal decurionato nel 1847 e benignamente consentito dal Re con R. Rescritto del 14 Dicembre 1850. Ha una rendita di settecentocinquanta ducati annui sul patrimonio del Comune, che lo ha pur provveduto di tutti i mobili ed oggetti da studio. I saggi d'insegnamento dati finora al pubblico fan l'osimo di chiechessa lieta di belle speranze. Il Discorso inaugurale con le notizie inerenti fu dato alle stampe del Pastore in Catania; e fan menzione dell'Istituto l'*Armoio di Palermo* e il *Giornale ufficiale di Catania*.

(96) Sulla proposta del Decurionato spinta dal Duca del Pino Sottintendente del Distretto ed avvalorata dall'Intendente Panchiaino è stata autorizzata con ministeriale del 2 Settembre 1856 l'apertura d'una scuola serotina per la morale e civile edorazione de' figli dei contadini e degli artigiani.

(97) Tutte le istituzioni, che Catagiriense alleva per porgere aiuto a chi ne abbisogna nelle miserie d'ogni maniera, e oltre quali anche i bisognosi de' circostanti comuni vengono a trovar conforto alle loro sventure, han risentito la benefica influenza del poterno regnante di Ferdinando II. Un sguardo che si lancia sullo stato attuale dell'Ospizio dei trovatielli, dello spedale d'uomini, cui si è aggiunta altra infermeria, di quel delle donne

notabilmente migliorato ed accresciuto di letti, di sala di convalescenti, e di sala per le povere partorienti, del Ricovero delle proietti e delle orfanelle, i cui lavori in cotone e in seta hanno introdotto un nuovo ramo di progresso all'industria indigena, dei Monti di prestanza ed agrarii commercianti larghi capitali, dell'albergo degl'invalidi aumentata di fondi, quindi di numero ed esteso anche alle donne, delle scuole gratuite pe' ragazzi e per le ragazze del popolo, e di quante altre opere abbiain fatto cenno; questo sguardo solo basta a far concepire il grado, onde si avvanza questa città, non mena che le più cospicue del regno, verso l'apogeo dello incivilimento. E l'elevierà di vantaggio tra non guari la sospirata presenza, cui è stato pronto di approvazione l'Animo del Monarca, delle elette Figlie di S. Vincenzo de' Paoli, per la fondazione del quale Istituto tra noi ha il Comune provveduto a tutto l'accorrente, ed assegnato annua rendita pel mantenimento delle Figlie, e per la somministrazione de' medicamenti a' poveri.

(98) Vuolsi qui rimettere d'ingenua gratitudine, a nome de' Professori e degli Allievi del R. Liceo e del Seminario, l'esimio Intendente Dr. Angela Panebianco, il quale ha voluto rendere con la sua presenza più accettabile l'omaggio da essi tributato al Municipatissima Ferdinando II, e far più chiaro, quel ch'è ormai ben risaputo, come egli protegga con zelo ed alacrità le lettere e le scienze nella sua fiorente provincia.





Per amor di brevità tra le molte poesie che furono pronunziate con plauso, si pubblicano le seguenti.

A
FERDINANDO SECONDO

CALTAGIRONE

ODE

SOVRA l'ali de' carmi,
A' tuoi grand' Avi, e al nome tuo devoti,
Oso, o buon Re, levarmi
Fra canti e preci, fra memorie e voti.
Ah! sì, la fiamma, ond' ardo,
Melodiando move dal tuo guardo.

Com' alma indiasi al suono
Di corda eletta, e quasi al ciel sea vola;
Così a piè del Trono
Spinge il mio cor la tua regal Parola.
Non sai qual gioja immensa
La tua Parola a un fido cor dispeasa.

Chi sente grato affetto
A' sommi tuoi favor muto non resta:
Un' ara t'erge in petto
Solennemente: e con tripudio e festa,
Quell' ara innamorata
Io su letto di Gigli ho a Te sacrata.

L'onor di che son bella
È tuo, Monarca, i gaudi miei son tuoi:
Di questo erin le anella
Tu ricomponi, e me bear tu vuoi.
Cotale Idea sovrana
Oh quanto il moto durerà lontana!

Altro immortal FERNASIO,
Che l'orror vinse d'una nebbia prava,
Con titol venerando,
Quattro secoli or son, me salutava.
Di, sua mercè, beati
Schiudeammi un'era di propizî fati.

In fumo non si solve
Tanta pagina, o Re, di glorie onusta.
Scossa l'invida polve,
Io vivo ancor infra tua Gente augusta:
Ancora, o Re, son quella
Nel tempo antico che di me favella.

L'arca eh'io serbo è piena
D'aurei papiri... e in quale età non vidi
Da'Tuoi luce serena
Piuver com'onda elisia a questi lidi?
Quando la mia canzone
Al solio lor non appendea eorone?

Perenne monumento
Di lealtà a'tuoi Scettrati alzai.
Io non gli oblio; ma sento
Che a'benefici lor me già legai.
Del eor l'istoria insera
Sino il Danubio, e la sabauda terra.

Tu che su'Tuoi t'estolli,
Pari a nobile palma in loco opimo,
Entro i miei verdi colli
Non sei Tu forse ultimo scopo, e primo?
Da che cingesti il Serto
Cessai lodare in Te ogni tuo merto?

Alla nuova Tua Prole

Nell'unil mio silenzio io non tacea:
Fra fervide carole
Inni a Chi tutto può lieta sciogliea.
Dal caro suol natio
A Te volgeasi, o Sior, il genio mio.

Ma quando un improvviso

Raggio dell'amor tuo mi fulse iatorno,
D'almo e ineffabil riso
Si vesti tutto quanto il mio soggiorno.
Qual astro in aer puro
Il prestate m'apparve ed il futuro.

L'Aquila mia, che stringe

Un nasso immane, e crociato ha il seno,
Come ratto si spinge
Dalle gelonie vette al mar tirreao!
Come spirante iacanto
L'aure di Mergellia a Te d'accanto!

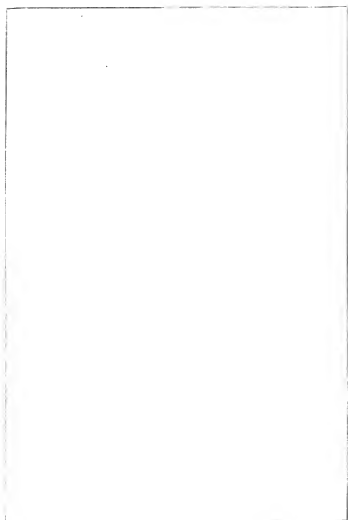
Del tuo Sol radiata,

Come raccoglie il volo in su la Cuna,
E all'Angiol tuo prostrata
Ampli tesori di speranze aduna?
Con Lui conserta, oh come
Sorge altero, e più splendido il mio nome!

L'opre del cor che ama

Chi punte omai senza stupir vederle?
Sicilia odì mia brama
Dal suo cerulo talamo di perle.
Ora un trionfo sia
L'alto tuo Don, la gratitudin mia.

PROF. FEDERICO ARBILLO.



LA CULLA

INNO

Dormi, o Giglio: a te d'accanto
Veglia l'Angelo d'amore.
L'armonia di questo canto
Scenda placida al tuo core:
E la lagrima fanciulla
Che si versa dalla culla
Deh rattienisi al mio cantar!

Dormi, dormi; a' tuoi riposi
Sento il suono d'una cetra.
Già fra cantici amorosi
Scende un Genio dall'etra.
Come fiore innamorato
A' tuoi sogni consacrato
Stassi un inno a modular.

Ma tu piangi, ed il bel viso
Dalla eua sporgi immoto!
Deb! sorridi: il tuo sorriso
Duri eterno quanto il moto.
La procella della vita
Ne' dolor dell'uom nutrita
Ti sia lunge, o caro Fior.

Come pianta rigogliosa
Cresci, amato Porgoletto.
Una speme vigorosa
Oggi scalda questo petto.
Cresci ancor — del canto mio
Lieta accogli il buon disio —
Cresci al par del Genitor!

EDUARDO ARRIASO
Alunno della R. Accademia.



LE DUE SORELLE

Si leva dal mare gentil nuvoletta,
Che rapidi lampi di luce saetta,
Com'agil farfalla nel sen d'una rosa,
Su l'erta montagna leggiara si posa,
E tosto inverniglia di fior la pianura,
Le spalle del monte si veston di fior,
E al candido riso di lieta natura
Un'onda di gioie fluisce pel cor.

In mezzo alle spere del foco superno
Che strane figure, quai donne discerno?
Son larve? . . son dive? . . son esse due Belle,
Cui l'occhio ed il labbro ti dicon sorelle.
Sembianti a Cherubi, che mano gentile
Ligati in amplesso ponea su l'altar,
O a lievi colombe che vanno in Aprile
Insieme a specchiarsi nell'acque del mar.

E l'una a cui ride stagion più fiorita,
Bianchissima gonna si ciuge a la vita:
Dei casti narcisi che bagna l'aurora,
Dei gigli non tocchi le chiome s'infiora.
Il dolce pisaeta lei veste d'un raggio,
Lei canta il pastore, che sorge al mattin,
Lei bacian le nurette del florido Maggio,
Che portan gli effluvi rapiti al giardin.

Quel d'api uno schiera pei calici suole
Giulivi all'intorno le inteson carole
I genl, che all'arpe fidaro i concenti,
Al cor del sicario Bellini i lamenti.
Ne sparsero il nome pe' lidi lontani,
E l'Italin si volse quell'eco ad udir:
La Gallia sinanco plaudia con le mani,
Ai plausi mescendo dell'alma i sospir.

La Bella, qual vate che agli astri s'ispira,
All'ouero appende temprata una lira:
Pensosa ne cerca le fila canore,
E un gemer ne scote di cigno, che muore;
Ma poi, le vibrando con agili dita,
Al tocco si desta del giubilo il suon,
E al celere arpeggio la Suora marita
Flessanimi note di lieta canzun.

La vaga Sorella che il crine di alloro
Si cinge e le membra di porpora e d'oro,
La dolce Partenope, che i legni voganti
Al suono arrestava dei magici canti.
Parrà nel suo labbro cantar l'usignuolo,
Che allenta il cammino del fuoco ruscel,
E il campo dei bronchi, la selva del duolo
Udran la melode, che scese dal ciel.

» O Figlia, o bella Vergine,
Dei monti onor, Calata,
Godi; del mondo i popoli
Ti salutâr beata.
Il Re sul niveo petto
Ti pose un Aagioletto,
Che disfiord di grazie
Le gote a la Beltà..

« I crochi illanguidiscono
Da canto al suo bel crine:
I labbri suoi son pallide
Le rose mattutine:
E tal lume sfavilla
Fotro a la sua pupilla,
Che il disco dell'argentea
Luna chiaror non dà.

« Il soo vagire è uo flebile
Lamento di finto,
Di noel, che lascia il patrio
Terreno, un pio saluto:
Gioir di Paradiso
Piove l'ingenuo riso,
Che di bielezza inebria
La Madre, e 'l Genitor.

« Modna un canto, e in estasi
Allin sopiti i sensi,
Ei volerà per l'Etere,
Come vapor d'incensi:
E l'alitar sereno
Dell'ionoceote seoo
Effonderà per l'aura
Del balsamo l'odor.

« I veli alzando, il picciolo
Amor seco trastulla:
Or tira, or ferma, or agita
Scherzoso l'aurea culla:
Ed ora i nastri assetta,
Ora in agguato aspetta
Dalla manina eburnea
Un segno a ritornar.

« Nè sa che al dolce cantico
Dorme il regni Bambino,
Come al silvestre zuffolo
Un tenero agnellino . . .
Deh! non gli faccian guerra
Le spine della terra:
Giammai non osi borea
Quei sogni d'infoscar! »

DIACONO GASTANO BLANDINI
Allievo del Seminario.



IL DONO

Au' aura soave di un cielo beato
Leggiadro i natali un Giglio sortì:
Fra i dolci profumi di un magico prato
E fresco ed olente il calice aprì.

Allor su prest'ali un Angiol d'amore
Dal ciel dipartito al vol s' affidò,
E corse repente là dove quel fiore
Il seno odoroso sul gambo levò.

E ad esso gentile stendendo la mano
Lo spirto celeste le foglie baciò:
Poi, trouco lo stelo, qual simbolo arcano,
All'alma Calata quel Giglio donò.

Al suon di cetra modula
Un inno, o patria mia:
Risuoni omai quest' aere
D' angelica armonia:
Voli soave e placida
Del pio Fernando al cor.

Al Fanciulla, che laggenno
Vagheggia il tun bel name,
O Gela, in lieti numeri,
Cinta di fior le chiome,
Sciogli, giuliva un cantico
D'intemerato amor.

E Tu, celeste Vergine,
Stella miglier del cielo,
Deh! stendi alfin propizia
Il tun materno velo:
E sovra il regal Bambolo
Scendan tue grazie ognor.

GIACOMO M.^o FANALE DI GREGORIO
Allievo della R. Accademia.



LA STELLA

SCORREA romito argenteo
Senza neanche un velo,
Quasi battei d'avorio,
L'astro notturno il cielo:
Piovea di caste lagrime
La volta di zaffir;

Quando nel sen di un nugolo
Vago di bisso e d'oro,
Su' vanni a' lievi zefiri,
D'Angioli scese un coro,
Che d'arpe al suon fatidico
Sposavano il gioir.

Balcona allor più vivida
La lampana d'argento,
Più s'inzaffira ai cantici
Stellato il firmamento,
E de la brezza l'alito
Più lieve increspa il mar.

Come colombe al tepido
Spirar del vento estivo
Tutte del nido immemori
Volano al verde clivo;
Sì al mar s'ican veniano
Gli Angiuli ad inneggiar.

E un Cherubo su l'ali dei venti
Al celeste drappello s'invia.
Ei custode al destin dei Potenti
Dal ridente Posilipo viea:
D'oro segna volando una via,
Bianco un raggio lo fascia nel sen.

Carolate, lor dice, chè nuova
Lampa fulge nel cielo sicano,
Al cui raggio s'abbella s'innova
Dei Geloni l'antica città.
Attendete, dal limpido piano
Del mar tosto sua luce verrà.

Stette immota a la dolce novella,
Fisi gli occhi nel vasto oriente,
Quell'angelica schiera, e la Stella
Spuntò alline dai flutti del mar.
Salutolla il Cherubo ridente,
Gli Angioletti lor arpe temprar.

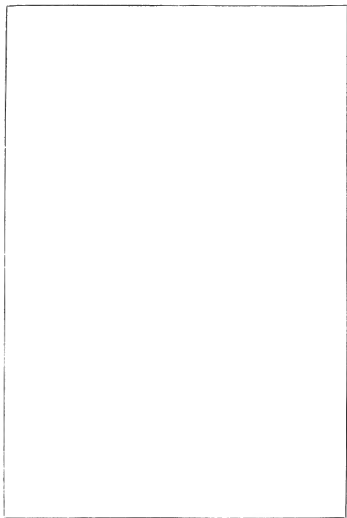
« Salve, o Gelo, cantarón, tue chiove
« Orni il giglio, e la rosa il tuo seno.
« Ti sia latte dolcissimo il nome
« De l'infante regale Gennar:
« Ti rabbelli il suo guardo sereno,
« E sorrida al tuo mesto pregar. »

Come farfalle al vespero
Volan d'intorno al fiore,
Che in sull'aurora il calice
Dischiuse al primo odore,
E gli ricingon tremule
Le corolle e lo stel;

Sì vaghi e ratti gli angeli
Strinser la Stella intorno,
E de' salteri al sonito
Girâr che d'ombra scorno
Non soffrirà quel mistico
Raggio che imbianca il ciel.

VINCENZO CALI
Allievo del Seminario.





MEMORIE E VOTI

INNO

ALLA PATRIA

A scu' io sciorrò sull'italo
Nato al dolor liuto
Delle memorie il cantico,
Del genial saluto
A te, gelòs pendice,
Che d'altro fiore altrice
Ti cingi di sidereo
Novissimo fulgor.

Puro dall'orto al vespero
In te si curva il cielo:
Nugol non ha che al limpido
Casto zaffir sia velo;
Ma il cor che parla in seno
È più del ciel sereno,
Nè fia che al soffio intenebri
Algente del dolor.

Di sorridenti immagini
La fantasia sfavilla,
Come il color dell'iride
Onda del mar tranquilla...
D'un avvenir beato,
Qual non fu mai sognato,
Promessa alle delizie,
O patria mia, sei tu!

E qual, se aleggia un'aura
Dopo invocata piovra,
Si fa vitale il latte,
Che antico tronco innova;
Tale un gentil rigoglio
A te venia dal Soglio
Che ognor dissolve ed agita
La prisca tua virtù.

Godi. Se a te fuggirono,
Quasi nell'etade antica,
I giorni che ti cinsero
Il brando e la lorica;
Se alle sicane incudi
Stimolo fabril non sudi
L'arme a temprar fulminea
Che il greco ardir fiacò (1);

Se l'Aquila tua splendida
Del segno dei redenti
Non piega il vol sul nido
Delle agarenie genti;
Se di lor sangue molle
Non veggio il piano e il colle,
Nè maledetto il lauro
Sovra il tuo eria gravò (2);

A' procellosi gaudii,
Che fanno stanco il core,
Che d'un'impronta il solcano
D'incognito dolore,
Calma seguia la gioia
Che non si cangia in noia,
Ma si rinfresca al volgere
D'assai lontana età.

Gioia, che sordo fremito
Ad uom non trasse o pianto;
Che ti evocò da' ruderi
D'opre leggiadre il vanto.
Colui che sol ti estima
Di ricche spoglie opima
La invidiata istoria
Del tuo bel cor non sa.

Tu fosti prima a bere
Dell'Evangel la luce
Pel combattuto tramite,
Che dritto al ciel conduce.
Stretta all'Altare e al Trono,
Non ostentato il dono
D'inconsumabil cereo
La tua pietade offri.

E da lor che guidarono
Or mansueti or forti
A prosperanze insolite
De' popoli le sorti
Fosti sorrisa, e in fronte,
O Vergine del monte,
T'irradiò la gloria,
Che di lor serto uscì.

Allor ti corse all'anima
Un sentimento arcano,
Suave come gemito
D'un arpeggiar lontano.
Pudica, qual d'aprile
Il primo fior gentile,
Celar tentavi 'l tenero
Senso, che amor ti diè.

Indarno! Il casto effluvio
D'un cor, che vive amando,
Olive in sen dell'aure
Al castiglian Fernando,
Quand'ei dal turbin fero
Al pio Vase di Piero
Sul mar che bacia Italia
Propagator si fe' (3).

Ei ti nomò nel titolo
Di conoscente affetto,
Che sino a' tardi secoli
Ti favellò nel petto
Talchè s'itr di Brenno
Mai non ti tolse il senno
A disertar l'iberico
Vessil o in terra o in mar.

Qual eri allor che videro
Al bellico cimento
L'armi di Carlo seiofiere
Te pur le vele al vento,
E all'Islamita infido,
Sul tuneteno lido,
La battezzata in Incopo
Saetta tua scoccar! (4)

Discinto il brando, il vomere
Crescen la tua possanza,
Nè turbinò co' popoli
La verginal baldanza.
T'amò di Carlo il Figlio,
E il mistico tuo giglio
Cuperse dalla polvere
Con l'indamento ispan (5).

Ma la patrizia clamide,
Ma lo spagnuol cappello
Le tue sembianze eternee
Non infoscò d'orpello.
Le peregrine piume
Non ti mutar costume,
Nè iatorpidio negli ozii
L'ammorbida maa.

Felice età! Terribile
Virago a' campi avvezza
Sulle ispirate pagine
Nuova sentisti ebbrezza:
Ed alla tua parola
Di non falsata scola
A più clemente an aere
Spinser gl'ingegni 'l vol (6);

Nè l'occhio abbacinarono
Nel vagheggiato vero
Più che un bel sol d'Italia
Purissimo sincero:
L'insolito splendore
Ringagliardia l'amore,
Che tra Monarchi e i popoli
Avvicendar si suol.

Furoa d'amore i rosei
Tuoï sogni e la tua vita,
Che lieve al ciel degli angioli
Ti temnero rapita,
Quando sul Fiordaliso
Molle chinavi 'l viso
Alle fresc'aure e a' tepidi
Soli di questo ciel.

E, qual farfalla al calice,
Quel atomo nel sole,
Fosti cullata al cespite
Della Borbonia Prole.
A' nardici profumi
Composti al sonno i lumi,
Ti vezzeggiar le immagini
Del rinnovato ostel.

Non ti fallir. Sall'ispida
Punta de' tuoi ciglioni
Non ruggia il tuon, nè fischiaao
I perfidi aquiloni;
Ma sua virtute stacea
Il viator rinfranca
Al sospirar del zefiro,
Che ti accarezza il crin.

Nelle remote glorie
Fiso teacado il guardo,
Dagli odorati tramiti
Sveli la ortica e il cardo:
E l'arrendevol terra
Dintorno a te disserra
Il sempreverde lauro
Dell'italo giardin.

Ognor campò dal fulmine
La delica corona!
Con essa svolgi all'etere
L'alata tua canzon,
Che agl'innacessi luri
Sogli auspicati altari
Per melodie fantastiche
Vola del Nume in sea.

Godi. Dal trono altissimo
L'angiol delle genti
Tutto raccolse il sonito
De' tuoi non compri accenti.
Egli t'romito affetto
Del tuo virgineo petto
Fa conto a' santi e a' posteri
Del siculo terren.

E qual baleno al nugolo
Dal nugolo si effonde,
Lo slancio de' tuoi aumeri
Corse del mar sull'onde.
Di Mergellina in riva,
'Ve ognor la fede è viva,
L'innamorato palpito
Mill'anime sentir.

Sentiale il Re che il Solin
Del pio Raggier sortio,
Dello straniero invidia,
Opra gentil di Dio,
E ratto a quel concento,
In muto rapimento,
Tutte comprese il fervido
Arcano tuo desir.

Ei volle, e i dì che furono
Il suo voler fermaro,
Strignerti a Lui d'un vincolo
Inesplicabil caro.
Alla regal sua cuna
Scrisse la tua fortuna,
E su la fronte a un Pargolo
Il nome tuo segnò.

Esulta. Il vol fatidico
D'incepsa fantasia
Ruppe la densa tenebra,
Che l'avvenir copria.
Del tuo poeta il core
Non piange di dolore;
Ma d'ineffabil gaudio
Le corde al suon vibrò.

Oasi fiano i floridi
Dolcissimi tuoi elivi,
Le tue convalli ombrifere
Di virescenti ulivi.
Sì udrà, se inchini a sera,
La ingenua tua preghiera,
Qual d'un rigagno al margine
Canto di mesto angel.

Ed Ei, che del sicelide
Senglio governa il fato,
Della salute il calice
Ti porgerà col Nato.
In loro amplesso avvinta
Di nuovi rai precinta,
Vivificante un alito
Ti scenderà dal ciel.

PROF. ANTONINO SCERRIRO.

(1) Presso al V secolo prima di Cristo l'Ida gelante città sicula nell'agro gelò, oggi quel di Calligirone, fu assediata da Ippocrate tiranno di Gela marina colonia greca, che non valse ad espugnarla. Il tiranno de' Geloi, cioè, di Gela montana, lo strinse alle spalle e l'ucise.

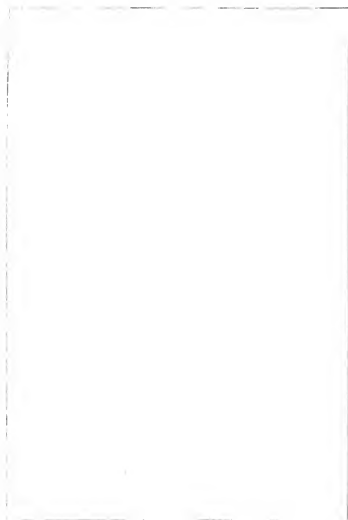
(2) Sotto Ruggiero II Zotica o Iudice castello tenuto da' Saraceni fu per bando dello stesso Re espugnato e concluso da mille prodi calligironesi.

(3) Da Re Ferdinando il Cattolico, che combatteva in Italia per respingere il Musulmano, la Città, che il sovveniva di danaro, ebbe l'epiteto di *gratiosata*, 1496.

(4) Delle dieci galee siriliane che nel 1534-35 sotto il comando di Berlinghiero Requesens trasero con l'armata di Carlo V contro Ariadeno Barbarossa, una era calligironese, che col nome di galea S. Giacomo la Città avea commesso al governo del prode Antonio Gravina Barone della Canzaria e cittadino calligironese.

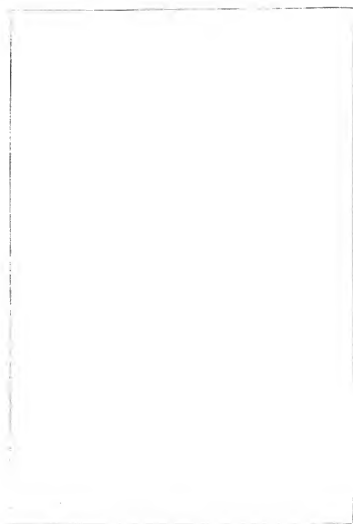
(5) Filippo III nel 1615 concesse al Giuristi di Calligirone l'uso della toga. Più tardi Filippo IV—1637—al crescente numero di essi donò titolo e onori di Senato.

(6) Lo stesso Filippo IV nel 1629 avea permesso alla Città di aprire Università di studi.



TAVOLA

DEDICA AL RE	Pag.	3
Relazione delle pompe festive	»	5
Atti istruttivi su di che fondasi la veridicità della superiore narrazione	»	15
Per l'inaugurazione del Mezzo-busto di S. M. Discorso	»	19
Inno cantato nel Teatro Comunale	»	25
ACCIDENTI	»	29
Escrizioni	»	31
Orazione	»	41
Annotazioni	»	57
Poesie	»	99
A Ferdinando Secondo Callagirone	»	101
La Culla	»	105
Le Due Sorelle	»	107
Il Dono	»	111
La Stella	»	113
Memorie e Voti	»	117



INDICE ALFABETICO

DELLE NOTIZIE ACCENNATE NELLE ANNOTAZIONI ALL'ORAZIONE

A

Accademia Calatina pag. 89.
 R. Accademia di Studi p. 81.
 Accardi—Giuseppe p. 81.
 Acqua nuova—Fonte p. 11.
 Adamo—Yam. p. 61—Celestia p. 68—Antonio—Giovanni—Stefano—Giacomo—Gio. Giacomo—Paolo—Arrigo—Bonaventura p. 12.
 PP. Agostiniani p. 62. 67.
 Albergano—Giuseppe p. 89.
 Albergo dei poveri invalidi p. 89. 91.
 Amato—Giulio p. 66.
 B' Andrea—Giovanni—Card. Girolamo p. 90.
 95—Giuseppe p. 92—Francesco Soterio p. 85.
 SS.^a Annunziata—Monastero della—p. 66.
 Aprile—Gugare—p. 70—Vincenzo—Francesco—Benedetto—Giacomo p. 11. 89—Mons. Girolamo p. 95.
 Arcolaci—Antonio p. 66—Stefano—Vincenzo—Gerardo p. 16.
 D'Arena—Candida e Pelagio p. 68.
 Asilo di S. Luigi p. 70. 90. 95. 97.

B

Bariadon—Andrea p. 66. 71.
 Barletta—Antonino p. 89.
 S. Benedetto—Monastero di—p. 66.
 Benenzì—Raffaello p. 23.
 PP. Benfratelli p. 62.
 Biblioteca p. 91.

Bonanno—Saracena—Commenda di—p. 69.
 Bonanno—Niccolò p. 61—Jacopo—Giuseppe—Gio. Battista p. 69—Girolamo p. 89. 91—Sibrio—Gaetano p. 92.
 Bono—Niccolò p. 67.
 Boscarelli—Gio. Leonardo—p. 66. 76—Saverio p. 71.
 Boscarì—Giacomo p. 88.
 Borgia—Giovanni p. 63.

C

Calatagirone—Fam—Guido—Gualterio—Giovanni—Perrella p. 60. 67.
 Calli—Niccolò p. 89.
 Campiostro—Baronia p. 59. 83.
 Campochiaro—Niccolò—Matteo p. 67.
 Canadilla—Pascido p. 68.
 Capitano giustiziere p. 67.
 PP. Capuccini p. 62.
 Carcere p. 91.
 PP. Carmelitani p. 68.
 La Carmine—Ignazio p. 87.
 Carolina—Sarda p. 82.
 Castello p. 68.
 Cattedrale p. 61. 69. 84.
 Censuazione p. 83.
 Chiaromonte—Antonino p. 67. 89—Michele—p. 81.
 S.^a Chiara—Monastero di—p. 66.
 Chiarandà—Antonino p. 65—Teresa p. 68—Giacomo—Girolamo—Pietro p. 70.

PP. Gatericeni p. 68.
 Collegio di Maria p. 59.
 Concomite p. 62.
 La Cona — Polidoro p. 61.
 PP. Conventuali p. 67, 72, 76.
 Corrado — Amicare p. 96.
 Costantino — Giovanni p. 70.
 Crescimanno — Osafriso p. 70.
 PP. Crociferi p. 62.

35

Denti — Mons. Benedetto p. 86, 96.
 PP. Domenicani p. 62.
 Donne repente — Conservatorio delle — p. 70.
 Balotico — Filippo — p. 70.

36

Educatore di civili donzelle p. 27.

37

Fedeltà de' Calabrigonesi contestata da Re p. 22.
 60, 62, 63, 64.
 Fernandez — Giuseppe p. 82.
 Figlia della Carità p. 71.
 Fiere di S. Francesco, di S. Giacomo, di S.
 Bartolomeo, del Soccorso p. 63, 64.
 Forte — Antonin p. 71, 82.
 Frangipane — Gaetano p. 82.

38

Gabbietto di Storia naturale ed Archeologia p. 27.
 Gagini — Antonio p. 58, 68, 73 — Gio. Dome-
 nico — Nobile — Giuseppe p. 58, 72.
 Galea S. Giacomo per Carlo V. — p. 64.
 Gallenti — Nuzio p. 62.
 Garsio — Antonino p. 81.
 PP. Gesuiti p. 65, 66.
 Giarrusso — Giuseppe p. 82.
 S. Giacomo — Tempio — Feste — Collegiata —
 Statua p. 58, 63, 64, 96.
 Giarrizzo — Domenico p. 23.
 S. Giorgio — Chiesa p. 61.
 Giorgintano — Cherubino p. 62.
 S. Giuliano — Collegiata di — p. 60.
 Gravina — Fam. — Antonio p. 64 — Michele p.
 67 — Ferdinando p. 69 — Sancio p. 72 — Em-
 manuele p. 81 — Emilia p. 90 — Fidecommis-
 saria p. 59, 91.

S. Gregorio — Monastero p. 68, 71.
 Gruttalata — Gaglielmo p. 61.
 Guarrera — Michele p. 77.
 Guerriero — Luigi p. 90.
 Guttadauro — Luigi p. 91.

39

Hernandez — Filippo Maria p. 94.

40

Illuminazione notturna p. 91.
 Immunità di diritti parrocchiali p. 60.
 Ingofor — Vincenzo — Scultore della Statua di
 S. Giovanni p. 28.
 Interlandi — Agata p. 90 — Nicolò p. 91.
 Iudica — Eremitorio di — p. 70.

41

Landolina — Nuzio p. 61, 63.
 Laura — Roppiero p. 62.
 Longobardi — Nicolò p. 72 — Carlo — Ignazio —
 p. 20.
 Lullo — Raimondo p. 66.

42

Maggiore — Giuseppe p. 80.
 Magistrato municipale p. 66.
 Marescalco — Mons. Giuseppe Maria p. 87.
 Marcon — Innocenzo p. 68.
 Mainardi — Pio p. 70.
 S.^a Maria della Consolazione — Convento p. 62.
 S.^a Maria della Grazia — Priorato p. 70.
 S.^a Maria del Rifugio — Eremitorio p. 70.
 S.^a Maria del Tempio — Convento p. 62.
 S.^a Maria di Terrana — Abazia p. 62.
 S.^a Maria di Valverde, o de' Miracoli — Parroc-
 chia p. 28.
 Maurici — Giuseppe p. 70.
 Mercati pubblici p. 62, 64.
 Messio — Gabriello p. 82.
 Mineo — Francesco Antonio p. 82.
 Modica — Florentia e Scolastica p. 68.
 Monasteri di donne p. 68.
 Monte agrario p. 71.
 Monte de' bambini proietti p. 70, 90, 97.
 Monte di prestanza p. 80, 97.
 Montemagno — Mons. Ignazio p. 67.
 Morana — Raimondo p. 62.

Moritta — Pietro Paolo p. 16.
Moro — Francesco p. 22.

N

Negro — Francesco p. 28, 14.

O

Oncifrenza del Senato p. 66, 16.
Orfanotrofo p. 19, 26, 21.
PP. Osservanti p. 68.
Ottaviano — Jacopo p. 68.

P

Paglia — Baldassare p. 11.
Paladino — Filippo p. 58.
Palmeri — Niccolò p. 17 — Giacomo — Giuseppe p. 89.
PP. Paulani p. 62.
Parisi — Ignazio p. 89.
de Pasquale — Bonaventura p. 69.
Perex — Giovanni p. 81.
Perrenuto — Federico — Giacomo — Stefano p. 70 — Gio. Battista p. 61, 75 — Girolamo — Bonaventura — Antonino — Leonardo — Arcadio — Mario — Onorio — Federico — Bartolomeo — Francesco Paolo p. 13 — Michele p. 15, 93 — Mons. Paolo Francesco p. 24.
de Pietro — Mons. Pier p. 61.
Platone — Giacchino p. 85.
Poltrai — Antonio p. 14 — Giacomo p. 63, 11.
Ponte di S. Francesco p. 12.
Ponte della Rocca, di S. Ippolito, della Crocetta, del Mazzo p. 21.

R

Recca — Santo p. 89.
Reclusorio delle Verginelle p. 70, 30, 21.
PP. Reformati di S. Francesco p. 69.
Refugio — S.^a Maria del — p. 20.
Renda — Francesco p. 61.
Rizzanti — Odore — Goffredo — Pietro p. 61 — Roggiro p. 61 — Francesco p. 68.
Roggiro — Conte — in Cabatigrono p. 57.
Rosa — Mons. Giovanni p. 61.

S

Sancet — Mariano p. 19.
Salvato — Pietro p. 69.
Ss.^a Salvatore — Monastero del — p. 68, 21.
Scala p. 14.
Sebastiano — Gio. Giacomo p. 66, 11 — Antonino p. 68, 80 — Giuseppe p. 19.
Scalpello — Eremicio di — p. 20.
Scote Laurastiane p. 89 — Nozzali p. 89 — Serotina p. 21.
Securio — Mons. Bonaventura p. 68, 16.
Senato p. 66, 19.
Silio — Giovanni p. 81.
de Silvestro — Francesco — Giovanni p. 89.
Socrato — Ss.^a Crocifisso del — Eremitorio p. 20.
Spedale delle donne p. 19, 20, 21.
Spedale degli uomini p. 69, 10, 20, 21.
Stabilimento delle povere vergini p. 20, 20, 26.
S. Stefano — Monastero di — p. 68, 21.
Strada Carolina p. 82.

T

Teatro Comunale p. 21.
Teatrino p. 21.
Tempio — Comenda del — p. 69.
S.^a Teresa — Monastero di — p. 68.
Terz'Ordine di S. Francesco p. 69.
della Torre — Oratio p. 66, 51, 23.
Trabucco — Mario p. 66, 16.
Trigona — Francesco p. 70 — Gard. Gaetano Maria p. 26.
Troisi — Girol. Maria p. 23.

U

Università di studi p. 65.
d'Urso — Giuseppe p. 69.

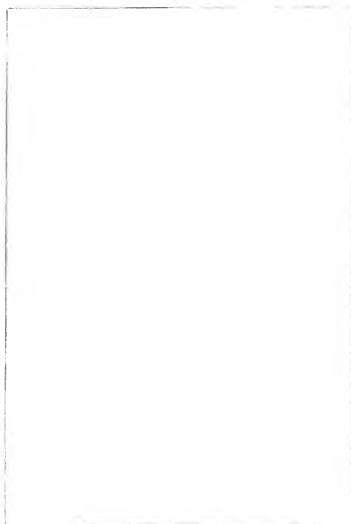
V

R. Villa Principessa Pia p. 26.
Vinciguerra — Giovanni Antonio p. 81.

Z

Zaffarana — Gio. Battista — p. 69 — Giacomo — p. 89.





ERRORI

CORREZIONI

Pag. 21	Lin. 18	concomberi	concomeri
— 47	— 1	in fe'	in fe'
— 50	— 32	splendita	splendida
— 51	— 29	i lor tesori	i suoi tesori
— 61	— 43	Adone	Odore
— 71	— 23	una magnifica strada	una magnifica sala
— 80	— 17	MUMIO	MUTO
— 82	— 17	AL-SHARAC. VA	AL-SHARAC VA. . . .
— 92	— 1	CAVIERO	CAVALIERE

•





